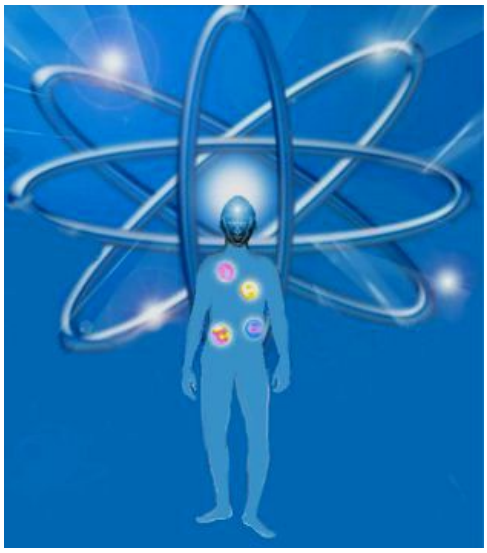
Anno XV n. 12
Dicembre 2010

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni



La medicina nucleare ha pescato fra i vari isotopi radioattivi quelli maggiormente indicati per esplorare le strutture funzionali di alcuni organi. Anche se attualmente si tende a preferire il tecnezio, possiamo osservare una tendenza allo sposalizio di un differente isotopo per ognuno dei quattro organi cardinali, le principali varianti dell'edificio umano: il tallio per il cuore, lo xenon per i polmoni, lo iodio per i reni e il tecnezio per il fegato.

«Lo Spirito che giustifica la forma dell'uomo, deve in lui dominare la natura minerale vegetale e animale, per esprimersi mediante questa. L'azione dello Spirito è lotta continua contro la natura: perché la vita sia vita dello Spirito».

"Massimo Scaligero *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 22

L'incarnazione dello Spirito nell'uomo non è un dato scontato una volta per sempre, ma va riaffermata quotidianamente per mantenere la conformazione progettata e messa in opera. Una lotta continua della natura umana contro l'animalizzazione, la vegetalizzazione e la mineralizzazione a cui la spingerebbero, ad esempio, gli alimenti nel processo digestivo. L'affermazione di sé passa attraverso la spoliazione massima della natura estranea a guida degli alimenti introdotti.

La mortificazione degli alimenti fa risorgere a nuova vita lo Spirito, grazie al fabbro-pancreas, il signore della trasformazione della morta materia elementare nei viventi processi della fisiologia umana.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 22 2
Socialità
O. Tufelli Oltre il diluvio 3
Poesia
F. Di Lieto Quella notte 7
Oltre la Tradizione
Efesto Il mistero del Besher, ovvero del Sacro Amore 8
AcCORdo
M. Scaligero Il fulgore vittorioso del Graal 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 10
Considerazioni
A. Lombroni L'ultimo vecchio ponte 12
Musica
Serenella Chopin e il pianoforte… un amore infinito 17
Spiritualità
R. Steiner Il Faust di Goethe alle sorgenti della vita 20
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner 24
Antroposofia
R. Steiner Storia dell'ipnotismo e del sonnambulismo 28
Spirito e Natura
UdB Pensieri dell'uomo dei boschi 33
Inviato speciale
A. di Furia 'Invecilli' e 'Softwaristi sociali' 36
Ecosofia
T. Diluvi E cosí sia 39
Il racconto
L. Pirandello Sogno di Natale 40
Personaggi
P. Cammerinesi Preconcetto e libero pensiero 42
Costume
Il cronista Panta-bio 51
Sacralità
M. Marinelli La Rivelazione nel Vangelo di Giovanni 52
Redazione
La posta dei lettori 55
La posta di Franco Giovi 58
R. Steiner Mantram di Natale 60

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Dicembre 2010**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Kazunori Uchiyama**
«E la Luce splende nelle tenebre»

Oltre il diluvio

Socialità

L'anno sta per finire e come esige la tradizione si fanno i bilanci della nostra vita, di quella della società in cui viviamo e, da ultimo ma non ultimo, della civiltà di cui con diversi ruoli e meriti siamo parte. Dovremmo perciò, per onere di appartenenza al consorzio umano, ricavare tutto il buono dai giorni passati, milionizzando cioè, per usare un termine che va, le realizzazioni positive e guardare al futuro con la fiducia che richiede un consesso, quello umano, portatore in potenza di alti crismi trascendenti.

Ci accorgiamo però, a ogni giorno che passa, di aver vissuto da irragionevoli sull'albero dei Bonobo. Non si sta male vivendo da disinvolti plantigradi su quell'albero. Tutto è facile e scorrevole, tutto disponibile: i frutti dell'albero, le coccole scimmiesche, gli scambi di tutto ciò che si ha senza lotte né rancori, i rapporti sentimentali e sessuali improntati a ogni piú ardita interconnessione geometrica. Insomma, l'albero dei Bonobo, scimpanzé tolleranti e disponibili al limite dell'irrazionale, ci fa capire che una razza di scimmie è riuscita dove l'uomo ha fallito: realizzare il modello di società perfetta.

È un amaro paradosso certamente, un'iperbole, poiché la scimmia mette in gioco l'istinto e il corpo, pertanto il successo o il fallimento esistenziale toccano solo la sfera bio-fisiologica, e l'anima preposta alla funzione organica creaturale. L'uomo mette in gioco il sé consapevole, la sua entità spirituale.

Ora il bell'albero dei Bonobo, dove tutto è disponibile e fattibile, tutto permissibile e accessibile, è stato colpito dal fulmine, investito dallo tsunami, sradicato dal vento ciclonico, scosso dal terremoto, sommerso dal diluvio. Ci rendiamo perciò conto che mentre trafficavamo disinibiti e disinvolti per i rami dell'albero della cuccagna edonistica, agnostica, relativistica, deterministica, il tronco ha ceduto.

A mollo nell'acqua delle esondazioni, ci aggrappiamo a ogni relitto, galleggiamo alla meglio, per usare una espressione icasticamente drammatica che il cardinale Bagnasco ha riferito all'Italia, ma che è ormai nel lessico diuturno di tutti i popoli della terra, e non si tratta di mistica ma di sopravvivenza. Diseredati, persi, tuttavia incapaci di liberarci dei tanti pesi che ci opprimono, gridiamo al cielo: perché? Ma i perché ci sono stati tutti chiariti, di volta in volta, nella storia, e noi li abbiamo trascurati.

Carmelo NinoTrovato «Interno con scala»

Possiamo iniziare il conteggio delle nostre inadempienze risalendo i millenni fino al Grande Diluvio. «Vedendo dunque Dio come grande era la malizia degli uomini sopra la terra, e tutti i pensieri del loro cuore erano intesi a malfare continuamente, si pentí di aver fatto l'uomo. E preso da un intimo dolore di cuore: "Sterminerò – disse – l'uomo da me creato dalla faccia della terra, dall'uomo fino agli animali, dai rettili fino agli uccelli dell'aria, perché mi pento di averli fatti. ...Ecco, io manderò sopra la terra le acque del diluvio a uccidere tutti gli animali che hanno spirito di vita sotto il cielo e tutto quello che è sopra la terra andrà in perdizione...". Ma Noè trovò grazia dinanzi al Signore».

Il Pentateuco, nel primo libro della Genesi, ci racconta l'antefatto del Diluvio Universale, e di Noè, che essendo un uomo giusto, costruita l'arca secondo le istruzioni divine, salvò se stesso e insieme «i suoi figlioli, sua moglie e le mogli dei suoi figlioli, e tutti gli animali d'ogni specie». Poi si aprirono le cateratte del cielo e piovve per quaranta giorni e quaranta notti, ma l'arca riuscí a galleggiare al di sopra dei flutti finché Dio, impietosito, mandò l'arcobaleno.

La morte per acqua è un segnale della collera divina in molte tradizioni religiose e mitologiche. Secondo i Veda, Manu scampò al diluvio, e cosí nell'epopea sumera di Gilgamesh si narra dell'eroe Uthnapishtim sopravvissuto al grande diluvio. Naturalmente per la lettura dell'evento diluvio universale il positivista ateo adopera una chiave ben diversa, e afferma con Talete che tutto è come volevasi dimostrare: il creato è nato dall'acqua e con l'acqua deve finire. La natura delle cose, in questi termini, ha solo leggi razionali.

Nell'incertezza se schierarsi con la categoria dei credenti o con quella degli scettici materialisti, la gente comune che tiene alla propria sopravvivenza ha fatto registrare un boom di vendite di natanti di ogni stazza e potenza motrice. Magari ci imbarca solo famiglia e cane, ma non lascia nulla di intentato. "Non tutti i mali vengono per nuocere, e non tutti i diluvi sono una disgrazia" dovrebbe essere il motto di tutti i saloni nautici, specie di quelli dove spacciano panfili da molti cubiti, per usare una misura biblica, considerando che l'arca di Noè era lunga trecento cubiti, ossia poco piú di 167 metri, esattamente come l'Eclipse, il megayacht di Abramovich. Noè riuscí a stiparci dentro non solo il gatto e il cane di casa ma tutte le specie, dalla pulce all'elefante, e anche la colomba che dopo infruttuose sortite esplorative ritornò col ramoscello di ulivo nel becco, annunciando che era possibile sbarcare.

Certo che l'apprensione causata dalla minaccia della morte per acqua è venuta facendosi parossistica a partire dallo tsunami del 2004, seguito poi dall'uragano Katrina. Precipitazioni meteoriche di un'intensità e quantità inusitate fanno temere che l'evento di un diluvio, se non universale per lo meno esteso a vaste aree del globo, non sia remoto. E se non proprio causa di eventi luttuosi con molte vittime, certamente hanno procurato danni al territorio e alle economie locali le piogge violente e incessanti che a novembre hanno interessato le nostre regioni, in particolare il Veneto, provocando esondazioni di fiumi e canali che hanno danneggiato le coltivazioni e gli allevamenti, e bloccato le attività industriali e commerciali.

Per linee trasversali, le precipitazioni violente e copiose di novembre hanno procurato danni non solo alla geosfera e all'economia, ma hanno esondato toccando la politica, chiamando in causa il governo. Nel corso di un furioso temporale è crollata negli scavi di Pompei la cosiddetta Casa dei Gladiatori, un modesto edificio a due piani, situato presso la Porta di Stabia, una delle otto che si aprivano nelle mura della città, che come tutti sanno venne distrutta dall'eruzione del Vesuvio il 24 agosto del 79 d.C. e ricoperta da una coltre di cenere e lapilli che la sigillò sotto vuoto fino al 1738, quando Carlo III di Borbone ordinò che si desse inizio alle operazioni di scavo per riportare alla luce una sontuosa e trasgressiva società, che aveva spinto all'acme la coniugazione di eros e thanatos, e ne era stata distrutta.

Ma anche qui gli atei razionalisti non parlerebbero di punizione divina, come era avvenuto a Sodoma e Gomorra, ma citerebbero Eraclito, secondo il quale tutto il creato è scaturito dal fuoco e nel fuoco deve consumarsi. La Casa dei Gladiatori, o *Schola armaturarum*, è stata però letteralmente imbevuta dalla pioggia a scroscio nelle sue pietre estremamente porose per il secolare interramento prima e per l'esposizione alle ingiurie del clima poi. Il Governo si è dovuto quindi accollare, insieme ai miliardi di danni causati dal diluvio, anche il crollo della Casa dei Gladiatori, poveri schiavi che con la loro morte dovevano titillare la vita dei gaudenti pompeiani. I quali a tal punto erano pervasi dalla *libido mortis* da operare un transfert simbiotico con i combattenti nell'arena del grande anfiteatro. Contagiati dalla ferocia e dalla frenesia omicida, nell'anno 59 d.C. avevano ingaggiato una vera battaglia con i nocerini che assistevano ai ludi e tifavano per i loro campioni. C'erano state centinaia di morti, tanto che Nerone ne era rimasto talmente impressionato da decretare la chiusura dell'anfiteatro per dieci anni. Ma Pompei cedette il testimone della ferocia e della *mors tua vita mea* a Roma. Mentre il Vesuvio esplodeva, in quel fatale 79 d.C. a Roma l'imperatore Tito, succeduto a suo padre Vespasiano deceduto pochi mesi prima, inaugurava il Colosseo, il piú efficiente e spettacolare marchingegno di carneficina mai escogitato dall'uomo. E sí che ne ha costruiti nel tempo di ben congegnati apparati e strumenti per torturare e uccidere serialmente i propri simili! Nel caso del Colosseo, oltre ai gladiatori e ai martiri cristiani vennero sacrificati per la sola inaugurazione, nel giro di sei mesi, cinquemila tra leoni, tigri, orsi, asini e pantere.

Non si può non vedere, con buona pace di Talete e di Eraclito, in simili eccessi dell'uomo il movente, se non della punizione divina, della rottura di un equilibrio naturale che, per il meccanismo di causa effetto, scatena forze latenti miranti a riportare, attraverso un processo sacrificale, ordine e simmetria nel disordine e nel caos che l'uomo, giunto alla frutta di una civiltà inadempiente, non riesce piú a dominare e riportare a regime di armonia e decenza. Ci siamo in realtà caricati di troppi pesi materici. Il nostro labile involucro di carne e sangue, colmo di sola scienza dell'avere, tracima per saturazione. *Satura* è il titolo che il poeta Eugenio Montale ha dato alla sua ultima raccolta di poesie. Saturazione della vita alle soglie dell'altra, di cui si ignorano condizioni e consistenza, di cui presso alcuni individui si nega persino l'esistenza. Saturazione di gesti, di parole, di pensieri, una zavorra che si vorrebbe gettare fuoribordo per volare in alto, oltre la congiuntura esistenziale che dà sempre piú rari piaceri contro innumerevoli angosce. Individui, società, uno nessuno e centomila, la pirandelliana asserzione

di futilità del numero, dell'oggettualità fisico materica, altresí animica per chi prospetta una simile sfera metafisica nell'uomo. E inoltre rarefazione del dato psichico, dell'intellettualità cogitante, identitaria. Un'umanità logorroica si avvita sulle sue stesse elucubrazioni speculative persino per dire che una marca di stracchino è fatta con i metodi del nonno e non con le macchine senz'anima. Un naturalismo livingstoniano cerca le sorgenti di acque celestiali, orti di mele edeniche.

Saturazione nella società globale dei valori morali sorgivi, soggetti al deterioramento moralistico, compressione di ideali e sentimenti nell'aggregato informe del compromesso portato a istituzionalizzazione, dove anche le zeta subiscono la pletorizzazione sillabica e semantica, come tante parole in libertà, poiché anche i piú avveduti scivolano, scartano, sbandano nella saturazione dei fiati saccenti e sapienti, e non è lecito in buona fede stabilire la differenza e il paradigma di valutazione. Saturazione per usura delle funzioni delle cose e degli oggetti del nostro vivere. Il danaro, tra tutti e su tutto. La saturazione dell'uso smodato e sconsiderato che se n'è fatto e che ha condotto a una rarefazione del suo potere di acquisizione di beni veri, nella sua vanificata funzione di scambio e remunerazione. Se i soldi non fanno la felicità, al punto in cui siamo di saturazione essi non fanno neppure l'infelicità. Sono sterili, infruttuosi, sono causa di inerzia, di sclerotizzazione del fare umano. La stenosi del danaro ha bloccato il flusso linfatico dell'economia, e l'attività umana è come la moglie di Lot, diventata un blocco di sale per la sua cupidigia delle cose materiali, le sole per cui era vissuta a Sodoma.

Raffaello «Fuga di Lot da Sodoma» Vaticano

Siamo fermi, rappresi come statue interite, pietrificate, prive di ogni sangue e stimolo. Nei forzieri giace l'oro futile della nostra incapacità a dare, a promuovere imprese oblative, a far girare la giostra della solerzia umana, perché l'uomo si realizzi nella propria dignità di essere finalmente libero dal bisogno. Saturi di scorie consumistiche, chimiche, atomiche, di relitti politici: la democrazia, ad esempio, promessa, millantata, troppo ardua per l'umanità nella sua fase puberale. Le magnifiche sorti progressive di un patto sociale tra esseri senzienti avrebbero dovuto emanciparci. Siamo invece scivolati in una condizione litica, e il mondo è un fossile ingombro delle forme vuote, degli involucri che avrebbero dovuto ospitare la nostra potenziale divinità, ma che giacciono devitalizzate, sgretolandosi in polvere, se valutate secondo il metro dell'ordine cosmico naturale, spietato con le creature che mancano al compito loro assegnato. Avremmo dunque imperdonabilmente fallito?

Vittime consenzienti, e insipienti, della stasi gessosa e cinerea nella quale siamo immobilizzati, come i manichini dei ← morti pompeiani imbaccellati nei loro sudari di lava, fuoco virato in ottusa ganga. Chi dovesse scoprirci, scavando tra millenni, non saprebbe mai le ragioni delle nostra morte, dovuta non alle polveri venefiche del vulcano ma piuttosto alla saturazione degli slanci caritatevoli abortiti, dei sorrisi spenti sul nascere, dei doni fraterni negati per timore di troppo rimetterci, forse anche di odio per l'altro, per la vita che chiedeva di essere dinamizzata dal nostro dare. Ritrosia per tema di troppa vulnerabilità.

Ma forse tutto potrebbe avvenire per cause meno nobili, per una banalissima saturazione chimica esterna, emanata però dalla nostra interiore atrofizzazione delle energie animiche. Risulta psico-ambientale di reconditi veleni che segnerà di morte l'aria, l'acqua, il suolo, la vegetazione, e noi con essi. Potrebbe recuperarci dalla saturazione nullificante il pensiero liberato dalla pania dei sensi. Volendolo. Intanto, "un po' per celia e un po' per non morir", inanelliamo rassicuranti autoinganni, e immancabilmente finiamo con l'assolverci architettando strumentali ipocrisie e sostenibili menzogne. Cosí è vietato il fumo persino nei cimiteri, ma si continua a monopolizzare la vendita del tabacco, le indagini statistiche appurano che le famiglie non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, anzi neppure alla metà ormai, e ciò nonostante si istituzionalizza il gioco d'azzardo con lotterie, poker in rete, gratta e vinci (anzi perdi...). Sappiamo che la velocità è la causa maggiore di mortalità sulle strade e le case automobilistiche fanno a gara a sfornare modelli che vanno da zero a cento all'ora in tre secondi, e moto che non sono da meno. Cosí alla TV vediamo il poliziotto, anzi il commissario – oggi lo sono tutti, il maresciallo non va piú tanto– che salito in macchina per rincorrere il feroce bandito e la sua

gang che hanno appena fatto fuori una dozzina di ostaggi nella banca rapinata, si allaccia la cintura di sicurezza. Ora, a parte il fatto che l'inseguimento avviene in un contesto urbano a dir poco strozzato da ingorghi pazzeschi del traffico, e quindi se inseguissero a piedi i malviventi farebbero prima e meglio, non si capisce che senso abbia proteggersi da qualche bernoccolo per una frenata improvvisa a tavoletta, o un tamponamento soft, quando poi è piú che certo che il commissario e i suoi sottoposti dovranno affrontare una doccia di proiettili da guerra sparati ad alzo zero e senza badare a spese, tanto i soldi li ha messi a disposizione la banca. Siamo a tal punto condizionati dal decalogo del buon automobilista, che un canale televisivo tedesco ha mostrato tempo fa la scena di un rapinatore in fuga dalla banca che aveva appena svaligiato. L'uomo con il sacco di denaro è salito in macchina, ha messo la cintura di sicurezza e manovrando per uscire dal cortile dove aveva parcheggiato ha azionato la sua bella freccia per segnalare che si accingeva a immettersi nel traffico. Nel crimine, zelante e giudizioso.

E cosí, mentre c'è chi piange la morte del polpo Paul, per la verità meritevole di ogni rispetto, ← Lady Gaga, al secolo Angelina Germanotta, si fa fotografare indossando un abito cucito a patch work di tante bistecche di vitellone. Questa ragazza italo-americana è considerata un'artista completa, dalla volontà di ferro, un'icona dello spettacolo, tanto che lei stessa, dovendo ricorrere alle sedute di psicoterapia, teme che i transfert con l'analista possano compromettere la sua creatività. E quelli col macellaio? La realtà è che ci troviamo tutti abbandonati sulla banchisa polare dei nostri fallimenti sociali e culturali, e siamo terrorizzati dall'arrivo dell'orso che dovrà divorarci, in ossequio alla legge dell'ordine naturale che decreta l'eliminazione delle creature debilitate e superflue. La maggioranza professa la propria laicità a destra e a manca, si dichiara atea razionalista, intellettuale agnostica, predica l'individualismo etico in pubblico e in privato, insomma ha ucciso Dio, e per assumere credibilità nel supremo sacrilegio afferma che il Male, il Diavolo insomma, non esiste, è una bella favola inventata dai preti per tenere buona la gente e lucrare la decima. Ma non è vero, è una recita positivista che mostra la corda non appena l'inconscio e l'ignoto bussano alla porta della psiche, specie se la notte e la nebbia di ataviche angosce sfrenano i loro spettri. È accaduto nella cartesiana Francia. In un condominio di La Verrière, nei pressi di Versailles, vale a dire nell'orbita metropolitana di Parigi, hanno visto il 'diavolo'. Mancando nei secoli un'acclarata iconografia del Maligno, quelle esistenti essendo arbitrarie figurazioni, oltraggiose non solo nei riguardi del Principe degli Inganni ma dell'arte tout court, non potendo quindi conoscere i dati fisionomici del Signore delle Mosche, quei casigliani di La Verrière hanno creduto di ravvisare Satana, o uno dei suoi accoliti, nel condomino africano che si aggirava nudo per il ballatoio comune dello stabile. L'uomo si era svegliato per dare la pappa al suo bambino di pochi mesi che piangeva, mancando la mamma, assente perché turnante di notte in un ospedale. Scambiandolo per Belzebú, lo hanno prima accoltellato, poi, vedendo che lo strano essere non demordeva, per sfuggire alla sua certa e terribile vendetta si sono gettati fuori dall'edificio nel vuoto. I media informano che non è morto nessuno, fisicamente. La tenuta nervosa, e soprattutto quella morale, però, che débacle!

Tutto è perduto, dunque? Assolutamente no! Dobbiamo trarre insegnamento dai fatti del quotidiano. In tal senso la stessa parola "insegnamento" ci fornisce la chiave: essa deriva dalla radice segno, vuol dire che dobbiamo penetrare la realtà cogliendone i segni piú o meno palesi, e se non lo sono, sceverarli, dedurli dagli indizi, dagli accenni del caso, inventarli semmai, poiché tutto deriva dal verbo invenire, trovare, le stesse invenzioni dell'arte, della fede tetragona, della via dello Spirito seguita nonostante. Un segno, dunque, nei marasmi del diluvio epocale, tra i palleggiamenti delle comuni inadempienze: le piogge di novembre, sgretolando la Casa dei Gladiatori a Pompei, hanno fatto crollare anche quella cosiddetta "Del Moralista". Strana coabitazione di mestieranti assassini e di un inane fustigatore di costumi in una città corrotta, postribolare, destinata piú che Gomorra e Babilonia alla perdizione. Ci chiediamo tuttavia cosa avrà pensato quel Savonarola *ante litteram* mentre il vulcano, impassibile carnefice, stendeva sulla città una coltre di ardore letale prima del buio, ed egli stesso, preso alla gola dai mortiferi vapori, formulava ipotesi sulla vita oltre quella che affidava all'estrema illusione di salvezza attraverso un residuo spiraglio di cielo. Forse avrà ripetuto in deliquio o in mistica esaltazione le frasi che aveva tracciato sulle pareti della sua modesta abitazione e che il tempo e la furia del vulcano non sono riusciti a cancellare. Dicevano: «Allontana gli occhi languidi, il volto lascivo, dall'altrui moglie: la tua bocca conservi il pudore». E aggiungevano: «Evita i contrasti e rinvia gli ostinati litigi, se possibile. Sennò, ritornatene a casa».

C'è da sperare, dunque. Se in una realtà umana cosí deteriorata nei princípi ideali e nei valori morali è potuto esistere e operare uno spirito fermo e convinto come quello del Moralista di Pompei, ebbene non tutto è perduto. Anche nella nostra precaria condizione di alluvionati cronici è possibile che spunti un Moralista del Verbo, che ci prenda sulla sua Arca e ci traghetti fino ai cieli dell'Arcobaleno. Auguriamoci serenità, e un luminoso futuro. Abbiamo vissuto mille altri Diluvi. Passerà anche questo.

Ovidio Tufelli

Quella notte

Poesia

Nicholaes Berchem «Annuncio ai pastori»

Una di quelle notti palpitanti
di fervori stellari, ma diversa
da quante il tempo aveva consumato,
da tante che sarebbero seguite
negli anni, dopo l'attimo fatale.
Fu, quella notte, unica, suprema,
in cui l'uomo raccolse tutti i sogni
in una sola gioia, un'esultanza
mai conosciuta prima, confidando
nella speranza che il precario involucro
del suo fragile corpo, fatto ostaggio
di sofferenza e morte, si colmasse
di eternità. Sentiva che il Divino
era disceso in ogni creatura,
nei fili d'erba, nelle pietre, ovunque
ci fosse brama d'immortalità.
Tutto pervase quella forza eterea.
E un respiro alitò sui fuochi spenti
dei bivacchi, nei covi, sugli spalti
dove uomini in armi vigilavano,
sfiorò le altane, i peristili, gli archi,
riaccese fiamme, consacrò gli altari,
fu conforto alle anime smarrite
e musica nel mondo. Si fermò
librato in aria, tenerezza d'ali,
annuncio che interruppe il lieve sonno
dei pastori dicendo: «Andate, è ora!
Egli ha portato il Sole nella nebbia
e parla con la Voce che rigenera
la Terra nel prodigio del Suo nome».
E sempre torna quella notte fervida,
palpitante di stelle, notte unica.
Tesse trame di giorni, di stagioni,
rinnova antichi doni e le promesse.

Fulvio Di Lieto

Oltre la Tradizione

IL MISTERO DEL BESHER, OVVERO DEL SACRO AMORE

Mi è capitato spesso, negli anni, di imbattermi nel medesimo tipo di pensiero espresso sia dai discepoli o emuli dell'insegnamento di Rudolf Steiner, sia da coloro che tale insegnamento avversano in nome di un supposto "tradizionalismo integrale": il considerare Steiner una specie di pensatore, o filosofo, o Maestro – per coloro che ne apprezzano la grandezza – autoreferenziato, innovatore *tout court* ed assolutamente staccato dalla Tradizione spirituale occidentale. Essi stimano il verbo del Maestro come l'unico evento positivo verificatosi per l'umanità dopo il Mistero del Golgota.

In realtà, il serio cercatore dello Spirito sa bene che esiste un *prima* ed esiste un *dopo* per ogni passaggio terreno di un grande Iniziato. La rivelazione Spirituale del "Maestro dei Nuovi Tempi" rappresenta l'ultimo anello di un'aurea catena contemplante personalità quali Bruno, Cardano, Campanella, Dee, Andreae, Fludd, Comenius, Sandivogius, Santinelli, Gualdi, esponenti cioè di primo piano di quella "Fama Fraternitas Rosicruciana" a cui Steiner si sentiva intimamente collegato, come si evince chiaramente sia dalla sua autobiografia sia dai frequentissimi riferimenti in molte parti della sua opera all'azione dei Fratelli della Rosa+Croce. Se leggiamo il commento di Steiner alle *Nozze Chimiche di Christian Rosenkreuz*, di Valentin Andreae, possiamo facilmente comprendere quanto egli disponesse di un'autentica "presa diretta" rispetto ad un cammino ermetico e rosicruciano.

È parimenti noto che la Fratellanza Rosa+Croce altro non è se non la manifestazione esterna, apparsa nel XVII secolo, di quell'antica e perenne Tradizione iniziatica che, partendo dai templi egizi, si perpetua attraverso Pitagora, Ipazia, Plotino, Boezio, Gemisto Pletone, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Francesco Zorzi. Rudolf Steiner dunque era un Maestro saldamente ancorato alla catena perenne della Tradizione, ma rendendosi conto della disperata condizione del genere umano, ritenne di offrire la possibilità a tutti gli esseri umani di buona volontà di accedere a quei Misteri la cui conoscenza, prima di lui, era preclusa ai piú. Inoltre, nella Sua grandezza, egli concepí un adattamento delle tecniche spirituali da sempre utilizzate dalle scuole misteriche per realizzare la *apoteosis* umana alla reale ed attuale condizione dell'uomo moderno immerso nella materialità.

Di tale magistrale opera Scaligero fu il prosecutore, trovandosi ad operare in un contesto storico e sociale che aveva ancor di piú accelerato la caduta dell'uomo e il suo asservimento all'azione degli Ostacolatori. Massimo utilizzò la "traccia" creata da Steiner ampliandola e completandola con le proprie dirette sperimentazioni della realtà soprasensibile. La sua insistenza sul "canone della liberazione del pensiero", presupposto indispensabile per la re-integrazione dell'essere umano, beneficia dell'esperienza diretta che il Maestro aveva avuto attraverso il perfezionamento dell'esercizio della concentrazione articolato nelle fasi "sintesi-concentrazione profonda-silenzio mentale". La conquista del "Pensiero libero dai sensi" equivale all'alchemico "compimento dell'Opera", l'unione del Mercurio con lo Zolfo per la creazione del Sale. Tale profondo Mistero è accennato da Steiner laddove egli fa riferimento ai Misteri Egizi e all'occulto significato della Triade Divina Iside-Osiride-Horus.

Tuttavia nella sua opera Massimo Scaligero descrive un Mistero ancora piú grande, ciò che possiamo definire il "*Secretum Secretorum*", riferendosi al Mistero del Sacro Amore e all'incontro con il Graal. Tale sacrale argomento viene sviluppato da Massimo nel libro *Graal – Saggio sul mistero del Sacro Amore*, e soprattutto in *Dell'Amore Immortale*, opera di tale intensità e pregnanza da lasciare senza fiato il serio cercatore occulto che, seguendo le indicazioni date dallo stesso autore, lasci agire nei piú segreti riposti del proprio Io il contenuto di tale tesoro di sapienza.

Le scuole qabbalistiche definiscono tale segreto come "Mistero del Besher". L'incontro con la propria metà polare e la conseguente ri-costruzione dell'Androgino Primordiale è da considerarsi come il massimo traguardo iniziatico a cui l'essere umano può aspirare, onde nel Vangelo apocrifo di Tommaso si legge: «In verità vi dico, fino a che il maschio non si farà femmina e la femmina non si farà maschio e i due non diverranno uno, non entrerete nel Regno dei Cieli».

Mistero del Sacro Amore, onde esiste un unico vero Amore, che è l'atto dell'Io riconoscente l'Altro come già presente in sé. Allora, e solo allora, potrà avvenire la vera ierogamia, potrà essere compiuta la vera *coniuctio oppositorum*, consistente nel vedere nell'Altro una sintesi di tutti gli esseri e un riflesso della Divinità.

In realtà il Mistero del Besher, ovvero del Sacro Amore, ci spiega che non esiste redenzione senza un principio femminile neppure per l'individualità maschile piú elevata. Può esserci liberazione, realizzazione, ma non redenzione, poiché quest'ultima può darsi solo attraverso la funzione di "Janua Coeli" che l'essere femminile assume, da cui la frase con la quale Goethe termina il *Faust*:

Ci trae superno
verso l'Empíreo
Femmineo eterno.

Efesto

Il fulgore vittorioso del Graal

AcCORdo

Il pensiero sempre fluente nella vita interiore dell'uomo, nel percepire, onde l'uomo pensa e percepisce, è in realtà il fluire del Logos: è la Forza-Christo che di continuo opera nell'uomo e l'uomo non conosce e corrompe o contraddice.

Questa Forza non gli appartiene, egli deve sperimentarla come non appartenente a lui: obiettiva. Allora è l'Io che entra nel mondo: non è l'astrale che vuole sentire se stesso nel percepire – che è l'ordinaria sensazione – e a ciò asserve l'Io, ma è l'Io che riconosce la Forza-Christo e cosí entra nel mondo con ciò che di lui è identico a tale Forza, nell'essenza.

Il pensiero gli viene donato ed egli lo libera e lo vede venirgli dal Mondo Spirituale: ascende in se stesso e si ritrova come Io-Christo – non Io, ma il Christo in me! – e questo è il livello in cui la vita dell'Io si effonde nel mondo come Amore.

Tale Amore è come una medicina prodigiosa: una medicina sicura, perché contiene tutti i rimedi ai mali della Terra, li riassume tutti. Nasce nel pensiero puro e vive come luce pura ideale, ancora prima di toccare le corde del cuore. Deve essere cosí luce adamantina ininterrotta sino a che si trasformi in raggio del cuore profondo.

La connessione sottile piú fedele alla reggenza angelica del mondo è trasformare in Amore le forze esistenziali dell'Io.

La salvazione è un atto limpido, privo di brama, che intrepido si lancia verso un oggetto che non c'è piú, perché piú non esiste qualcosa che arresta il fluire del pensiero vivente. È l'assoluto pensare fluente senza limite oggettivo, perciò con l'impeto creativo della totale forza. L'Amore è questa forza, quando si volge all'anima del mondo. Diviene il Sacro Amore del Graal quando decide la forma del suo estrinsecarsi senza oggetto verso l'essere che non è l'altro, ma l'identico Io.

Luce del suono, clangore della luce è il contenuto di questa percezione del primo lido della zona bianca del Graal: verso il nobile Castello, ove il cibo d'immortalità è la contemplazione del Sole spirituale. Il sentiero conduce poi all'atrio degli Angeli vigilanti. Oltre è la Sacra Coppa. Qui tutto è nell'indicibile, sino all'immagine dell'Io vivente.

Ora il tempo fluisce come una musica immensa, che fa spaziare lo sguardo interiore là dove è la verace realtà. Da qui nasce nuovo impulso all'azione quotidiana, per il cammino superumano.

La luce viene dal Graal. Da Chastelmarveil opera, piú che mai, l'anti-Graal. *Non prevalebunt*, comunque. Ma occorre conoscere come opera l'anti-Graal: dinanzi ad esso la calma profonda, l'assoluta inattaccabilità del Christo, che avanza senza bisogno di combattere. Dietro ogni maschera, l'essere reale è il Christo: la maschera è l'essere che vuole apparire reale, di contro al Christo, ma il fondamento del reale è il Christo. Ritrovare perciò l'atarassia beatifica (perché christica) acciocché la luce del Graal risplenda contro l'anti-Graal. Il còmpito di Chastelmarveil è stimolare il fulgore vittorioso del Graal.

Questa salvezza ogni volta si realizza, quando il volere è cosí consacrato che non passa per il sistema nervoso, ma fluisce direttamente nel sangue, cosí da poter agire etericamente, nell'ètere del sangue: allora è la forza liberatrice del sistema nervoso: restituisce al sistema nervoso la luce vitale originaria perduta. Abele ucciso viene resuscitato. Come può questo sentire-volere fluire direttamente nel sangue? È questo il segreto del Graal. Può fluire direttamente nel sangue, passando per il cuore. È il cuore il trasformatore prezioso che afferra e spinge verso il sangue il sentire-volere.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1976 a un discepolo.

Liriche e dipinti

PENSIERI DELL'ANGELO

Attraverso questo tipo di poesia si entra in un pensare polifonico, ovvero ogni parola può assumere piú valori, può avere contemporaneamente riferimenti diversi, per esempio essere soggetto rispetto a un'altra e complemento oggetto in relazione ad una terza. Normalmente la poesia dà un discorso lineare, dal quale si risale alle immagini e alla comprensione, mentre in contemporanea la "musica" di vocali e consonanti crea l'ambiente piú favorevole per questi contenuti. In un pensiero polifonico non è piú cosí, le cose si invertono, e il testo porta una musica e delle immagini con piú contenuti in contemporanea, che solo dopo si potranno rischiarare nel tempo. Proprio come nella polifonia musicale non ha senso chiedere quale sia "la linea melodica": ce ne sono tante. La presenza rinnovata della rima ha anche questo significato.

L'essere va, perdendo le sue forme
e nell'indagine ricerca il vuoto
vede l'umano a lui cosí conforme
oltre la barricata dell'ignoto

mentre lo spettro opaco appena dorme
lasciando orme come fior di loto
dal sole che lo veste d'altre norme
si nega estesa l'ombra del suo moto.

Notturna come un gesto la criniera
sostiene luce al velo dei capelli
e si consente al corvo della sera;

tutte le forze là tra i due ribelli:
l'artista che di sé fece miniera
il dio che regnò mai tra stelle e uccelli.

Giuliano Agostinetti

Questa la linea portante della poesia, cui si sovrappongono altre possibilità che vengono lasciate alla sensibilità del lettore: un angelo va, ma non possiamo ben distinguerlo; cerca la strada e supera il vuoto tra lui e noi, vede l'umano e trova somiglianze negli aspetti luciferici. Gli altri non li comprende appieno. Il corpo astrale dell'uomo – spettro opaco – è fuori (l'uomo dorme) pur avendo lasciato la sua orma nell'uomo stesso. Il Sole-Cristo reca "regole" diverse da quelle dell'essere luciferico, ma egli vorrebbe fuggirlo. I suoi immaginari capelli – criniera – si avvicinano a quelli dell'uomo, portando luce anche a loro nella sera buia come nero è il corvo. Anche l'uomo è un ribelle, si sente la tensione tra l'uomo, che tramuta in arte le sue ricchezze, e l'essere luciferico cui fu negato il dominio dei regni aerei, precipitandolo nelle teste degli uomini *(*la poesia vuol cogliere appunto il reciproco rispecchiarsi nel momento in cui giunge l'angelo decaduto*)*.

LA GATTA SUL LETTO DI GOETHE

La nostra amica **Letizia Mancino**, pittrice, poetessa e scrittrice, che vive a Heidelberg, in Germania, ha pubblicato, per ora solo in lingua tedesca, un originale libro che riguarda, come riporta il sottotitolo, "La piú difficile relazione affettiva di Goethe a Roma". Si tratta del fantasioso stretto rapporto del poeta con un'arguta gattina, dal nome "Schönkopf" (Bella testa), che nel periodo che va dal 1786 al 1788, durante il soggiorno a Roma di Goethe, lo consola e lo rasserena bonariamente ma anche maliziosamente per la nostalgia di lui verso l'amata Charlotte, illustrando al contempo vizi, virtú, usi, costumi e tradizioni del popolo romano suo contemporaneo.

Sulla copertina del libro è riprodotto il dipinto ➔, restaurato dalla pittrice con grande maestria, realizzato dallo stesso Goethe nel 1787.

Lo Zodiaco

Solo nel dardo d'evoluto segno
Anima il cuore e ritorce l'arco
Giove; spera nel poseidoneo regno
Incontro di vita mai troppo parco.
Tra dodici mete il mio
Tempo aspetto
Ancor per due si ristaglia il fato.
Ricorda sempre il decimo detto:
In esso echeggia il centauro grido
Unico al mondo che mi desse fido:
Sta nella Terra il celeste stampo.

Angelo Lombroni

Compassione

Dalla sorgente
gocce d'acqua purificano
le piccole e morbide foglie.
Verdi foglie
con venature che sembrano
condurre in esse
tutto il nutrimento vitale.
S'abbeverano le radici,
incanalate nel terreno
come serpenti affamati
risucchiano
le poche gocce rimaste.
Ho sete e fame,
chiedo protezione
e conforto
a tutte le creature viventi.
Se solo avessi
quella forza
per accogliere, abbracciare
e sfamare il popolo

senza pretese e conflitti
colmerei la terra
di buoni frutti.
C'è chi mi disse
che la vita è un susseguirsi
di gioie e tormenti,
che tutto cambia
e si trasforma.
Scrutare in tutto
la fragilità e la sapienza
donando il perdono
a chi è in errore.
Non sento il peso.
Si schiarisce
sempre piú il cielo
e si allontanano le nubi.
Il falco comincia il suo volo
ad ali spiegate

Rita Marcía

Ogni Idea che nasce in noi
è un seme custodito,
un dono dell'eterno
nel tempio della vita,
libertà profusa,
gioia immacolata
che nell'intimo profondo
si dona alla pienezza.
Tutto si compie

in quell'istante luminoso,
e un ponte ci unisce
nella sfera del creare,
che muta ogni natura,
ogni limite trapassa,
riscaldando il cuore
dove Dio diventa umano.

Raffaele Sganga

Un cantico sulla terra discende
dalle stelle
in questa notte tersa di gelo.
E il pensiero ne rifà il percorso.
Scendeva dalle vette delle stelle
l'antica pace, eterna quanto il mondo
e contemplava l'universo vasto.
Sui cardini del Tempo
il mondo quietamente muoveva.
Coperto di neve è il giardino:
il nocciòlo, due piccoli abeti
e le rose fiorite nel gelo.
Nel silenzio della notte
rischiarato dai fiocchi
tintinna un campanello.
Un angelo fra gli uomini è disceso:
fra le mani di un bimbo
la sua voce risuona.

Alda Gallerano

Istinti

Quale realtà
possiede la chiave magica
della vita?
Da giovane
il tuo corpo irruento
gridava con scaglie di fuoco
all'animo sensibile
che c'era in te.
Da vecchio
hai ormai sbollentato
cose che in gioventú
intrappolavano l'essere
nella gabbia dei tuoi istinti,
facendo sí che precludessi
il poter vedere
la globale visuale
di un mondo complesso.

Leonardo Riccioli

Considerazioni

L'ULTIMO VECCHIO PONTE

La prima volta che udii la parola "sinapsi" fu in un convegno di medicina. Vi capitai non perché medico, ma per il fatto di avere dei medici per amici, cosa che in caso di emergenza non guasta. In seguito, non del tutto convinto sul significato di sinapsi, ho svolto un po' delle solite ricerche e son finito a capire che per sinapsi si indica l'atto in cui due cose, non necessariamente visibili, si uniscono tra loro. Vocabolario e dizionario danno infatti la sinapsi per "giunto, vincolo, legame, saldatura, contatto".

In biogenetica, illustri professori come ← Camillo Golgi e Ramón y Cajal (Nobel ex equo per la Medicina nel 1906) hanno sperimentato la sinapsi delle cellule neuronali, con tale dedizione che il prof. Cajal ha voluto chiamarla col tenero nome di "bacio protoplasmatico". Io non sono mai stato biologo, e da un bel pezzo anche in tenerezze non me la cavo bene... Forse è per questo che mi sono letteralmente smarrito nelle giungle sub-molecolari tra assoni e ramificazioni telodendriache (chi vuole può andare a cercarsele). Eppure ho beneficiato di due indicazioni altamente propositive:

1) tutte le particelle organiche comunicano di continuo tra loro;
2) la sinapsi non include tangenza.

Le due o piú cellule nervose s'avvicinano fino ad un certo punto e non oltre. In quello spazio infinitesimale che di conseguenza viene a crearsi, accade il fenomeno della sinapsi, ossia un passaggio, uno scambio di informazioni.

Allora, se si vuole interpretare in modo approfondito e corretto, bisogna dire che la sinapsi non è un semplice contatto o punto di contatto: è invece la zona, il momento in cui l'evento sta per accadere: l'evento poi si verifica nella misura in cui il congiungimento non si compia del tutto ma si arresti nella sua ultimissima fase.

A un'osservazione poco vigile tale incompiutezza può apparire come una imperfezione, un qualcosa che manca perché il suo processo si tronca in chiusura di esecuzione; ma se qui ingraniamo la quinta alla fantasia artistica e con volo pindarico torniamo con la mente al noto affresco di Michelangelo, in cui l'indice del Creatore sta per sfiorare quello del Primo Uomo (senza toccarlo!) il senso dell'incompiutezza sparisce. La nostra anima si può tranquillizzare: sa che l'analogia non è assolutamente casuale.

Un altro riferimento che vale proprio nel senso celato nella sua mancata attuazione è, ad esempio, il Sacrificio di Isacco.

Ma senza scomodare la Pia Arte e le Sacre Scritture, anche i meno sensibili al fattore religioso, possono sempre ritrovare il mistero della sinapsi nel mancato ricongiungimento dei due emisferi cerebrali, là dove un'intercapedine, piccola quanto si vuole, non colmata né colmabile da alcuna materia, risulta condizione indispensabile al funzionamento dell'apparato cerebrale.

Per pareggiare le possibilità mistico-artistiche con altrettante fisico-scientifiche, possiamo aggiungere agli esempi citati anche il momento della fecondazione dell'ovulo femminile da parte dello spermatozoo superstite; amici medici (alcuni del tutto atei) e altri amici cultori dello Spirito,

mi confermano entrambi che nella cellula madre le forze formanti (presenti come potenzialità in ogni particella organica) vengono estromesse ed ivi s'instaura uno stato definibile come "caotizzazione ovulare" o "vuoto biogenetico". Solo grazie ad un "momento" del genere, la cosiddetta vita fa il suo ingresso nel mondo fisico-sensibile.

Un ulteriore apporto alla valenza della sinapsi: chi sperimenta un minimo di attività in qualunque settore artistico, conosce bene la differenza tra l'idea, o ispirazione, e la realizzazione concreta: sono due mondi separati che tramite impulso artistico (estro) giungono quasi a sfiorarsi; il virtuale esecutore è chiamato a colmare quel vuoto con la passione e la tecnica del caso. A volte riesce bene, nel senso che il risultato è simile all'idea, oppure ne deriva uno sgorbio tutto da dimenticare.

C'è pure una terza eventualità, poco riconosciuta: in quel che abbiamo creato, che ora ci sta davanti, possiamo nutrire anche grossi dubbi, ma può essere che in esso l'idea di partenza si specchi molto piú veracemente di quanto crediamo. La copia impressa da noi nella materia potrebbe essere l'esatta immagine di quel che fu nella nostra intuizione; adesso siamo in grado di sapere che essa non stava come ci sembrò un po' enfaticamente al momento del concepimento; sta invece com'è ora, come si presenta a lavoro finito: forse non bella come avremmo desiderato, forse neppure cosí brutta come temiamo, ma certamente nostra: parla di noi a noi, e solo noi possiamo, se vogliamo, capirla. Il che ci aiuterebbe anche a capire meglio noi stessi.

Risultato: la sinapsi è la *conditio sine qua non* un Grande Passaggio, portatore di infinite connessioni, possa attuarsi.

Lascia che sia fiorito
Signore, il suo sentiero
quando a Te la sua anima
e al mondo la sua pelle
dovrà riconsegnare,
quando verrà al Tuo Cielo
là dove in pieno giorno
risplendono le stelle.

Quando attraverserà
l'ultimo vecchio ponte
ai suicidi dirà
baciandoli alla fronte:
"Venite in Paradiso,
là dove vado anch'io,
perché non c'è l'inferno
nel mondo del Buon Dio".

Cosí dicevano le prime due strofe di una canzone di Fabrizio De André, da lui magistralmente interpretata. Il cantautore l'aveva voluta per l'amico Luigi Tenco, morto suicida. Il suo titolo è "Preghiera in gennaio".

Sono sempre stato attratto dal significato di "ultimo ponte". Nel periodo in cui m' ero avventurato in pittura, ho disegnato frequentemente ponti interrotti o crollati in paesaggi deserti e misteriosi. Se qualcuno mi chiedeva perché, mi divertivo a raccontare ogni volta una storia diversa. La realtà era che a non saperlo non ero l'unico, ma il primo.

Per passare dai baci protoplasmatici di Cajon al Vecchio Ponte di De André, ci vuole il suo tempo. In questo caso – e guarda caso! – i presupposti sono simili a due enti che lentamente convergono nel tempo e nello spazio. Nessuno se ne accorge per anni, per secoli. Ma arriva il momento del *rendez-vous*: i due si sono posizionati ora in modo preciso (in astronomia si direbbe che sono nella configurazione voluta; ma voluta da chi?). Gli astrologi letterati parlano di un "legame di cosignificanza".

Non c'è niente di nuovo sotto il sole; esiste da tempo l'affinità chimica nelle valenze delle particelle atomiche, e i fisici vedono nella coesione l'equilibrio dinamico tra diverse fonti di energia.

Tale è il processo di sinapsi: si verifica in un passaggio di informazioni che un ente vuole/deve cedere e che l'altro vuole/deve accogliere, ma probabilmente è molto di piú. Per ora la scienza ne ha colto solo l'aspetto comunicativo.

Abbiamo espresso gli enti in cellule nervose, ma potrebbe benissimo trattarsi di molecole, fotoni, quanti di luce, come parimenti di mondi, sistemi planetari, ammassi stellari, galassie e universi; fisici e metafisici.

Come il mondo spirituale e quello materiale: arrivano vicini, pare si tocchino, e invece no, resta uno spazio, un pertugio macro/microcosmico, nel quale un qualche cosa accade: un passaggio criptico di energia impalpabile, tutta da sostanziare. E quel che avviene in questa osmosi bio-cosmo-genetica è talmente essenziale, talmente determinante, da indurre i sistemi di riferimento a quel rinnovo cui ogni cosa, dall'inizio, s'era resa disponibile.

Angelo Lombroni «Contrapposizioni»

Possiamo pensare al mondo dello Spirito evidenziando la sua inconfondibile prerogativa in fatto di libertà e creatività; possiamo pensare al mondo fisico-sensibile come ad un apparato di ferree leggi deterministiche imperanti lo stato di necessità assoluta.

Nella mente umana, che nonostante i progressi passati e le sedicenti rosee proiezioni a venire permane ancora un po' spiritualmente analfabeta, la tesi piú o meno dichiarata dei mondi contrapposti, delle polarità conflittuali secondo la logica degli antipodi, è sempre stata assunta come base su cui erigere e confrontare l'ulteriore sviluppo speculativo.

Ma ora – atteso che il vuoto della sinapsi diventi piú importante degli stessi fattori convenuti a realizzarlo – appare evidente che tale vuoto andrebbe almeno cognitivamente riempito.

Per non cadere in tentazioni di fantasticheria e restare con i piedi piantati al suolo, bisogna ammettere che se c'è un'ipotesi di *trait d'union* capace di valicare un vuoto, il suo simbolo non può essere espresso che da un ponte.

Sia un ponte tibetano, o quello sul fiume Kwai, o il ponte di Brooklyn, o quello di Waterloo, o il Ponte dei Sospiri, interessa poco. Il ponte è l'elemento che simboleggia una sinapsi in servizio attivo. È l'unica forma di passaggio sul vuoto adatta ai bipedi terrestri meno propensi al volo aereo.

Mi sono chiesto: va bene, ma perché dovrebbe essere l'ultimo ponte?

Non è stato facile rispondermi, sono dovuto ricorrere ai grandi mezzi. Mi sono messo in comunicazione col mio diavoLino interiore; cosa questa che non faccio spesso e volentieri. In genere cerco di cavarmela da solo. Ma visto che ne possiedo uno abbastanza perspicace, qualche volta mi decido a importunarlo. Dal momento che lui lo fa abitualmente con me, non ci vedo niente di male. Preciso che io lo chiamo "diavoLino", ma non so esattamente cosa sia; del resto, c'è poco da studiare sul perché di una lunga convivenza; diceva un amico, scettico inguaribile ma onesto di cuore: «Se c'è, vuol dire che te la sei cercata». Chiuso l'inciso.

Ipotizza diavoLino: «Credo che la risposta stia in questo: viene il momento in cui l'età, l'esperienza, gli studi e, per chi la fa, un po' di disciplina interiore, portano a un punto, che è – per l'appunto – una sinapsi. Da una parte ti vedi come l'uomo vecchio che sta declinando, dall'altra si apre una via infinitamente ampia e luminosa, e sai che potresti percorrerla solo con il tuo Spirito e con quella parte dell'anima che sei riuscito a trasformare.

Tra le due parti c'è un ponte, ed è l'ultimo in ordine di tempo. Perché se passi quel ponte, non ti verrà mai piú chiesto di passarne altri, per lo meno non nel senso che hai fin qui creduto».

«Sí – ribatto io – può anche andare… – cerco di controbattere, ma ci sono delle giornate in cui diavoLino è molto piú in forma di me, e mi riesce gravoso addurre delle argomentazioni di rincalzo – tuttavia continuo a non capire. Il ponte è l'ultimo, va bene, ma perché dovrebbe essere anche vecchio?».

«Ma perché te lo sei costruito tu in anni e anni di vita, sempre distratto, sempre disattento, e come tutti gli uomini, incapace di vedere oltre il tuo naso. È un ponte che hai cominciato a costruire dalla nascita, per questo è vecchio come te; ma è anche contemporaneamente del tutto nuovo, perché – forse adesso lo capisci da solo – fino ad oggi nessuno ci è mai passato sopra. Il ponte, l'Ultimo Vecchio Ponte, aspetta te».

Non avevo mai pensato di saper costruire ponti; per giunta senza accorgermene e senza alcun esborso in denaro. Vorrei quasi replicare che, data la situazione, potrei tentare di vendere il progetto al governo per favorire la sua grande impresa sullo Stretto. Ma non mi azzardo… Pur essendo un diavoLino, in certi momenti è meglio non scherzarci troppo, perché ha una sua suscettibilità e su certe cose non transige.

Cosí, raccolte le forze e con una punta di sfida, ho precisato: «D'accordo. Non discuto su questo. So che ne sai piú di me. Però su una cosa voglio esprimere il mio totale dissenso. Che c'entro io con il suicidio di cui parla di Fabrizio De André? Non mi è mai passata per la testa non dico un'idea suicida, ma neanche una autolesionistica. Ci tengo a me stesso e tu lo sai bene. La canzone "Preghiera in Gennaio" è dedicata a un morto suicida, tant'è vero che De André, nella quarta strofa, canta:

Signori benpensanti
spero non vi dispiaccia
se in Cielo, in mezzo ai santi
Iddio fra le Sue braccia
soffocherà il singhiozzo
di quelle labbra smorte
che all'odio e all'ignoranza
preferirono la morte.

Ti sembro forse un tipino che se la fa sotto di fronte all'odio e all'ignoranza del mondo? Io, con l'odio e l'ignoranza, ci ho fatto il callo. Per piú di 40 anni ho lavorato nelle assicurazioni e nei servizi finanziari, ossia nelle piú sofisticate centrali di riferimento in fatto di progresso-tenebre. Ci vivo dentro e, anche se non mi piace, la prendo come una sfida. Ma nei confronti della vita, mi comporto da bravo scozzese. Ho pagato il biglietto per assistere, e ora lo spettacolo me lo guardo fino in fondo. Che mi piaccia o no».

«Allora, amico mio, devi aver capito ben poco in tutto il tuo cammino, nonostante le illuminate letture e i connessi rituali. Prima di tutto non cercare di fare il furbo con me: tu la Scozia la conosci solo per la cartolina che gli amici Florio e Gisella ti mandarono da Edimburgo 37 anni fa.

In quanto alle tue esperienze lavorative, anche dalla bolgia finanziario-assicurativa ti sono venuti dei riscontri che, mi pare, tu non abbia disprezzato. Parliamo invece di cose serie: quando sei venuto al mondo, ed era un po' piú di 37 anni fa, sei venuto per morirci. Vuoi degnarti di accorgertene o no? Cos'è la nascita se non un suicidio spirituale? E cos'è l'esistenza fisica se non un lento suicidio corporale?

Ma tra la nascita e la morte tu, come ogni altro essere del tuo genere, puoi conseguire quel tanto di conoscenza che renderà la parte migliore dell'anima capace di seguire il tuo, e suo, Spirito dentro l'eternità.

Se guardi la cosa dal punto di vista dell'Io superiore, la morte non esiste in nessun luogo; ci sono sempre e solo Grandi Passaggi, in un senso e nell'altro; se invece ti riempi unicamente della incancrenita aderenza all'aspetto fisico-sensibile della vita, allora la morte appare davvero come la fine di tutto, e giustamente l'io inferiore se ne sente minacciato e la teme al punto da farne una tragedia. Lui sa di non avere scampo.

Infine c'è la posizione di uno come te, che qualcosina ha capito, ma vorrebbe comunque non capirne oltre, perché avverte che si creerebbe una specie di scollamento interiore. Tra l'avanguardia spintasi fin troppo avanti e la retroguardia che bivacca nella speranza di tornare indietro…*Fra tema e desire avanza e ristà*?… Vuoi fare anche tu come il volgo disperso del poeta? Io penso di no.

Vedi, molto ingenuamente il suicida, interrompendo il corso esistenziale, crede d'aver risolto il problema. Tu invece sai già che per lui il problema vero comincia appena da quel momento in poi. Ma sai anche che l'uomo è libero di scegliere in quale maniera percorrere il cammino che comunque, in un modo *e* nell'altro, vivo *e* morto, di qua *e* di là, il suo Io ha deciso di intraprendere e di compiere nell'arco dei ripetuti soggiorni terreni.

L'Io superiore è un volontario offertosi ad una missione delicatissima; l'ego invece allontana da sé il pensiero di qualunque missione non sia finalizzata al suo personale immediato godimento, e infatti con grande cura s'impegna a non pensare alla morte, altrimenti si guasterebbe la giornata.

Che dici? Ci vedi in tutto questo una sinapsi? C'è qui un Vecchio Ultimo Ponte da attraversare?

Secondo te esiste qualcuno capace di intuire il retroscena della morte fisica, passando dalla sceneggiata del suicidio egoico, alla perfezione di continuità voluta e perseguita nell'evoluzione di una maturata coscienza individuale? Riesce questo qualcuno a vedere nel contempo la possibilità di una resurrezione a livello ovviamente non piú legato al solo terrestre?

Perché se questo qualcuno ancora non c'è, è inutile star qui a parlare per metafore.

Ma se c'è, e – guarda la coincidenza – t'accorgi d'essere tu, beh, allora…allora vale la pena di arrivare al dunque.

È il mistero della libertà umana: "Cercherete la verità e la verità vi farà liberi".

Verità e Libertà sono oltre quel ponte. Per oltrepassarlo non ti vien chiesto d'immolarti, ma di lasciare qui il tuo vecchio ego. Ha vissuto; ha ricevuto tutto quello che doveva ricevere e ha dato un poco di quel che poteva dare. Non chiedergli altro. Ma accorgersi, pur tardi, che essere uomini non è essere eroi, è un buon passo per diventarlo in seguito».

Ho dunque ripercorso cosí, a livello meditativo, l'intera canzone di Fabrizio De André, ravvivando parole e note, col canone ipertestuale suggeritomi da diavoLino.

Quel che ne viene fuori è una bella sinapsi: non incombe, ma dal limite spazio-temporale pone in opera un raccordo segreto tra necessità e libertà.

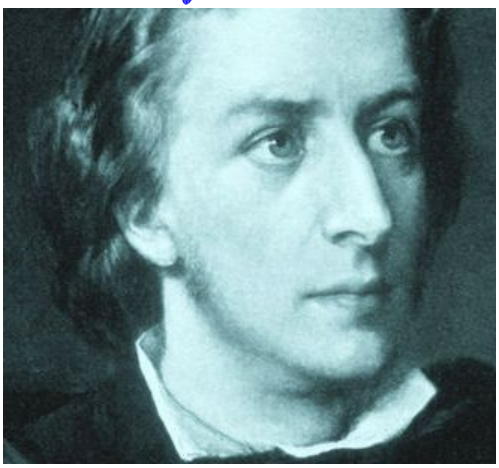
L'Ultimo Vecchio Ponte, sospeso sul vuoto dell'Improbabile, unisce il destino della mia condizione di uomo – destino che si compirà comunque – alla libertà di conoscermi rinato nella pienezza della mia individualità: lavoro, oltreché intuito e contemplato, tutto ancora da svolgere; attraverso forme e modi impensati e tuttavia pensabili.

Questa è l'unica libertà che non decade mai, perché vive sul punto di poter fiorire, sempre.

Angelo Lombroni

CHOPIN E IL PIANOFORTE... un amore infinito

Musica



Il rapporto che Frédéric Chopin ebbe con il suo strumento è stato unico, appassionato e totale. Un amore scoperto fin da bambino e vissuto per tutta la vita senza un attimo di ripensamento. Tutte le sue composizioni sono scritte per pianoforte e non sentí mai la necessità di sperimentare i colori e le timbriche orchestrali perché ricavava queste qualità dal suo strumento.

Le sue mani non erano grandi, avevano le dita leggermente spatolate e nettamente staccate alla base, capaci di un'eccezionale estensione. Le articolazioni giustamente sviluppate e il pollice distanziato. La loro conformazione fisiologica era intimamente legata al modo di scrivere del musicista-compositore. Ma la morbidezza carezzevole, l'agilità miracolosa, la magia delle mezze tinte e la potenza del suono che queste mani riuscivano a dare erano del musicista-interprete. Sí, perché Chopin fu il piú grande pianista-compositore, e la sua musica scaturí naturalmente dal suo modo di suonare il pianoforte.

Vi erano grandissimi pianisti in Europa, contemporanei di Chopin, che riempivano le sale da concerto. Virtuosi acclamati come Kalkbrenner, Moscheles, Thalberg e altri. Erano interpreti di una scuola classica che nulla aveva a che fare con l'originalità del suono di Chopin. Scrive Mendelssohn: « C'è qualcosa di assolutamente originale nel suo modo di suonare il piano, ed è nello stesso tempo cosí magistrale che lo si può definire un perfetto virtuoso... Produce effetti nuovi come Paganini col violino e realizza cose che nessuno prima avrebbe creduto possibili».

Perfino il grande Liszt imparò da Chopin. Tra i due ci fu una curiosa amicizia. Chopin invidiava Liszt per la forza, l'estroversione, la virilità e la capacità di ipnotizzare i grandi pubblici. Prima di incontrare il polacco, Liszt era un fracassone, affascinante, di bell'aspetto, con una tecnica formidabile e una sonorità senza precedenti. Era difficile competere con un essere che inchiodava al loro posto anche gli spettatori piú esigenti, folgorati dal suo magnetismo. Malgrado ciò, malgrado un pizzico di ciarlataneria che lo caratterizzava, Liszt ebbe del genio e una bella intelligenza musicale. Fu proprio questo che gli fece apprezzare Chopin. Si accorse che il piano si poteva suonare con poesia oltre che con bravura virtuosistica, che lo strumento era capace di sottili sfumature di colore oltre che di eroiche tempeste, che gli ornamenti potevano essere funzionali al disegno musicale invece di aggiunte vistose e volgari.

Se Liszt passava da un concerto all'altro riempendo le platee e cogliendo una serie di trionfi, Chopin preferí sempre i recital privati, i ricevimenti musicali, i salotti aristocratici dove s'incontravano personalità quali Hugo, Balzac, Lamartine, Delacroix, Berlioz, Meyerbeer, Rossini ed altri. In questi ambienti trovava l'atmosfera giusta per poter esprimere il suo linguaggio assolutamente innovativo sia come interprete che come compositore. Si sentiva accolto, compreso ed amato da un'élite di artisti, intellettuale e aristocratica. Gli vennero subito spalancate le porte degli ambienti piú in vista e incominciò ad avere piú allievi di quanti non potesse istruirne: la principessa Tizia, la contessa Caia e una folla di dame della nobiltà parigina.

Quando arrivò a Parigi, proveniente da Varsavia, era il 1831 e Chopin aveva 21 anni. Non alto, magro, biondo con occhi grigio-azzurri, naso prominente e portamento elegante, era un gentiluomo a tutti gli effetti, ed entrò facilmente negli ambienti patrizi. Anche se non aveva molti amici intimi, conosceva tutti, era simpatico a tutti e tutti lo rispettavano.

Parigi era la capitale intellettuale ed artistica del mondo e sapeva riconoscere un genio, cosí riconobbe subito in Chopin quella scintilla unica e divina che pochi possedevano.

Il primo periodo della vita parigina di ← Fréderic fu assolutamente all'altezza della sua fama. Alla famiglia

scriveva: «Ho il mio posto fra ambasciatori, principi e ministri. Non so per quale miracolo è successo, perché non ho fatto niente per mettermi in vista. Ma oggi tutte queste cose mi sono indispensabili... Ho molte lezioni da dare oggi. Penserete che io guadagni una fortuna, ma il cabriolet e i guanti bianchi mi costano piú di quanto guadagno, e senza queste cose non avrei *bon ton...*».

La sua vita poi cambiò quando fu presentato da Liszt a ← George Sand. Lui aveva 26 anni, lei 32. Era una scrittrice famosa ed eccentrica. Separata dal marito, dal quale aveva avuto due figli, ebbe una serie di amanti celebri. Pur non essendo bella, era sempre al centro dell'attenzione generale per la sua acuta intelligenza e il suo anticonformismo.

L'amore fra il musicista e la scrittrice si sviluppò lentamente, e solo nel 1838 andarono a vivere assieme, e assieme trascorsero l'inverno a Maiorca. Fu un periodo infernale per entrambi. Chopin, già debole di polmoni, soffrí incredibilmente in quel clima umido, lei gli fece praticamente da infermiera e tornarono a Marsiglia che lui era piú morto che vivo.

Nonostante tutti questi disagi, a Maiorca Chopin scrisse cose importanti, fra le quali completò la stesura dei 24 PRELUDI. Sono pezzi piuttosto brevi, ma sono dei capolavori pieni di fantasia e colore. George Sand scrisse che «un Preludio di Chopin contiene piú musica di tutto il trombettamento di Meyerbeer». Ve ne sono alcuni che meritano un'attenzione particolare, come il PRELUDIO N° 4, in cui la melodia fatta da due note vicine, insistenti e lamentose, è sostenuta da una serie di accordi che discendono cromaticamente in maniera malinconica. È un brano che esprime una tristezza accorata, e fu eseguito, insieme al PRELUDIO N° 6 detto "Della goccia d'acqua", ai funerali del musicista. Il PRELUDIO N° 8, scritto sicuramente a Maiorca, è l'espressione di un periodo di ansietà vissuto in solitudine interiore. Il N° 18 è composto da venti battute infuocate e furibonde, mentre il N° 20, fatto solo di tredici battute, sembra lo schizzo per una marcia funebre. Conclude la serie l'ultimo, che pare sia stato scritto, come lo STUDIO IN DO MINORE, sotto l'impressione destata nel musicista dalla notizia della caduta di Varsavia.

Chopin era un musicista romantico, anche se non amava definirsi tale. Appartenne al periodo romantico, fu contemporaneo di Schumann, Mendelssohn e Liszt, ma non volle mai usare, come i suoi colleghi, titoli fantasiosi per le sue musiche. In esse non ci sono implicazioni programmatiche, anche se si vuole che le quattro BALLATE fossero ispirate da poesie del patriota polacco Adam Mickiewiz. La sua preparazione era profondamente classica. Amava Bach e Mozart e i titoli delle sue composizioni VALZER, SCHERZI, IMPROVVISI, BALLATE, SONATE, PRELUDI, STUDI, rimangono nel generico e nell'astratto.

Fanno eccezione le POLACCHE, che riprendono, nel ritmo ternario e nel carattere maestoso, l'antica forma di danza nazionale cosí cara ai polacchi. In essa vi è tutta la nostalgia per la patria lontana e il ricordo di questo ballo spettacolare e rutilante, eminentemente maschile, dove armi e guerrieri erano i principali protagonisti. Le Polacche di Chopin però non sono piú espressione di un popolo, ma diventano un fatto personale, interiore e solitario.

Anche la Mazurka, per i polacchi, non è solo spettacolo di danza ma una necessità spirituale, un mezzo d'espressione indispensabile per loro quanto, per noi, furono le canzoni popolari e i canti patriottici. Chopin, che aveva una sensibilità particolare e percepiva tutte le caratteristiche e tutti i tormenti del suo popolo, affidava alle Mazurche i suoi ricordi affettuosi e i sentimenti patriottici per la sua terra. Il musicista ha dedicato a questa danza il piú gran numero di composizioni: sono 57 in tutto ed ognuna è una pagina del suo "diario interiore" confidato con amore al suo strumento.

Le Mazurke di Chopin non vanno giudicate separatamente. Si possono invece raggruppare a grandi blocchi seguendo la linea della vita del musicista. Le prime, fino all'OP. 24, hanno un carattere popolaresco che si avvicina piú alla Mazurka ballabile. Molte di queste furono scritte prima della sua partenza dalla Polonia. Dopo, soprattutto dalla MAZURKA OP. 30 in poi, si nota una ricerca armonica, un'architettura e una ricchezza espressiva notevoli. Queste Mazurke furono scritte nel periodo in cui nacque l'idillio con George Sand.

Il terzo periodo, dall'OP. 50 in poi, vede il nostro musicista alle prese con la polifonia. La MAZURKA OP. 50 N° 3 è una fra le piú notevoli ed elevate composizioni che inizia con un accenno ad un cànone.

In essa la vaghezza con la quale usa la tonalità dà al brano un respiro sospeso che trova la sua conferma solo dopo sedici battute. L'OP. 59 N° 3, scritta dopo la separazione dalla Sand, è fra le piú belle per il pathos, la delicatezza e la moderata malinconia. L'OP. 68 N° 4 è l'ultima pagina tracciata dall'autore e che egli non poté provare al pianoforte. È una pagina straziante, che raccoglie gli ultimi momenti dell'artista. Si vorrebbe analizzarle tutte, perché in ciascuna troveremmo un piccolo tesoro segreto che le rende uniche, ma ci limiteremo a dire che la prima composizione scritta da Chopin fu una Polacca e l'ultima fu proprio una Mazurka.

Fra le sue composizioni piú importanti e impegnative ci sono le BALLATE, che hanno il carattere di racconti leggendari. Esse hanno una foga e una grandiosità prodigiosa. La prima delle quattro, la Ballata N° 1, e l'ultima sono le piú belle. Non si assomigliano affatto, ma hanno in comune il romanticismo del loro sviluppo e la nobiltà dei loro temi. Schumann definí la BALLATA N° 1 «una delle composizioni piú selvagge e caratteristiche di Chopin», altri la definirono «il monumento del suo amore» e l'autore dichiarò apertamente che era la sua preferita. Pare che questa meravigliosa Ballata fosse stata scritta prima di lasciare la Polonia quando Chopin, ventenne, era pieno di forza, salute e innamorato di Maria Wodzinska ➔.

A questi quattro poemi musicali Chopin contrappose i quattro SCHERZI palpitanti di ritmi passionali e pieni di slanci tumultuosi. In particolare lo SCHERZO N° 2 OP. 31 è fra i piú amati dai pianisti.

Della raccolta di STUDI OP. 10 voglio solo ricordare l'indiavolato N° 5 tutto sui tasti neri, che sembra un gioco, e il famoso N° 12 scritto, secondo la leggenda, alla notizia della caduta di Varsavia. Aveva solo 21 anni e aveva appena lasciato la sua patria.

Chopin non era colto come Schumann o Mendelssohn. Non aveva avuto una preparazione musicale regolare. Si può dire che fu quasi autodidatta. Curiosamente gli unici insegnanti che ebbe furono violinisti. Da dove apprese i segreti del suo magico "pianismo"? Li scoprí da solo, sperimentando sul suo strumento insieme alle concatenazioni armoniche. L'uso dell'armonia in Chopin fu assolutamente rivoluzionario rispetto al passato. Abolito l'uso del contrappunto e della polifonia in senso classico, il musicista scoprí la "sua armonia", inconfondibile, immediatamente riconoscibile, fatta di trasmutazioni infinite, di risoluzioni instancabilmente diverse per illuminare una stessa frase e talvolta anche una stessa nota. L'uso di accordi accademicamente considerati dissonanti, in lui appaiono trattati con disinvoltura, incorporati in maniera preziosa e aristocraticamente nascosti per poter condurre avanti un importante disegno ritmico. La capacità magica di usare la modulazione e il cromatismo, procedendo fra tonalità moderne e modalità antiche, non era certo frutto di una cultura rivolta al passato, ma nasceva spontaneamente da intuizioni nuove e personali.

La melodia di Chopin è per lo piú espressa per intervalli ampi, senza però disperdersi o divagare, oppure è centrata intorno a una singola nota come a difendere un diritto segreto dell'anima. La sua melodia è anche ritmo, come il ritmo, in lui, è sempre melodia.

Un pianista di oggi, come quello di ieri, non può che amare incondizionatamente le opere di Chopin. Se con Bach o Mozart o Beethoven egli apprende il puro linguaggio della musica attraverso le loro architetture sonore, il loro stile e il loro genio, con Chopin viene rapito, suo malgrado, dal fascino del suo pianismo e dall'amore infinito che il polacco aveva per il suo strumento, riversandolo in tutte le sue pagine piú belle.

La relazione con George Sand durò fino al 1847 e fu piuttosto contrastata. All'inizio lei lo coccolava e lo curava come una madre. D'estate si trasferivano a Nohant, in casa di lei. Spesso con loro c'erano anche i figli della Sand. La presenza dei due ragazzi, l'acuirsi della malattia del musicista e il matrimonio della figlia Solange con un personaggio poco gradito a Chopin crearono non poco nervosismo nella coppia, e ben presto arrivarono alla triste decisione di separarsi. Non avevano piú nulla in comune.

Dopo la rottura s'incontrarono una sola volta. Lui usciva da un ricevimento e lei arrivava. Si scambiarono poche e banali parole e non si rividero piú. Lui sarebbe vissuto solo un altro anno.

Intanto a Parigi era scoppiata la rivoluzione del 1848. Molti suoi allievi se ne erano andati lasciandolo in serie difficoltà economiche. Era già nella fase finale della sua malattia. Da Varsavia venne la sorella Louise per fargli da infermiera. Quando morí, in una mattina dell'ottobre 1849, erano accanto a lui la sorella Solange e la contessa Czartoryska, sua cara amica e confidente.

Dopo la sua scomparsa fiorirono molte leggende su di lui, sulla sua vita, i suoi amori e il suo carattere capriccioso e imprevedibile. Ma il suo genio immortale, già riconosciuto in vita, è passato attraverso i cambiamenti storici, oltre i nomi di grandissimi musicisti che dominarono la scena nei secoli XIX e XX, assolutamente indenne, e la letteratura pianistica sarebbe inconcepibile senza di lui.

Serenella

Il Faust di Goethe e il suo risalire alle sorgenti della vita permeate dal Cristo

Queste considerazioni sulla Pasqua furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach il 4 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica della scena della "Notte di Pasqua" del *Faust* di Goethe, 1ª parte.

Già in precedenza, in occasione di un ciclo di conferenze da me tenuto a L'Aia, ho affermato che Faust non è un personaggio giovane dal punto di vista storico. Il Faust che viveva nella commedia popolare e nel teatro delle marionette cui Goethe aveva assistito, rappresenta l'uomo che si immerge nelle profondità spirituali e che vuole innalzarsi alle luminose altezze. E lo rappresenta a tal punto che il massimo poeta dei nuovi tempi dovette ricorrere al Mistero della Pasqua per liberare la sua anima. Questo personaggio, nella commedia popolare, è anzitutto ricavato dalla realtà fisica esteriore, ovvero da quel dottor ← Joannes Georg Faustus [qui in un ritratto ideale postumo] che era vissuto nella seconda metà del Medioevo e che era andato peregrinando per il mondo, del quale parlano Tritemio di Sponheim e altri celebri uomini che lo incontrarono ed ebbero rispetto per lui, quel rispetto che si porta nei confronti di una personalità particolare che, da come si esprime, manifesta una conoscenza e un potere sulle cose. E infatti questo reale Dottor Faust veniva chiamato Magister Joannes Georgius Sabellicus Faustus Junior, Fons Negromanticorum, Magus Secundus, Chiromanticus, Pyromanticus, Hydromanticus, in Hydra Arte Secundus. Cosí egli chiamava se stesso.

Bisogna dire che a quel tempo era in uso fregiarsi di cosí tanti titoli, e si potrebbero menzionare elenchi di titoli altrettanto lunghi per Giordano Bruno e per altri eccelsi spiriti del Medioevo. E se oggi sembra forse strano agli uomini di grande intelligenza che Tritemio di Sponheim e gli altri che conoscevano l'esistenza del reale dottor Faust, credessero che egli fosse in rapporto con entità demoniache cosmiche e terrestri, e che per mezzo loro esercitasse alcuni poteri, dobbiamo comprendere che al tempo di Lutero non era certo raro sentir parlare di tali eventi. Lo stesso Lutero, come sappiamo, si trovò a lottare contro il demonio, e questi racconti e visioni erano consueti a quell'epoca.

Nell'immaginazione popolare, però, viveva un sentimento che contribuí a mettere in risalto la figura di Faust, ed era il sentimento (parlo di sentimento, non di concetto o di idea): sorge ora la scienza naturale! Quella scienza naturale che pone davanti all'anima la parte arimanica dell'effettiva realtà; la scienza sorge e si avvicina a noi. Da questo nacque il sentimento che Faust fosse, e fosse sempre stato, un personaggio coinvolto con quelle forze arimaniche. Si sentiva, per cosí dire, che tra l'anima di Faust e le entità arimaniche vi fossero occulti legami spirituali, e si considerava il destino di Faust collegato a quel suo tendere verso le entità arimaniche. Residui dell'antica chiaroveggenza e dell'antico sapere chiaroveggente rendevano percepibile che le entità luciferiche e arimaniche partecipano allo sviluppo evolutivo dell'anima umana.

Il personaggio di Faust era dunque collegato a questo sentimento che si aveva del legame dell'uomo con le entità arimaniche e luciferiche. Era però anche il tempo nel quale questo percepire per mezzo di indeterminati sentimenti stava cominciando ad offuscarsi e a tramontare. Mentre quindi si affermava il sentimento che nel personaggio di Faust poteva essere visto e rappresentato l'uomo che evolve, esposto con l'anima a tutte le tentazioni e a tutti i pericoli, non si comprendeva ormai piú chiaramente come il tendere dell'uomo al progresso fosse in relazione con Lucifero e Arimane. Era diventato tutto ormai nebuloso. Fu a causa di tale nebulosità che derivò in seguito quella strana, inconcepibile confusione che risulta quando prendiamo in mano il libro medioevale del *Faust*, nel quale è descritto tutto ciò che è stato attribuito alla figura popolare di Faust, e dove sono mescolate, in uno stravagante garbuglio, tutte le possibili vicende attraversate dall'anima nel suo confrontarsi con i vari tipi di spiriti elementari e di demoni, oltre che con Arimane e Lucifero. Non essendo questi piú compresi secondo la loro vera essenza, ma risultando frammentati e amalgamati con i diversi esseri elementari della natura, in tale garbuglio venne introdotto, nel libro popolare, il personaggio del Dottor Faust. E solo al sommo ingegno di Goethe

fu possibile discernere, in quella spaventosa confusione, la potente idea fondamentale, sollevandola fino a poterla avvicinare al Mistero della Pasqua.

È comunque molto particolare constatare come Lucifero e Arimane siano stati via via frammentati, vorrei dire, fino a formare quel garbuglio. Se risaliamo ai tempi antichi per cercare il personaggio di Faust, troviamo dei libri nati allora come libri popolari, che erano in mano a tutti quelli che si interessavano di vicende riguardanti tali soggetti. Molto diffuso era il libro *Agostino*, del quale si ha la sensazione che quando fu composto, o piuttosto rabberciato e attaccato insieme, non fosse proprio l'opera di un letterato o di uno scrittore, ma di un libraio che avesse voluto comporre un volume che fosse il piú ponderoso possibile. Ma che conoscesse comunque bene Agostino, e specialmente la sua autobiografia. Agostino ci appare infatti alquanto particolare nella sua intera evoluzione! All'inizio egli non può comprendere quale sia l'essenza stessa del Cristianesimo, poi lentamente riesce a superare tutti gli ostacoli interiori che nell'evoluzione della sua anima egli porta necessariamente incontro al Cristianesimo, giungendo prima di tutto alla dottrina dei Manichei, di cui aveva avuto notizie per quanto gli era stato possibile. Era venuto infatti a conoscenza di un autorevole personaggio della setta manichea, il vescovo manicheo Fausto. E ci par di comprendere allora chi sia quel Faustus Senior, rispetto al quale il Faust che ho nominato in precedenza si chiamava Faustus Junior: si trattava di colui che in passato aveva avuto un incontro con Agostino, quel Fausto vescovo dei Manichei che rappresentava una parte della dottrina manichea.

Ma quale parte rappresentava della dottrina manichea? Quella parte che risultava ora logorata da Arimane, quella parte attraverso cui non si poteva piú comprendere come l'uomo sia collegato a tutto il cosmo, a tutti gli impulsi stellari. Possiamo dire che in Fausto, vescovo dei Manichei, sia ormai spezzato il collegamento gnoseologico che porta fino alle cognizioni del cosmo, le quali testimoniano di come l'anima umana sia stata originata dal cosmo, e quanto esse siano necessarie per intendere a fondo il Mistero della Pasqua. Proprio questo, contemplando il personaggio del vescovo manicheo Fausto per come ce lo descrive Agostino, poteva essere suscitato in colui che scrisse e rabberciò insieme il libro popolare del Dottor Faust, il personaggio di Faust divenuto preda di Arimane. Ma dato che nel frattempo tutto era divenuto confuso, quell'autore non comprese che fosse Arimane il vero nemico, per cui nelle narrazioni della commedia popolare, vediamo a tratti apparire il pericolo arimanico, ma nulla vi appare in modo evidente e distinto. Se ne può tuttavia ricevere la netta sensazione che in Faust si è voluto raffigurare l'uomo che lotta per avanzare, sul quale incombono pericoli arimanici.

In effetti, molto era venuto aggiungendosi nel personaggio di Faust per come si era sviluppato fino a Goethe, di quello che era stato Fausto, il vescovo manicheo Faustus Senior. Diversi capitoli del libro popolare appaiono pressoché copiati, ma copiati male, dal libro in cui Agostino descrive la sua evoluzione e il suo incontro con il vescovo Fausto. Può dunque essere molto ben osservato che le caratteristiche arimaniche relative alla figura di Faust alludono a quella provenienza, e che quindi quando fu scritto il libro popolare del *Faust* non vi era piú che un ultimo vago impulso a raffigurare nel personaggio di Faust gli elementi arimanici della natura umana.

E cosa avviene riguardo all'elemento luciferico? Come sono stati frammentati gli elementi luciferici in quel garbuglio che, come ho già detto, è stato poi mescolato insieme con gli spiriti elementari e con le figure di Lucifero e Arimane?

Dobbiamo effettivamente fare delle ricerche se vogliamo trovare il nesso anche tra Faust e Lucifero. Pure in questo caso le indagini storiche che possiamo fare non ci conducono troppo lontano: basta recarci a Basilea, dove potremo trovare dei precisi riferimenti per scoprire quale sia il collegamento con Lucifero. Ci viene raccontato che Faust proprio a Basilea incontrò Erasmo da Rotterdam, e nell'università di Basilea decisero di pranzare, ma non trovarono il cibo appropriato. E dato che Erasmo si lamentava di non

poter avere un cibo che fosse di suo gusto, narra la leggenda che Faust fu in grado di far apparire sulla tavola, non si sa da dove, già cucinati e ben arrostiti, degli uccelli esotici che non era possibile reperire al mercato di Basilea. Vediamo dunque una scena tra Erasmo da Rotterdam e Faust, nella quale Faust riesce a procurare a Erasmo degli uccelli che allora non si potevano acquistare a Basilea e neppure nei dintorni. Cosa rappresenta tutto ciò? Il significato non traspare davvero dalla leggenda, anzi risulta del tutto incomprensibile. Diviene però piú evidente se prendiamo dei dati dagli scritti di Erasmo da Rotterdam, il quale narra di aver conosciuto a Parigi a un certo Fausto Andrelini. Un uomo, questo Fausto Andrelini, di straordinaria erudizione ma anche di straordinaria sensualità. Quando Erasmo lo conobbe, non apprezzò molto le caratteristiche sensuali di quel Fausto. Anche qui ci viene poi raccontato che i due consumarono insieme un pranzo. Ma in verità, come si può pensare che effettivamente due uomini eruditi come Fausto Andrelini ed Erasmo da Rotterdam si scambino l'offerta di uccelli, soprattutto per il modo in cui il Fausto di Basilea li avrebbe offerti ad Erasmo? Quello che in tal modo ci viene raccontato dovrà quindi verosimilmente essere soltanto una forma di dialogo scherzoso che i due si saranno scambiati mentre mangiavano. E qui si comincia a intravedere ciò che sta dietro quello scherzoso dialogo, dato che durante tale dialogo apprendiamo che anche Faust – perché questa volta è proprio Faust – afferma che il suo palato non è del tutto soddisfatto di quel che gli viene servito, e chiede dell'altro. Dunque, per soddisfare davvero il suo gusto, chiede degli uccelli esotici e dei conigli... Sí, uccelli esotici e conigli. Subito Erasmo ha l'idea che questo abbia qualche significato. Si comporta quindi esattamente come certi teosofi che cavillano sul significato delle cose. Erasmo pensa: questo potrebbe forse voler accennare a mosche e formiche? L'altro dice allora che vuole rinunciare ai conigli, ma che in realtà gli uccelli sono mosche, e lui vuole almeno per una volta deliziarsi particolarmente con delle mosche. Siamo ora già a un buon punto. Gli uccelli, per trasformazione astrale, si sono ora mutati in mosche. E in Goethe troviamo nel personaggio di Mefistofele il "Signore delle mosche". Sarebbe sufficiente che fosse presente lo spirito che ha la capacità di comandare a questi esseri, che riuscirebbe per incanto a farli comparire. Abbiamo dunque trovato un ponte fra la incomprensibile leggenda di Basilea, gli strani uccelli, e le mosche che provengono specificamente dal demonio. E non deve meravigliarci che il demonio offra delle mosche a colui che egli invita a pranzo con sé. Quanto a Fausto Andrelini, per comprendere che tipo di anima sia, basta seguire Erasmo ancora per un tratto della sua strada, fino a Parigi. Erasmo, a Parigi, non è ancora intenzionato ad aprirsi alla particolarità di questo Fausto Andrelini. Poi però deve fare un viaggio a Londra. Ed ecco che scrive di aver ormai imparato – pensate, proprio Erasmo! – a ben comportarsi in un salotto, mentre in precedenza aveva avuto modi come quelli di un rozzo contadino; di aver imparato a fare gli inchini e finanche a camminare sui pavimenti di Corte! Scrive inoltre che vive in un ambiente in cui quando si va e si viene ci si bacia sempre l'uno con l'altro. Da ciò si evince che egli vuole far colpo sul suo amico di Parigi, per poi dirgli: «Vieni qui anche tu! E se ti blocca la gotta, vieni su un veicolo spirituale che vola per l'aria: questo è l'elemento che ti si confà!». Qui vediamo il collegamento di Fausto con la tendenza luciferica dell'anima.

Questa ci appare in Goethe nel modo in cui Faust attua le sue seduzioni, come seduce Margherita ecc. Lucifero è a questo punto cosí oscurato nell'ambiente ove si muove il personaggio di Faust, che è necessario fare queste indagini letterarie per trovare riguardo al Fausto di Parigi dei legami di Lucifero con Faust. Nel libro popolare vediamo in effetti Faust accompagnato da Lucifero e Arimane (anche se in modo confuso dati i tempi confusi), tutto mescolato insieme in un garbuglio. Nessuna meraviglia dunque se nella commedia popolare e in quella delle marionette, e anche nel *Faust* di Marlowe, si ritrova il residuo di antichissime visioni, che avevano ancora radici al tempo in cui, grazie a una chiaroveggenza atavica, si conosceva il collegamento dell'uomo con Lucifero e Arimane! Tutto questo era però divenuto indistinto, e nella produzione letteraria di cui abbiamo parlato era espresso in modo piuttosto confuso. Goethe riuscí a coglierne le profonde concatenazioni, ma di che cosa invece non fu capace? Non fu in grado

di separare Lucifero da Arimane. Questo non gli riuscí. Essi si mescolarono in quell'ibrido personaggio di Mefistofele, di cui non si sa se sia effettivamente il diavolo, Arimane, il vero Mefistofele, dato che è stato inserito in lui anche ciò che è pertinente a Lucifero. Goethe, il quale per cosí dire ha ricevuto un tale garbuglio; sente che Arimane e Lucifero esercitano entrambi la loro influenza, ma non ha la capacità di districarli e li confonde nel personaggio di Mefistofele, occultisticamente impossibile: quell'ibrida creatura che è un composto di Lucifero e Arimane ➔.

L'epoca che apparve agli occhi di Goethe quando conobbe il libro del *Faust*, può essere considerata l'ultimo ottenebramento di un antico sapere riguardo a tale soggetto, l'oscurarsi del tramonto dell'antica conoscenza in merito a Lucifero e ad Arimane. E il *Faust* di Goethe, invece, è il primo albeggiare della conoscenza, ancora non riconquistata, di Lucifero e Arimane, ove i due, ancora oscuri e confusi, sono mescolati nel personaggio unico di Mefistofele, ma in cui si sente però già la necessità di rappresentare quello che l'anima umana può acquisire se fa agire su di sé la sostanza fluita nell'aura della Terra per via che l'Essere del Cristo ha attraversato il Mistero del Golgota.

Lo stesso Mistero della Pasqua ci appare come il nascere di una nuova èra della vita spirituale umana nel *Faust* di Goethe che, nonostante la sua grandezza, ha ancora qualcosa di confuso, come un vago nebuloso albeggiare; e al centro di questo vago albeggiare ci appare qualcosa come quando saliamo sulla vetta di un monte e il sole che sorge compare piú presto di come compare quando stiamo alle falde del monte. Quando facciamo agire il *Faust* di Goethe su di noi, avvertiamo come uno degli uomini piú insigni, tendendo al rinnovamento dell'antica conoscenza, abbia volto la sua anima al Mistero della Pasqua. E se facciamo agire questo su di noi nel giusto modo, sentiamo ciò che può accadere nel cuore di uno dei piú grandi uomini quando è stato colpito dal Mistero della Pasqua come ne fu colpito Goethe. E in questo presentimento di Goethe avvertiamo anche come sia contenuto, riguardo al Mistero della Pasqua, un accenno al fatto che dopo l'aurora, in cui rifulgono i primi luminosi raggi del Mistero della Pasqua, spunterà il sole di una nuova conoscenza spirituale. L'anima dell'uomo risorgerà dalla tomba della conoscenza oscurata, in cui è stato necessario che discendesse; la stessa anima umana sperimenterà, nel corso della sua evoluzione, il Mistero della Pasqua, la resurrezione dell'Impulso del Cristo dalle sue profondità sepolcrali, quando essa si collega alla forza radiante della comprensione del Mistero del Cristo e della Pasqua.

Vorrei dunque dire che dobbiamo sentire il richiamo di Goethe, e dopo aver fatto agire su di noi il dramma del Mistero della Pasqua, dovremmo trasformare quel richiamo cosí che nei cuori e nelle anime degli uomini possa risorgere la conoscenza spirituale adeguata ai tempi che verranno. Che i cuori e le anime degli uomini possano gioire nel loro profondo, gioire santamente dopo aver provato il sentimento piú fortemente tragico. Possano nel loro intimo sentire la profondità del Mistero della Pasqua e sperimentare dentro di sé, attraverso il Cristo, la Resurrezione.

E attraverso le parole che mi sono permesso di rivolgervi, possiate anche voi, cari amici, per mezzo delle parole che vi ho rivolto, accogliere nella vostra anima il sentimento che, trovandovi qui riuniti nel nostro Edificio [il primo Goetheanum] dedicato alla ricerca spirituale, possiate portare verso il futuro, grazie all'enegia delle vostre anime, qualcosa di quell'impulso di resurrezione che ci appare cosí grandioso dinanzi al Mistero della Pasqua, e che abbiamo visto ricercato cosí fervidamente dai piú autorevoli spiriti dell'epoca appena trascorsa. Percepite nel *Faust* il tono di quello che può far spiritualmente risuonare nelle vostre anime l'arcano rintocco delle campane di Pasqua.

Da: R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N. 272.

Rudolf Steiner (**2**. Fine)

Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner

Prima di rispondere definitivamente alle domande che ci siamo poste in precedenza, è necessario aggiungere ulteriori notizie a quelle già date, considerando che quell'Angelo, di cui cerchiamo l'identità, aveva la possibilità, come vedremo, di agire in modo alquanto piú ampio di un Angelo normale. Steiner ci presenta quell'Angelo nella conferenza del 17 giugno 1910 (O.O. N° 121): «Non le virtú conferite dall'antico Arcangelo Odino, non le antiche forze chiaroveggenti possono salvare [l'uomo e l'umanità]; ben altro deve sopravvenire. Quest'altro elemento è conosciuto nella mitologia nordica. Essa sa che esiste la figura eterica in cui deve incarnarsi quella eterica del Cristo, che noi rivedremo; questo non riuscirà a cacciare le forze chiaroveggenti caotiche che confonderanno l'umanità, se Odino non distruggerà il lupo Fenris, che rappresenta appunto la chiaroveggenza sorpassata. Widar, che per tutto il tempo è rimasto silenzioso, vincerà il lupo Fenris, come ci narra *Il Crepuscolo degli Dei*. Chi conosce l'importanza di Widar e lo sente nella propria anima, si renderà conto che nel secolo ventesimo potrà venir data di nuovo agli uomini la facoltà di vedere il Cristo. Widar ci starà nuovamente davanti, quel Widar che è comune a tutti noi dell'Europa centrale e settentrionale. …Sentendoci affini appunto alla figura di Widar, di cui vogliamo ora afferrare l'essenza piú profonda, noi speriamo che il nerbo fondamentale e la viva essenza di tutta la Scienza dello Spirito risulteranno dalle forze che l'Arcangelo del mondo germanico-nordico potrà aggiungere all'evoluzione dell'epoca moderna».

Ecco che, quasi per la forza di certi nessi, siamo portati a fare queste considerazioni: l'Arcangelo Wotan rinunciò a divenire Archè per divenire l'ispiratore del Cristianesimo esoterico fra i popoli dell'Europa centro-occidentale; Buddha-Wotan, grazie alla sua illuminazione, ha da allora liberato il suo Angelo che, rinunciando al grado di Arcangelo, ha potuto svolgere finora altre missioni che vedremo; Michele, dall'anno 1879, ha assunto, elevandosi ad Archè, la guida della civiltà occidentale, quindi anche della corrente del Cristianesimo esoterico, liberando un posto a livello arcangelico. Questo posto è stato ricoperto da un Angelo, un Angelo che ha svolto questo ruolo solo per sua rinuncia al grado di Arcangelo, rinuncia che gli ha consentito di operare per la missione del Cristianesimo esoterico, di prendere il posto di Michele e, dal ventesimo secolo, servire in modo del tutto particolare lo stesso Cristo. Un Angelo/Arcangelo ben potente! Chi, piú di Widar, appare maggiormente all'altezza, per quanto Steiner ci ha detto di lui, di ricoprire questo ruolo?

Ora bisogna dare alcune piccole note esplicative e fare qualche necessaria considerazione sulle ultime parole di Steiner. Il dio Widar è da far risalire all'ultima stirpe degli Dei della mitologia germanica (da mettere in relazione con le categorie gerarchiche arcangeliche e angeliche): quella degli Asi. È per questo motivo che Widar è conosciuto come "l'Ase silenzioso" o figlio di Odino. Wotan o Odino, infatti, è un Arcangelo o Spirito della Vita, e Widar è un "Figlio della Vita": cosí gli Angeli sono anche definiti nella Scienza dello Spirito. Fenris è, come figura di lupo, la controimmagine negativa dell'antica forza immaginativa sperimentata dall'umanità nel Terzo Periodo storico: quello Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese. In questo Periodo di Civiltà l'umanità sviluppò pienamente la sua anima senziente e, grazie a questa facoltà immaginativa, creò possenti miti e mitologie. Però questa chiaroveggenza immaginativa era di natura crepuscolare, cioè non vissuta coscientemente dagli Io degli uomini incarnantisi in quei tempi. A causa di ciò, nella coscienza immaginativa sognante poté agire potentemente l'influsso luciferico, turbando la limpida visione del Mondo spirituale, perciò questa forma di chiaroveggenza dovette gradatamente andar perduta, e con essa la comprensione dei miti. Nella mitologia germanica, quanto di traviamento della visione spirituale sopravvenne, fu rappresentato in particolare dalla figura del lupo Fenris: l'essere astrale della menzogna

e della falsità. Questa entità lotta contro il dio Odino e lo uccide. Fenris sopravvive a Odino-Wotan, all'Arcangelo che aveva dato l'impulso del linguaggio. Come conseguenza si ha il "silenzio" delle sue ispirazioni e di quelle del suo Angelo servitore Widar.

Ma lo stesso mito dà all'umanità la speranza per il futuro; infatti un giorno "l'Ase silenzioso" squarcerà la gola del lupo Fenris, e per questa vittoria l'umanità potrà riconquistarsi un puro occhio con cui guardare nel Mondo spirituale, una nuova chiaroveggenza del tutto desta ed esatta. Ci dice, infatti, Steiner nella già citata conferenza del 17 giugno 1910: «Non la forza conferita dall'antico Arcangelo Odino, non le antiche forze chiaroveggenti possono salvare. …Widar, che per tutto il tempo è rimasto silenzioso, vincerà il lupo Fenris».

Giovanni Caselli «Odino lotta contro Fenris»

È il caso di richiamare due punti dall'ultima conferenza. Il primo è dove Steiner fa un'affermazione che potrebbe apparire come non riferita a se stesso, invece, se cosí considerata, dovrebbe farci riflettere: «Sentendoci affini appunto alla figura di Widar…»; in che senso Rudolf Steiner si sentiva affine a Widar? Il secondo richiamo è: «Widar ci starà nuovamente davanti»; anche qui, in che senso dobbiamo comprendere questa caratterizzazione, se non in quello che, realmente ci è già "stato davanti"? E se cosí è, quando si è verificato ciò? A quest'ultima domanda cerchiamo di rispondere con la seguente breve citazione, nella quale Rudolf Steiner spiega il vero significato delle parole di Isaia, riferite all'Angelo di Giovanni Battista (O.O. N° 124 del 18 dicembre 1910): «"Guarda, mando in te il mio Angelo davanti all'Io" (Isaia 40,3 ecc.). …Se vogliamo tradurre in modo adeguato, cosí da sentire ciò che davvero viene espresso con queste parole, dobbiamo farlo cosí: …"L'Io che farà la sua apparizione nell'entità umana, manda davanti all'Io l'Angelo preparatore"». S'intende l'Angelo che viveva nella personalità di Giovanni Battista, il quale, in quel tempo, aveva già assunto questa posizione 'davanti' agli Io umani. Non va esclusa neanche la possibilità che, con quel "ci starà nuovamente davanti", Steiner intendesse che, mentre parlava, l'Angelo guida di Giovanni Battista, ovvero del Bodhisattva Maitreya, stesse, "per affinità passate", di nuovo 'davanti' al suo stesso Io.

Non possiamo certo affermare che Steiner abbia indicato un nesso assoluto, inequivocabile, tra Widar e l'Angelo di Giovanni Battista, ma da una parte le notizie già esaminate e quelle che lo saranno in seguito sembrano indicare fortemente quest'ipotesi, dall'altra appare chiaro che, nell'opera antroposofica, non si possono trovare indicazioni specifiche in proposito, giacché quanto andiamo considerando riguarda proprio quel mistero di Lazzaro-Giovanni, che Steiner invitò a scoprire per tutta la nostra vita. I nessi, che sicuramente ci sono stati dati, devono essere cercati e trovati dagli antroposofi; e questo abbiamo inteso fare. Intanto, facciamo notare che Rudolf Steiner ci ha già resi attenti alla continuità tra il Gotama-Buddha e Giovanni Battista. Allo scopo di evidenziare meglio questo nesso, seguiremo, nell'opera steineriana, un altro itinerario, per poi emettere un giudizio finale.

La missione di Widar, come si è potuto mostrare, è strettamente legata a quella del Bodhisattva Maitreya, e tutto ciò che attualmente li riguarda è stato annunciato, nell'opera antroposofica, da Rudolf Steiner che, almeno per un certo periodo della sua vita (quello in cui sono fluite le massime rivelazioni sull'impulso del Cristo), è stato adombrato e ispirato dal Bodhisattva del XX secolo, dal Bodhisattva Maitreya. In questo senso, si è potuto trovare anche il nesso strettissimo tra Rudolf Steiner e Widar (cioè l'Angelo del Bodhisattva Maitreya), nesso che potrebbe rispondere al quesito, prima lasciato irrisolto, circa la "affinità" che Rudolf Steiner sentiva con questa Entità. Il Bodhisattva Maitreya continuerà a evolvere agendo sempre nella corrente del Cristianesimo esoterico per altri 2.500 anni, poi s'incarnerà per divenire un Buddha. Sentiamo cosa dice Steiner (O.O. N° 116 del 25 ottobre 1909): «Ho già piú volte rilevato che chi comprende veramente la Scienza dello Spirito, senza assumere posizioni dogmatiche, non può credere che la forma in cui questa è oggi espressa sia eterna e rimanga inalterata per tutta l'umanità futura. Non è cosí! Fra 2.500 anni le stesse verità non potranno piú essere annunciate in queste forme, saranno bensí coniate in altre forme a seconda dello strumento a disposizione.

Considerando ciò, vi renderete conto che in ogni età si deve parlare agli uomini in maniera diversa, che anche i grandi Maestri dell'umanità [sono intesi i Bodhisattva] devono passare attraverso fasi di sviluppo: da un ciclo all'altro, da un'età della vita all'altra. Cosí troviamo i cicli percorsi dall'umanità e contemporaneamente, ad un livello superiore, un progressivo sviluppo dei grandi Maestri dell'umanità. E come l'uomo passando attraverso determinati gradi giunge, per cosí dire, a punti di svolta, cosí anche questi grandi Maestri vi pervengono attraverso determinati gradi di sviluppo».

Si possono ora fare due riflessioni: la prima è che il Bodhisattva Maitreya, come successore del Buddha Gotama, dovette rinnovarne la missione ai tempi del Cristo in Palestina, e ciò fu fatto attraverso gli involucri di Giovanni Battista. Quest'ultimo era guidato dall'Angelo Widar e ispirato dall'Arcangelo che, come guida del Cristianesimo esoterico, abbiamo conosciuto con il nome di Wotan (in altre parole l'Arcangelo del Buddha Gotama). Wotan, avendo rinunciato a divenire un Archè, continuò a ispirare anche il nuovo Bodhisattva incorporatosi in Giovanni Battista. Veramente il Battista era una *maya*! La seconda riflessione è che, sulla linea dell'evoluzione di questi esseri, Steiner ci dà notizia di un altro essere umano divenuto sede di un'incorporazione del Bodhisattva Maitreya, incorporazione che precedette quella in Giovanni Battista.

Quest'uomo fu Jeshu ben Pandira, che visse fra gli Esseni circa un secolo prima degli eventi di Palestina (infatti i Bodhisattva si incorporano in ogni secolo), anche lui come annunciatore e preparatore della venuta del Cristo e come ispiratore del Vangelo di Matteo. (O.O. N° 123 del 5 settembre 1910). Leggiamo alcune notizie atte a far conoscere un poco questa figura di Ben Pandira, per poterla inserire, successivamente, nel contesto dei nessi già evidenziati (O.O. N° 131 del 14 ottobre 1911): «Non vi è oggi alcun linguaggio umano di efficacia cosí magica da far sí che, quando si enuncia un principio morale, esso penetri in un altro uomo in modo che questi lo senta immediatamente come morale e non possa far altro che attuarlo come impulso morale. …Il genere umano dovrà venire come impregnato di magica moralità nei prossimi tre millenni, altrimenti esso non potrebbe sopportare tale suo sviluppo e ne farebbe soltanto cattivo uso. Per la speciale preparazione di una simile evoluzione, circa un secolo prima della nostra èra, venne quella individualità molto calunniata che, indubbiamente in una forma alterata, appare nella letteratura ebraica come Jeshu ben Pandira, come Gesú figlio di Pandira. …Chi era Jeshu ben Pandira? Nel suo corpo fisico era incarnato il successore di quel Bodhisattva che, nella sua ultima incarnazione terrestre, al ventinovesimo anno della sua vita, era divenuto Gotama Buddha. Ogni Bodhisattva che sale al grado di Buddha ha un successore. …Anche il Bodhisattva che allora agí per la preparazione dell'evento del Cristo è sempre tornato a incarnarsi: una di queste incarnazioni spetta anche al secolo ventesimo …(e sempre ricompare incarnato nel corso dei secoli). …Colui che era incarnato in Jeshu ben Pandira e che sempre di nuovo si era incarnato …si prepara per ascendere alla dignità di Buddha esattamente cinquemila anni dopo l'Illuminazione di Gotama Buddha. …Allora, tremila anni dopo il nostro tempo, guardando indietro a tutto ciò che è avvenuto nella nuova epoca, all'impulso del Cristo e a tutto ciò che vi si riconnette, quel Bodhisattva parlerà in modo che uscirà dalle sue labbra un linguaggio capace di realizzare quel che appunto è stato caratterizzato: che l'intellettualità sia immediatamente un fatto morale».

Il prossimo Bodhisattva sarà un portatore del bene per mezzo della parola, del Logos. Egli porrà tutto quel che ha al servizio dell'impulso del Cristo, e parlerà un linguaggio che oggi nessun uomo possiede, un sacro linguaggio che farà chiamare il Bodhisattva un portatore del bene. Il Bodhisattva Maitreya ha partecipato come servitore del Logos, del Verbo, al Mistero del Golgotha, ma poi ha dovuto attendere silenziosamente (e questo lo accomuna a Widar), per tutto il tempo necessario affinché il Cristianesimo esoterico potesse essere presentato al mondo liberamente. Il Bodhisattva Maitreya, dopo essersi evoluto attraverso molte incorporazioni per circa 2.500 anni, giunse alla metà del periodo dei 5.000 anni della sua missione; contemporaneamente Michele entrò nel suo nuovo periodo di reggenza (1879) e terminò il Kali-yuga (1899). Questo nostro è il tempo nel quale quanto era necessario è maturato; infatti questo essere poté ispirare il piú adeguato rappresentante umano incarnato: Rudolf Steiner. Attraverso di lui fece fluire tutto ciò che, come conoscenza dell'impulso del Cristo, poteva già essere dato all'umanità, soprattutto l'annuncio della venuta del Cristo eterico, resa possibile dalla figura eterica di Widar. Questo Bodhisattva continuerà a evolversi, e con lui anche noi, fino a quando fra 2.500 anni, nel Sesto Periodo di Civiltà, coloro che si saranno preparati a ciò potranno usufruire dei frutti dell'Illuminazione del Bodhisattva Maitreya che, allora, concluso il ciclo dei 5.000 anni, diverrà un Buddha, il Buddha Maitreya. Cercheremo di comprendere il nuovo che questo porta e porterà, in futuro, all'umanità. Sentiamo per questo altre parole di Steiner (O.O. N° 116 del 9 marzo 1910): «Siamo in un momento cruciale: persino dei segni celesti insegnano all'uomo che la via, se da una parte conduce ulteriormente nella palude materialistica, dall'altra però porta dove si dovranno sviluppare quelle forze che eleveranno l'uomo, dopo la fine del Kali-yuga, alla chiaroveggenza eterica. In verità, siamo in una

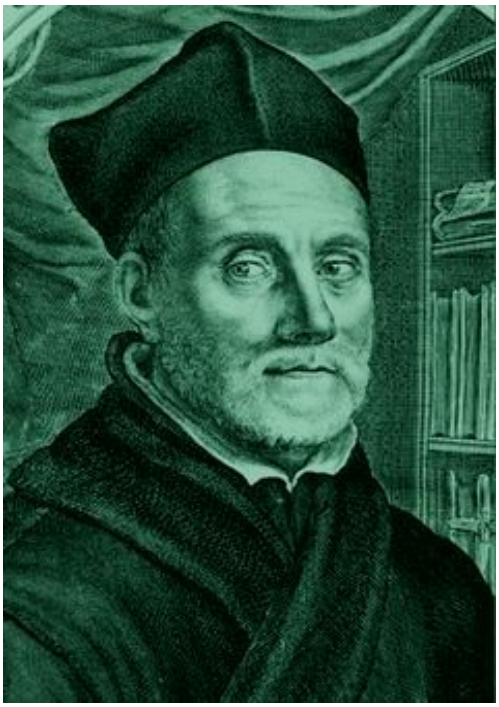
condizione tale che il monito di Giovanni Battista: «Cambiate la disposizione dell'anima!» rimane valido anche per la nostra epoca. Ciò va bene sottolineato. Se da un lato ci è data la possibilità di finire nella palude materialistica, dall'altro ci è data la possibilità di ottenere, grazie al Sole che in primavera raggiunge un determinato punto nella costellazione dei Pesci, ciò che in un certo qual modo è una chiaroveggenza eterica. Anche per un'ascesa spirituale ci sono segni nel cosmo, che ci indicano come le forze provengano dal cosmo stesso. Bisogna che l'uomo comprenda la scelta di fronte alla quale si trova penetrando nella Scienza dello Spirito. Infatti solo chi comprenderà questa scelta potrà ben comprendere la Scienza dello Spirito. Dobbiamo attraversare la prova che ci è imposta dai segni del cielo. …Immaginiamoci ora come, nei prossimi 2.500 anni, il Cristo apparirà ad un certo numero di precursori: sarà come fu per Paolo sulla via di Damasco. L'uomo si eleverà alla conoscenza del Mondo spirituale e vedrà il mondo fisico avvolto da una nuova Terra, da un nuovo regno. Nei prossimi 2.500 anni la percezione dell'ambiente fisico sarà modificata: comincerà per l'uomo la percezione di una regione eterica, che già esiste, ma che l'uomo deve ancora imparare a vedere. … È per noi d'aiuto sapere che una parte di quella regione, da cui l'Iniziato ha continuamente attinto le sue forze durante il Kali-yuga, sarà aperta, durante i prossimi 2.500 anni, a una gran parte dell'umanità. …Le tradizioni che hanno serbato un ricordo dell'antica chiaroveggenza, ci raccontano di uno sconosciuto paese di fiaba, invisibile per l'uomo attuale. …È il paese in cui, in determinati periodi, gli Iniziati e i Bodhisattva attingevano sempre nuovamente le loro forze. …Ma si racconta che questa contrada tornerà nuovamente sulla Terra, ed è proprio vero: essa ritornerà sulla Terra. E gli uomini vi saranno condotti da colui che essi vedranno allorché, attraverso l'evento di Damasco, saranno entrati nel paese di Shamballa. Shamballa – è cosí che si chiama questo paese – si è nascosto allo sguardo degli uomini. …Giunti al bivio, il punto è questo: verso il basso o verso l'alto; verso ciò che come un Kamaloka del mondo si trova ancor piú in basso del Kali-yuga, o verso ciò che permette all'uomo di entrare in quel luogo che abbiamo chiamato Shamballa».

Nicholas Roerich «Shamballa»

Questo è il compito che ci aspetta: imparare, come precursori, a vedere il paese di Shamballa, imparare a trarre da quel 'Paese' le forze cui hanno attinto quegli uomini, da sempre precursori, che conosciamo con il nome di Bodhisattva. Ma noi abbiamo, di nuovo, «davanti al nostro Io», il Battista che ci ammonisce. «Ciò va ben sottolineato» dice Steiner, e subito ci indica il punto del cielo nel quale il Sole a primavera, cioè all'equinozio del 21 marzo, sta già nella costellazione dei Pesci. Questo segno celeste è indicato da Steiner con queste parole: «Ciò che in certo qual modo è una chiaroveggenza eterica», ossia ci sono i segni nel cosmo per lo sviluppo di una individuale coscienza immaginativa esatta. Ci viene spiegato come ciò potrà accadere, se faremo la giusta scelta e ci faremo guidare da chi, già oggi, ci ammonisce e continuerà a farlo per i prossimi 2.500 anni. Molte volte questa cifra ci viene ripetuta, e ora che sappiamo come collocarla nei ritmi del tempo e a chi riferirla, essa ci appare ancor piú significativa. Tutto ciò indica, per bocca di Rudolf Steiner, la missione di colui che ispirava quelle parole: il Bodhisattva Maitreya. Questi, come novello Giovanni Battista, guidato dall'Angelo Widar e da Michele, vuole divenire in tutti noi la guida all'esperienza di Damasco che, sola, permetterà di entrare in "Shamballa". Là il Cristo ci si mostra avvolto dall'aura della figura eterica formata dallo Spirito vitale, già completamente sviluppato, di Widar, perché egli è già un Arcangelo piú che evoluto, specialmente dall'anno 1879, a partire dal quale è subentrato, come Spirito solare, anche nelle funzioni di Michele. Tutto ciò ha a che fare con il Sole nel segno dei Pesci, con la Quinta Epoca storica attuale, con l'esperienza di Damasco e con i tempi futuri fino al Sesto Periodo storico, fra 2.500 anni. Dovremo, infatti, considerare molte notizie della Scienza dello Spirito per vedere come queste ultime parole di Steiner si colleghino, meravigliosamente, al passato, al presente e al futuro.

Mario Iannarelli (**3**. continua)

Storia dell'ipnotismo e del sonnambulismo



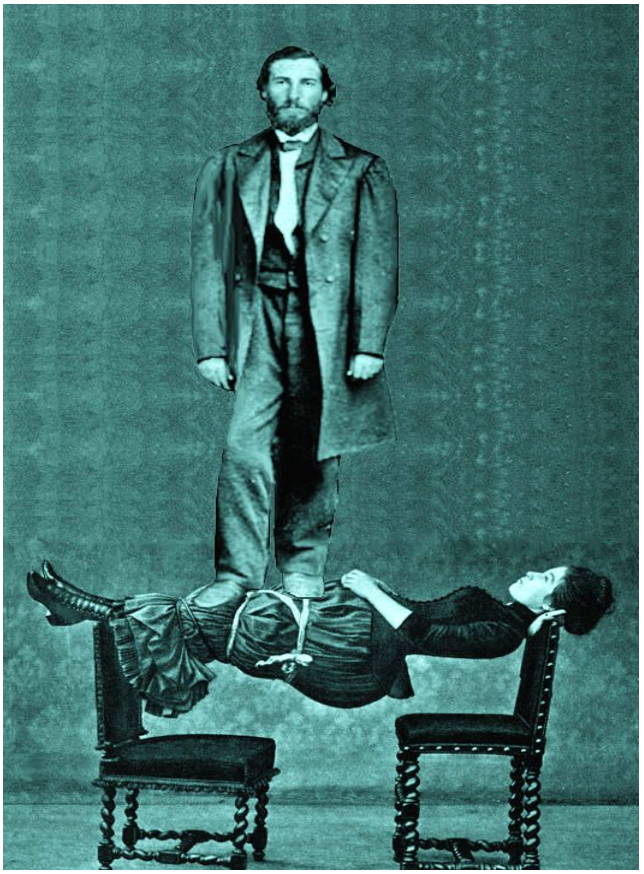
Tratterò oggi un altro capitolo della piú recente storia dello Spirito, che è sí una storia vecchia che si ripete in una nuova forma, ma che si ripete in un modo assai caratteristico: questo ci servirà a dimostrare quanto difficile sia riportare alla scienza ufficiale alcune grandi manifestazioni della vita dello Spirito e della vita dell'uomo. Sarà forse necessario usare a tale proposito parole un po' dure. Ma non pensate che queste parole possano essere dettate da passione o da sentimenti. Vi posso assicurare che ho la massima stima per molti studiosi, e per quanto riguarda le loro ricerche nel campo della scienza, eppure, nei loro confronti devo, in questo caso, pronunciare parole sferzanti, nel caso, cioè dell'ipnotismo. Contemporaneamente daremo qualche altra indicazione su un campo analogo, quello del sonnambulismo.

Molti credono oggi che l'ipnotismo sia qualcosa di assolutamente nuovo conquistato dalla scienza da poco piú di mezzo secolo. Vi presenterò invece una testimonianza del XVII secolo. La prendo da un libro che oggi è poco letto, da un libro del padre gesuita Athanasius Kircher [1601-1680], del 1646. Vi riferisco in parole piú moderne il discorso di questo gesuita. Le troviamo in un libro che Goethe ha ampiamente utilizzato nella sua storia della teoria dei colori, perché questo gesuita ha anche un posto importante nella teoria dei colori. Kircher nel suo libro parla dunque di quello che chiama "actinobolismo", ossia all'incirca la fantasia irraggiante: «Questa grande forza della fantasia si manifesta anche negli animali. Le galline, come ho notato, godono d'una cosí forte immaginazione che alla sola vista di uno spago diventano immobili e colpite da una specie di paralisi. La verità di questa affermazione è dimostrata dall'esperimento seguente, un esperimento meraviglioso sulla forza immaginativa dei polli: metti un pollo che abbia le zampe legate su un piano qualsiasi, e questo, sentendosi prigioniero, da principio si dibatterà con colpi d'ala e moti del corpo per sciogliere i legami. Ma alla fine, vista inutile ogni fatica, disperando di fuggire, si assoggetterà al vincitore. Mentre dunque il pollo giace immobile, traccia sul suolo davanti ai suoi occhi una striscia a forma di spago per mezzo di gesso bianco o di altro colore. Dopo aver sciolto i legami lascialo tranquillo, e cosí, io affermo, il pollo, benché liberato dagli impacci, non scapperà via nemmeno se incitato. La spiegazione di questo comportamento non dipende da altro che dalla vivace immaginazione dell'animale, che ritiene che la linea disegnata sul suolo sia lo spago che lo tiene legato. Ho fatto spesso questo esperimento con meraviglia degli spettatori, e non dubito che possa riuscire con altri animali. Comunque il lettore curioso potrà informarsene».

Una comunicazione analoga su questa condizione degli animali ci viene all'incirca alla stessa epoca da un altro scrittore tedesco, Caspar Schott [1608-1666] in un libro intitolato *Divertimenti della forza immaginativa dell'uomo*. In esso Caspar Schott, che era amico di Kircher, racconta di aver preso i dati del suo libro dai numerosi esperimenti di uno scrittore medico francese [Jean Lourechon, 1591-1670], e parla infatti di ciò che si chiama ipnotismo animale. In una conferenza precedente ho già trattato i rapporti tra ipnotismo e sonnambulismo, oggi quindi darò solo una breve ricapitolazione.

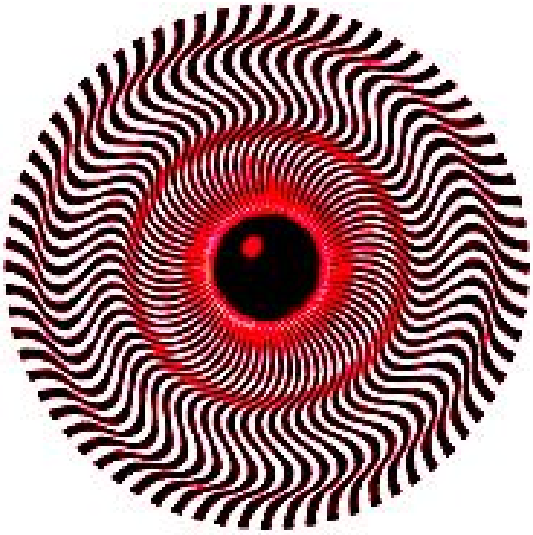
Sapete che per ipnotismo si intende quello stato simile al sonno in cui può essere indotta artificialmente una persona con vari mezzi di cui parleremo. In questo stato simile al sonno la persona presenta diverse caratteristiche che non ha durante la veglia e nemmeno durante il sonno normale. Potete punzecchiarla con un ago: non lo sentirà. Quando una persona è arrivata a un determinato stadio, potrete distenderla, allungarle gli arti: diventerà cosí rigida che la potrete posare su due sedie e anche un uomo pesante potrà salire su questo corpo irrigidito.

Quelli che verso gli anni 1880 hanno potuto assistere agli esprimenti dello straordinario ipnotizzatore Hansen [1833-1897], sanno che questi, dopo avere ipnotizzato i suoi soggetti, li posava con un minimo supporto su due seggiole e poi saliva loro addosso, quel pesantissimo Hansen! E il corpo degli ipnotizzati si comportava quasi come una tavola.



Si sa anche che chi ha potuto indurre una persona in questo stato di similsonno può anche darle ordini. Quando avete messo una persona in queste condizioni potete dirle: «Ora ti alzi, vai al centro della stanza e ti fermi come bloccato: non puoi piú avanzare, non puoi piú muoverti!». Egli eseguirà tutto questo e resterà bloccato immobile. Potrete fare anche di piú: in una stanza piena di gente gli direte: «Qui siamo soli tu ed io». Vi risponderà: «Non c'è nessuno, la stanza è vuota». Oppure gli direte: «È buio», ed egli non vedrà la luce. Queste sono allucinazioni negative. Potete però suggerire allucinazioni di altro tipo: potete dargli una patata e dire: «Ecco una pera, mangiala!», e vedrete che crederà di mangiare una pera. Nello stesso modo potrete fargli credere che l'acqua che beve sia Champagne.

Potrei farvi ancora molti altri esempi, ma mi limiterò ad alcuni fatti piú notevoli. Se a una persona ipnotizzata suggerite un'allucinazione visiva, per esempio un cerchio rosso su una parete bianca, questa vedrà effettivamente un cerchio rosso su un muro bianco. E se una volta ottenuta questa allucinazione gli fate guardare il cerchio rosso attraverso un prisma, è dimostrato che il cerchio dell'allucinazione gli apparirà decomposto secondo le leggi di rifrazione del prisma, ossia proprio come una manifestazione normale. Le allucinazioni visive degli ipnotizzati seguono le leggi esteriori della rifrazione e seguono anche altre leggi ottiche che sarebbe troppo lungo descrivere. È però importante sapere che possiamo dare a una persona ipnotizzata un ordine da eseguire in seguito. Posso dire: «Domani verrai da me, mi dirai "Buongiorno" e poi mi chiederai un bicchier d'acqua». Se l'esperimento è eseguito in modo esatto, la persona, una volta svegliata, non ricorderà quanto è accaduto, ma l'indomani, all'ora che le ho detto, sentirà un impulso irresistibile ad eseguire quanto le ho ordinato. Questa è una suggestione postipnotica, che può essere applicata a vari casi, per esempio a suggestioni a termine. A una persona ipnotizzata posso dire di compiere una determinata azione dopo tre volte dieci giorni. Ma prima si deve compiere tutta una seria di azioni. Non vi spaventate. Solo all'occultista è forse possibile riconoscere le condizioni necessarie, ma nondimeno la persona in questione dopo tre volte dieci giorni eseguirà puntualmente l'incarico ricevuto.



Queste manifestazioni sono ormai negate solo da pochissime persone, e certamente non dagli scienziati che le hanno studiate: per chi abbia veramente studiato è impossibile negare quanto vi ho descritto. Tuttavia molti negano quello che viene in seguito. Abbiamo però visto che negli ultimi decenni fisiologi e psicologi hanno ammesso una quantità di cose, e non si può quindi sapere quante ne accetteranno ancora.

Vi ho dunque mostrato che questi stati di coscienza sono già descritti in opere del XVII secolo. Per altre manifestazioni potrei aggiungere che sia presso gli occultisti sia nelle ricerche occulte di tutte le epoche si è sempre conosciuto ciò che chiamiamo stato ipnotico. Né si può dire che gli antichi Egizi, e specialmente gli antichi saggi e sacerdoti indiani, sapessero solo quanto vi ho comunicato sull'ipnotismo e le sue manifestazioni piú elementari. Essi sapevano molto di piú. E proprio perché sapevano tanto di piú, impedivano che

queste conoscenze si diffondessero alla gran massa. Vedremo poi perché. È da notare ancora una cosa: ci dicono che il padre Kircher ebbe le sue informazioni dall'India per via indiretta. Teniamo presente questa notizia del XVII secolo: questa scienza ci è venuta dall'India.

I tre secoli seguenti non furono particolarmente favorevoli verso questo genere di cose, infatti la scienza aveva fatto grandi progressi nei campi della fisica, dell'astronomia e nell'indagine dei fatti esteriori. Già la volta scorsa vi ho detto quanto questi progressi fossero importanti per il pensiero umano, ho mostrato che questi progressi hanno abituato l'uomo a ricercare la verità solo nella realtà sensoria, cosí che si è persa l'abitudine di tenere in considerazione quanto non si vede con gli occhi, non si tocca con mano, non si comprende con la ragione coordinatrice. Ci avviciniamo infatti all'età dell'Illuminismo, età in cui il tono era dato dalla ragione umana media, in cui si voleva conoscere tutto nello stesso modo in cui si conoscono le manifestazioni fisiche. E nelle manifestazioni fisiche, se le premesse sono esatte, gli esperimenti devono riuscire. Tutti possono fare questa premesse. Ma nel campo dell'ipnotismo è necessario anche qualcos'altro. È indispensabile l'influenza diretta da vita a vita, l'influenza diretta da uomo a uomo o da uomo a essere vivente. Le manovre che l'uomo deve compiere con il pollo, come ci sono descritte nell'esperimento di padre Kircher, queste manovre devono essere compiute dall'uomo. E cosí anche le altre cose di cui ho parlato devono essere eseguite da un uomo su un altro uomo o essere vivente. Può darsi – e questo è il punto piú importante, giacché gli uomini sono tanto diversi tra loro e hanno caratteristiche cosí diverse – potrebbe darsi che agiscano in vari modi su altri esseri viventi e specialmente su altri uomini. Cosí, dato che per le manifestazioni ipnotiche è necessaria la presenza di un uomo, può accadere che una persona non abbia le qualità necessarie per produrre l'ipnosi e un'altra sí. Non ci dovremmo stupire se cosí fosse. Sappiamo tutti che ha luogo un effetto reciproco paragonabile al rapporto tra calamita e limatura di ferro. La limatura di ferro non si muove se le mettete vicino un pezzo di legno, se però le avvicinate una calamita, vedrete che le particelle di limatura si dispongono in un determinato modo.

Dobbiamo ora premettere che gli uomini sono cosí differenti tra loro che l'uno può produrre l'effetto della calamita e l'altro del pezzo di legno. Il semplice modo di vedere secondo la ragione dell'Illuminismo non vorrà mai ammettere questa opinione, giacché suppone un uomo uguale all'altro. Si applica all'uomo la misura media e non si vuole ammettere che uno, pur essendo uno scienziato notevole, non abbia la capacità e i mezzi di produrre un'ipnosi. Potrebbe forse piú dipendere dall'ipnotizzatore che agisce che non dalla persona che si fa ipnotizzare. Si potrebbe forse suscitare artificialmente in un uomo queste facoltà che esercitano tanta forza, fino a far apparire le manifestazioni di cui ho parlato, anzi fino a produrre manifestazioni ancora piú imponenti. L'Illuminismo fondato sulla ragione, e che non fa differenza tra un uomo e un altro, non lo vorrà ammettere. Ma tutti coloro che si occupavano di queste cose lo sapevano benissimo fino all'epoca dell'Illuminismo. Chi segue il corso della storia vede un concetto della scienza totalmente diverso da quello attuale. A volte si tratta solo di tradizioni orali trasmesse da scuola a scuola.

In tutto questo non si parla mai delle condizioni dell'ipnotizzato, dello stato di coloro che devono essere ipnotizzati. Sono invece indicati i metodi che mettono un altro uomo, l'ipnotizzatore, in condizione di produrre in sé le forze per esercitare questa influenza sugli altri uomini. Nelle scuole occulte allora sono usati metodi ben determinati per conferire a una persona questo potere sui suoi simili. Ma in tutte queste scuole si esige anche da chi sviluppa in sé queste forze tutto un lavoro di perfezionamento che ne coinvolga l'intera personalità. Non basta per questo la semplice cultura razionale, non bastano scienza e pensiero. Solo chi conosce ed esercita i metodi occulti, chi progredisce fino ad un altissimo livello morale, chi supera prove di vario grado, intellettuali, spirituali e morali, s'innalza al disopra degli altri uomini e diventa sacerdote dell'umanità. Queste personalità sono portate al punto che è loro impossibile usare di questo potere se non per il bene degli uomini. Proprio perché questa scienza conferisce la massima forza, perché per essa è trasformato tutto l'essere umano, proprio per questo era tenuta nascosta. Solo quando si diffusero altre opinioni si cominciò a pensare diversamente su queste manifestazioni. Alla base della questione si trovano da secoli tradizioni di scienze occulte. Si tratta dunque solo di questo: a quali esigenze deve ottemperare una persona che abbia ottenuto una tale forza, quali metodi sono necessari perché un uomo possa conquistare una tale influenza sui suoi simili?

La questione si presentava dunque cosí fino all'epoca dell'Illuminismo. Solo all'alba dell'Illuminismo poteva essere rivelato qualcosa nella forma scientifico-divulgativa usata dal gesuita che ho ricordato. In epoche precedenti nessuno che avesse conosciuto la questione e i metodi avrebbe osato parlarne pubblicamente in un libro. Trapelava a volte qualcosa attraverso indiscrezioni. Solo quando non si comprese piú il

profondo significato del detto “La scienza è potere”, quando si cominciò a fare come un bambino che gioca col fuoco senza capirlo, solo allora fu possibile discutere in modo popolare questa scienza che pur riguardava la dominazione di uno Spirito su di un altro Spirito. Non dobbiamo quindi stupirci se la scienza attuale – che è pur figlia dei secoli scorsi – non riesca a comprendere queste manifestazioni.

Non sapeva infatti comprenderle quando le si presentavano in modo stupefacente e meraviglioso. E questo accadde alla fine del XVIII secolo ad opera del tanto lodato e insieme tanto vituperato Franz Anton Mesmer [1734-1815]. Questa personalità presentò la questione alla scienza. Da lui, infatti deriva il termine mesmerismo. Era una personalità assai tipica, una di quelle personalità che vediamo apparire piú frequentemente nel XVIII secolo che non ai nostri giorni. Un uomo che, come vedremo, dovette per forza essere misconosciuto da molti, che però possedeva un immenso coraggio – interpretato dai profani come desiderio di avventure, o come ciarlatanesimo – che era in grado di portare alla ribalta la questione. Nel 1766 fu pubblicato un trattato di Mesmer, *L’influsso dei pianeti sulla vita umana*, che deve sembrare pura fantasia agli scienziati attuali. Wilhelm Preyer [1803-1889], che stimo moltissimo – dico sul serio, perché non si tratta di un suo pregiudizio, ma di una caratteristica – Preyer dunque, il biografo di Darwin, studiò la questione con molta obiettività, alla quale rendo omaggio, tanto che lo scelgo come esempio di quanto poco la scienza trasformata del secolo XIX sappia rendere giustizia a ciò che è stato scritto nel XVIII secolo partendo da tutt’altre premesse. Preyer, dicevo, studiò con molta buona volontà le opere di Mesmer, ma non riuscí a trovarvi che parole vuote. Chi giudica con conoscenza di causa e non con la fantasia, lo comprenderà e sarà forse piú diffidente verso quanti crederanno di dover difendere Mesmer da Preyer. Se si vuole giudicare rettamente, si ricordi che le premesse per questo giudizio sono molto piú profonde di quanto non si creda abitualmente. Non occupiamoci di questo primo scritto, che per chi guarda in profondità dice solo che Mesmer aveva una buona visione d’insieme della scienza del suo tempo. Tengo a sottolinearlo perché non si creda che si occupasse di queste cose da dilettante. Dunque Mesmer era un giovane scienziato inappuntabile quando scrisse la sua tesi di dottorato, e quanto scrisse Mesmer lo potete ritrovare in moltissime tesi di persone che sono diventate ottimi scienziati nel XVIII e anche nel XIX secolo.

Questo Mesmer si presentò a Vienna, nell’ultimo terzo del XVIII secolo, con le sue cure magnetiche. Per queste cure si serviva di metodi che erano già noti a quei tempi. Una tradizione mai estinta affermava che si potevano ottenere guarigioni con i metodi che ora dirò. Questa tradizione è sempre stata viva. Mesmer usava un metodo che non aveva nulla di sospetto: otteneva guarigioni apparenti o reali, o diminuzione dei dolori, applicando calamite di acciaio sopra o vicino alle parti malate. Mesmer si serví di queste calamite nell’Istituto per diverso tempo. Poi scoprí qualcosa di straordinario. Forse non lo scoprí allora, forse lo sapeva già, ma aveva preferito utilizzare un metodo semplice come camuffamento. Abbandonò dunque le calamite e disse che la forza partiva esclusivamente dal suo corpo, che era trasportata come forza guaritrice dal suo corpo a quello del malato, cosicché la guarigione era l’effetto dello scambio tra la forza che si sviluppava nel suo corpo e un’altra forza che era nel corpo del malato. Questa forza la chiamò magnetismo animale. Parlo per sommi capi, perché altrimenti ci vorrebbe troppo tempo. Non ci soffermiamo sugli effetti della sua cura; basti ricordare che ebbe molte difficoltà a Vienna [dove veniva schernito dalla scienza medica ➔].

Dovette lasciarla e si recò a Parigi, e lí da principio ebbe grandissimi successi ed eccezionale affluenza di pubblico. Ma gli scienziati non riuscivano a sopportare che Mesmer guadagnasse seimila franchi al mese: era inaccettabile – almeno dal punto di vista degli altri medici – che guadagnasse tanto. Era tutto molto comprensibile, dal punto di vista della scienza che tendeva al materialismo. Sapete che nel XVIII secolo si era in pieno Illuminismo, che in Francia aveva molto séguito, e non si ammetteva nulla che non si potesse vedere con gli occhi, toccare con mano,

Incisione francese del 1784 che rappresenta una dimostrazione pubblica del "magnetismo animale" di Mesmer, eseguita nel generale disinteresse

coordinare con la ragione. E comprenderete che la scienza ufficiale, che si trovava piú o meno sotto l'influenza del pensiero materialistico, si irritasse davanti a queste cose che non si potevano capire. Le guarigioni di Mesmer diventarono uno scandalo pubblico. Si diceva: non deve trattarsi di vere malattie, ma solo di malattie immaginarie, cosí che gli isterici sono guariti solo nell'immaginazione, o che i malati sono liberati dai loro dolori solo nella fantasia. In ogni modo si rifiutava il metodo di Mesmer. La conseguenza fu che per incarico del re furono chiamate due commissioni a giudicare Mesmer. Ve ne parlo proprio perché vediate quale fosse l'atteggiamento della scienza di fronte a queste cose, perché vediate che non si debbono affrontare con passionalità, e anche perché vediate quanto allora fosse impossibile comprendere come avrebbe dovuto essere impostato un giudizio su Mesmer.

Furono bendati gli occhi a una donna, le si disse che era stato chiamato Monsieur d'Elon, che l'avrebbe magnetizzata. Erano presenti tre dei plenipotenziari della Commissione: uno per interrogare, uno per scrivere e il terzo per mesmerizzare. La donna non fu magnetizzata. Dopo tre minuti la donna sentí l'influsso, si alzò dalla sedia e cominciò a pestare i piedi. Ebbe la crisi. Di questa crisi si parlava anche nelle cure di Mesmer e si attribuiva loro la guarigione. Poi si portò una persona isterica davanti alla porta. Le si disse che dentro la stanza, dall'altra parte, c'era il magnetizzatore. Cominciò a rabbrividire, a gelare, poi ebbe la crisi. La Commissione aveva constatato che si trattava di qualcosa di strano, qualcosa che non si aspettava di vedere. E constatò, né avrebbe potuto fare diversamente, che tutta la procedura di Mesmer era inattendibile. Chiunque s'intende di queste cose avrebbe potuto predire che la Commissione sarebbe arrivata a questo risultato con novantacinque probabilità su cento e che, date le premesse, non avrebbe potuto dare alcuna altra spiegazione. Ma la Commissione avrebbe pur potuto riconoscere altre cose! Non è forse strano che al solo pensiero di una persona, ci si metta nelle condizioni descritte sia per la donna dentro la stanza sia per quella fuori della porta? Prima di tutto dobbiamo chiederci – come avrebbero dovuto onestamente anche chiedersi i membri della Commissione – erano da aspettarsi simili effetti del solo pensiero, basandosi esclusivamente sulle spiegazioni illuministico-razionali? Avrebbero avuto, con i loro mezzi materialistici, la possibilità di spiegare l'effetto del pensiero sulle condizioni del corpo? Anche se concediamo a questa Commissione il diritto di giudicare Mesmer, non possiamo concederle di essersi fermata a questo punto. La stessa Commissione avrebbe dovuto proseguire l'indagine, perché non c'era dubbio che si trattasse di una questione scientifica del tutto speciale.

Voglio ancora ricordare un fatto che può essere molto significativo per chi sa comprendere, benché sia stato giudicato in senso negativo. A Mesmer fu offerta una grossa somma perché comunicasse il suo segreto. Si dice che abbia ricevuto la somma ma non abbia poi rivelato il segreto. Molti considerano questa azione assai riprovevole. Però dopo qualche tempo apparvero in Francia le cosiddette società ermetiche, nelle quali si praticavano proprio quelle arti, fino ad un certo grado. Non si diceva che era stato Mesmer a rivelare il suo segreto, ma vi erano persone che applicavano i suoi metodi. Chi intende queste cose, comprende che egli comunicò i suoi segreti solo a persone degne di fiducia. Che i suoi segreti non fossero pubblicati sui giornali non è certo deleterio. Ricorderete la legge per la quale chi conosce veramente queste cose non le comunica: non si tratta di comunicare, ma di sviluppare determinate qualità che producono poi degli effetti.

Rudolf Steiner (**1.** continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 6 giugno 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto.**

Pensieri dell'uomo dei boschi

Spirito e Natura

Ripetiamo: non ci si abbandoni all'immagine, non si abbandoni l'immagine, ma si continui con caldo impeto a rievocarla, senza perdere per strada il concetto enucleato. Il fuoco dell'attenzione cosciente verso il concetto non deve subire interruzioni, purché venga sorretto in profondità da una "volontà di andare avanti" a cui la possibilità della resa, dell'arretramento su precedenti posizioni, sia assolutamente ignota.

Franco Giovi, ***La Via Solare – Riflessioni e suggerimenti per la pratica*** Ed. CambiaMenti

Nel pomeriggio dicembrino, camminava lungo il sentiero, a sera. Intravide tra le foschie nebbiose la sagoma d'un capriolo e la seguí con lo sguardo. Man mano che l'uomo dei boschi procedeva, le mani strette sulle bretelle dello zaino, la straducola fangosa curvò intorno al campo ed al centro l'animale rimase immobile. Come ipnotizzato dal procedere calmo dell'uomo, il capriolo lo studiava. Si fissarono l'un l'altro silenziosi dentro e fuori. Il giovane esemplare avrebbe potuto muovere verso il boschetto, facendo leva sull'innata diffidenza della sua specie, o avrebbe potuto spiccare un balzo, il solito balzo dei caprioli disturbati dalla presenza umana, ma quella sera rimase immobile, impietrito. Udb sapeva che la calma di quel momento era il frutto d'una concentrazione peripatetica da poco terminata: camminare nel campo ad occhi aperti, lasciando che le gambe muovano seguendo il tragitto mentre il pensiero insiste con *il fuoco dell'attenzione cosciente verso il concetto che non deve subire interruzioni, sorretto in profondità da una "volontà di andare avanti"*. E cosí, al termine dell'esercizio, alzò lo sguardo e trovò nella radura il capriolo. I due, uomo ed animale, nel silenzio reale e non effimero, si guardarono negli occhi a lungo.

Poi il passo dell'uomo riprese in direzione opposta, verso la foresta grande, dove lo attendeva la torre nascosta dell'amico Salvino Ruoli, e il capriolo sostò a lungo nell'osservazione del viandante che si allontanava.

Arrivò nella notte in vista della torre di legno. Prima d'entrare si sedette all'esterno della costruzione, esprimendo gratitudine alla luna per il chiarore diffuso e alla foresta per il mistero rappreso nelle sue ombre nascoste.

Guardò le stelle e una voce composta ma mai indecisa nel flusso costante dell'ispirazione dal cuore, s
surrò mentalmente queste parole:

Foreste madri. Ho udito la vostra voce.
Ho visto il buio farsi luce, mai uguali
a voi stesse, siete parte d'una vibrazione
cosmica e verticale. Vi ho sentite cantare.
La notte, dormendo con il sacco a pelo
e una tendina canadese sottile sottile,
ventre ombroso.

Foreste amiche. Vi ho scelte come rifugio
e forza. Soltanto voi non tradite
la mia solitudine gioiosa, perché oltre
gli altipiani dove s'arresta l'umano affanno,
voi suonate le vostre canne d'organo
verso l'Infinito perenne. Senza confini
è la vostra sinfonia vegetale.

Foreste cugine. Voi siete altezzose, ma
nei pomeriggi d'autunno sapete scendere
d'un gradino e vestirvi di vermiglio
e di arancio. E che dire? Vi adoro
perché siete cugine preziose.

Foreste spose. Vago tra voi tranquillo,
so che non mi tradirete mai, che sempre
coscienziose mi abbraccerete fin nello
spegnersi tardivo della vecchiezza
decrepita. Come un estremo ospizio,
sarete presenti ad accompagnare l'ultima
ora dell'uomo dei boschi.

Foreste sorelle, sorelle silvane. Voi siete
e sarete vicine. Correrò lungo sentieri
che vi oltrepassano da Oriente a Occidente.
E la notte saprò trovare la strada in voi.
Perché chi perde la torcia elettrica
nella palude, e poi perde un mozzicone
di candela, e finisce l'ultimo filo di gas
dell'accendino, e si ritrova nel buio senza luna,
è pur sempre fratello vostro.
Come un pacifico vietcong, ho vagato fino
a perdermi in voi, esausto e felice.
Sangue umano e verde linfa insieme.

Foreste amanti. Taccio la purezza
dell'amore che provo per voi,
perché esso è infinito e segreto.
E con le foglie, scopro ogni ora
la potenza degli spiriti elementari,
degli gnomi nelle radici della terra,
delle ondine dell'acqua,
che si trasformano in lucci guizzanti,
delle forze elementali dell'aria,
che sottraggono il calore agli aironi
per rivivere nell'immenso cielo stellato.
Nel vostro ventre gli spiriti del fuoco
sono come insetti lucenti che bruciano
d'amore divino.

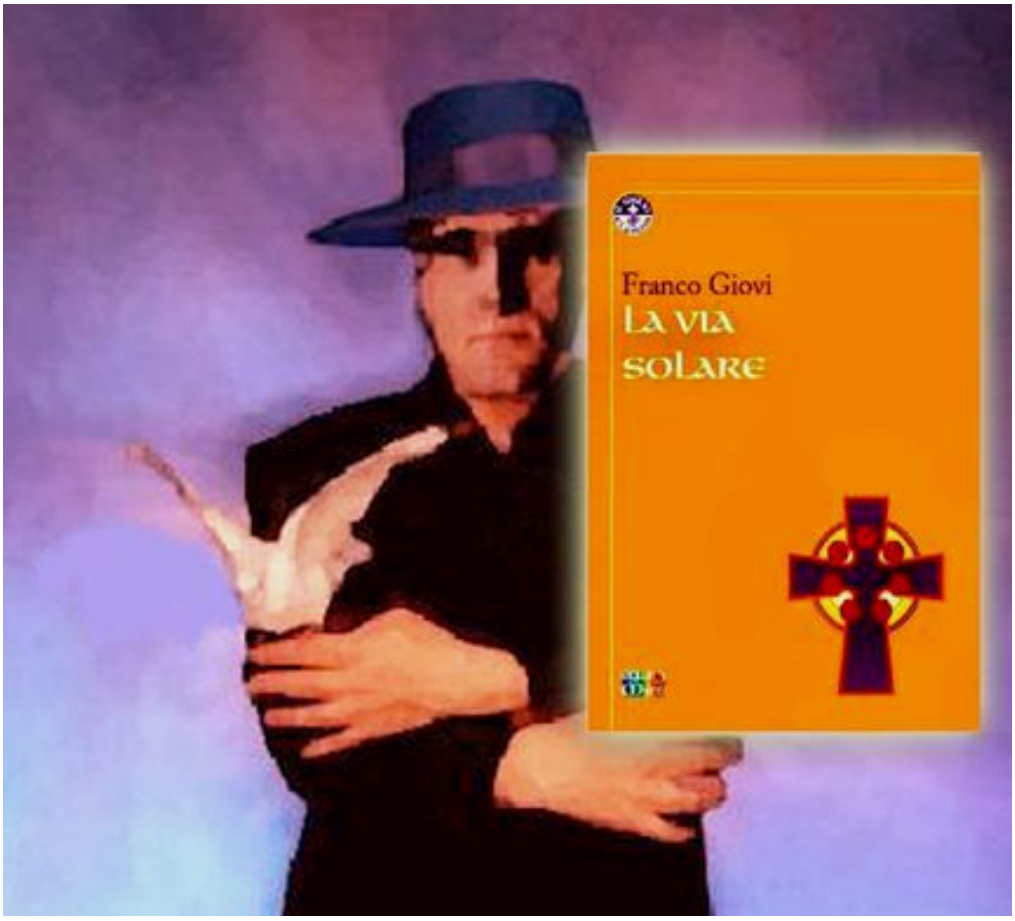
Foreste vi amo.

Dopo aver mentalmente ascoltato queste parole giungergli dal cuore, l'uomo dei boschi prese il flauto basso, il flauto che tiene in sé il ventre del soffio delle ossa, il flauto che fra tutti ha piú incanto umano, e suonò una melodia ancestrale. Il flauto che meno s'avvinghia al luciferico bisogno d'essere strappati da questo mondo. Perché è il flauto che porta con sé inciso il suono della pietra.

Fu allora che la porta cigolante della torre di legno si aprí e Salvino Ruoli comparve all'uscio. Dall'interno il focolare acceso trasformava la stanza in un crogiuolo di luci calde e gli elementari festanti guizzavano nel caldo fuoco del Natale.

I due si guardarono, e Salvino disse prima d'ogni altra cosa: «È stato dato alle stampe?».

L'uomo dei boschi con il flauto in mano, sorridendo, rispose: «È nello zaino».



Raccontano le cronache della foresta che da quel momento il libro

La Via Solare

divenne ciò che piú di ogni altra cosa è giusto, bello e necessario donare a chi ami veramente.

Perché laddove la realtà e la leggenda s'incontrano, serve un punto ove convogliare la prospettiva d'una vita. E quel libro è il manuale di prospettiva che insegna come e dove porre il punto focale secondo il cànone solare indicato dai Maestri della tradizione occidentale nelle foreste del mondo moderno.

L'uomo dei boschi

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

'Invecilli' e 'softweristi sociali'

Carissima Vermilingua,

con me sfondi un portale aperto: so quanto ti stai dando da fare, con la tua tribú specializzata nei media deviati, per devastare le testoline delle nostre belle vittimucce addormentate nel sottobosco delle riforme sociali con la piú rumorosa confusione, con la piú incontrollata indigestione di *news*.

Il fatto che Faucidaschiaffi e le due o tre cariatidi ancora temporaneamente ai vertici del Daily Horror – miracolosamente sopravvissute a quella serie di imprevedibili disgrazie che, 'inspiegabili', stanno costellando la tua velocissima discesa in basso loco – il fatto che approfittino di ogni occasione per criticarti, per macchiare con l'onta dell'infingardaggine l'*enfant prodige* della nostra infernale redazione (ossia tu), non è nulla di complicato. È solo invidia... comunissima invidia.

Capirai, da quando ha ispirato la sua caviuccia, quel Gutenberg, a introdurre la stampa tipografica nel Centro continentale terrestre... ebbene, quello che a lui non è riuscito in mezzo millennio, tu a quel povero diavolo, glielo stai sbattendo ogni giorno di piú sul muso.

Sapessi, dentro, quanto si rode!

Come *inviato speciale* sul paludoso fronte terrestr, mi basta sfogliare un qualsiasi quotidiano per rendermene conto. Se il problema A viene posto all'attenzione dei lettori, immediatamente distrai gli interessati con una marea di false piste [ha ragione Tizio, no Sempronio; no è Caio che ha capito, anzi tutti e tre e nessuno dei tre] o proponendo *invece* il problema Y o Z, lontanissimi da A… che cosí passa súbito nel dimenticatoio delle occasioni perse, senza avere una sua definitiva soluzione.

E come non notare, in quell'emblematico Paese del Centro geografico, le ricostituenti flebo di *gossip* con cui stai rivitalizzando la coscienza politica dei loro attuali governanti: case popolari e di proprietà religiosa tolte al popolo dei poveri bisognosi… per essere affittate ai notabili di partito; avventure con escort e trans desiderosi di apprendere i meccanismi istituzionali, un'ottima frequentazione per rivitalizzare il proprio impegno per il benessere degli amministrati.

Dietro tutto intuisco il consumato mestiere di Gozzoprofondo, orientato a sollevare la comune deprecazione per distogliere la massa delle nostre leccorníe animiche dai suoi problemi sociali concreti. Ecco, la tua poliedricità manda letteralmente in bestia uno come Faucidaschiaffi, specializzato solo nel taroccare le statistiche economiche per disorientare la pubblica opinione.

Naturalmente non sono affatto contrario all'arida specializzazione, che può dare frutti consistenti e copiosi. Ne parlavo giusto nell'ultimo incontro con Ruttartiglio, il nostro integralista scientifico.

Devo dire che inizialmente la sua passione inesausta e fanatica per una *bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia* 'altamente disumanizzante' mi dava non poco fastidio.

La vedevo piú in sintonia con l'obiettivo dei Malèfici custodi della Fanatic University, che vuole la realizzazione di un banalissimo uomo-macchina, di un automa da pervadere, piuttosto che uno scatenatissimo uomo-animale, come vogliamo noi Bramosi pastori della Furbonia.

Tuttavia conosci la mia curiosità intellettuale, l'apertura al nuovo e al diverso: quella che a momenti mi faceva espellere dal master alla Furbonia University. Cosí, tra una feroce rissa studentesca e l'altra, è da allora che ho iniziato ad osservare le sue mosse. Tra le quali ho molto apprezzato il suo contro-impulso

per stabilizzare una nuova categoria specializzata di *bonbon emotivi* molto stuzzicanti per noi.

Di chi parlo? Di coloro che a macchinetta – secondo quell'uno-due meccanico dell'imput-output che tanto piace al nostro integralista scientifico – ad ogni proposta del tipo: «Facciamo concretamente questo», senza neanche pensarci un attimo rispondono: «E *invece* perché non facciamo quest'altro prima?».

Mi sembra di sentirli: «Facciamo la scuola solo pubblica» e «Perché *invece* non la facciamo solo privata?»; «Facciamo la raccolta differenziata» e «Perché *invece* non facciamo gli inceneritori?»; «Utilizziamo il sistema elettorale francese» e «Perché *invece* non utilizziamo quello tedesco?».

Ditte specializzate in automazione hanno messo a punto utili Invecilli-robot

Un contro-impulso antisociale che ha attecchito benissimo grazie al supporto che gli hai dato. Basta leggere un qualsiasi quotidiano, chattare su un qualsiasi blog, assistere ad una qualsiasi trasmissione televisiva, per vederli tutti brulicare di 'Invecilli' [sí, con la lettera "v": non è un errore di battitura].

Complimenti, Vermilingua, nelle mani dei nostri Bramosi pastori questi bramati 'Invecilli' sono una perfetta arma socialmente preservativa, con effetto ritardante, direi, rispetto a qualsiasi soluzione minimamente vantaggiosa per il nostro antipastino animico e le odiatissime coorti del Nemico.

Detto questo, però, ancora una volta devo riportare la tua attenzione sul fatto che il tuo successo, e il mio naturalmente, sono possibili solo perché le nostre margheritucce aulenti ignorano la differenza tra ciò che è hardware e ciò che è software sociale. Ignoranza che tuttavia non dev'essere anche tua!

Davvero, Vermilingua, non capisco cosa ci sia di cosí difficile nel considerare le due leggi dell'***Unitarietà delle tre aree sociali*** **(Uas↑)** e dello ***Slittamento laterale degenerativo*** **(Sld↓)** come appartenenti all'hardware sociale e tutto il resto al software. Anzi, una volta apprese, il tuo lavoro su cosa fare con i media per confondere i nostri passionali snack emotivi diventa di una facilità tale che pure un diavoletto appena entrato nelle nostre sub-elementari infernali potrebbe pensarci.

Per dimostrartelo apro a caso uno dei giornali di punta nel Paese del Centro nel quale in questo preciso momento sono in missione e ti riporto quanto scritto da un protetto di Faucidaschiaffi:

Shangai: manifesto dollaro-yen

«Entro primavera si deciderà il successore del presidente della Banca Centrale Europea (BCE). L'italiano Mario Draghi e il tedesco Axel Weber sono i candidati piú solidi. Tra quattro giorni Draghi sarà sotto i riflettori mondiali come presidente del Financial Stability Board (FSB), organismo globale che vuole concordare le nuove regole finanziarie mondiali. Lo sa bene Dominique Strauss-Khan, direttore del Fondo Monetario Internazionale (FMI), che non intende lasciare tutta la scena all'organo globale concorrente (FSB, quello di Draghi). Con la Banca Centrale Cinese ha cosí organizzato a Shanghai una

conferenza sulle *politiche macroprudenziali*. Non è chiaro cosa possa fare di piú questo incontro di Strauss-Khan rispetto all'altro di Draghi. È tuttavia certissimo che il francese ha un calendario complesso: ha già un team elettorale a Parigi, dove nel 2012 vuole sfidare Nicolas Sarkozy per l'Eliseo. Da politico di razza, Strauss-Khan sa che ha bisogno di visibilità, la stessa che Sarkozy avrà come presidente del G20 e del G8 per buona parte del 2011».

Come vedi, grazie alla legge dell'***Unitarietà delle tre aree sociali*** **(Uas↑)** e posta l'irrilevanza attuale dell'area culturale, l'intreccio tra economia e politica è piú che evidente.

Non solo a capo di un organismo economico mondiale (FMI) siede un politico come Strauss-Khan, ma decisioni di carattere economico si intrecciano all'esigenza politica di dover menare il torrone delle decisioni da rinviare a vantaggio di una candidatura elettorale (sempre quella di Staruss-Khan). Per questo possiamo essere tranquilli che le decisioni economiche (che richiedono il tempo *presente* per essere efficaci) dovranno essere parcheggiate in un limbo per due anni (le elezioni politiche francesi si terranno nel 2012) rispetto alle attuali esigenze mondiali. *Tiè*!

Se poi da pagina 5 mi sposto a pagina 11, eccoti un perfetto esempio dell'operare della legge sociale dello ***Slittamento laterale degenerativo*** **(Sld↓)** tratto dall'osservazione di un membro del governo: «Tranne pochi, se ne sono resi conto tutti nel governo, nel mondo delle imprese e nelle organizzazioni sindacali: *la politica oggi sono i numeri*».

Come si potrebbe meglio caratterizzare lo slittamento e la contemporanea degenerazione paralizzante delle idee giuridico-politiche, a tutela del cittadino, che diventano numeri economici!

È cosí che puoi piú facilmente spingere la politica nazionale a rinunciare al suo ruolo di difensore del cittadino dalle pretese sopraffacenti di un'economia privata sovranazionale che vuole spingere alla periferia l'uomo esautorando la politica e impadronendosi, con i numeri, della sovranità statale.

Al di fuori delle due leggi che rappresentano l'hardware sociale, tutto il resto è software sociale.

Ma come ci ha insegnato Ruttartiglio dopo le sue esaltanti performance come primo tamburo, durante i massacranti rave party nelle Bolge infernali che organizzavi al master, se non conosci come funziona l'hardware in un computer, quando si rompe... non sai a che diavolo votarti.

Hai voglia a provare con qualsiasi software: è del tutto inutile. E le vuote testoline delle nostre belle vittimucce addormentate sono quotidianamente impegnate a seguire milioni, *slap*, di software socialmente inutili. Grazie all'azione del Malèfici custodi della Fanatic University, infatti, ognuna di loro vuole sognare solo il suo software preferito. *Tiè*!

Ecco perché Vermilingua, armata di queste conoscenze, devi puntare a dare visibilità e a contare sullo scatenamento di quelle caviucce appetitose che hanno sempre da offrire una nuova soluzione, ma solo e sempre a livello di software.

Il target cui devi mirare, dunque, sono proprio i 'softweristi sociali', ripieni di trasognate riforme (della scuola, dell'università, della sanità, della giustizia, dell'economia, della politica ecc.) da istigare e dividere nelle due litigiosissime squadre contrapposte dei riformisti e dei conservatori.

Entrambe da dare in pasto – naturalmente con contorno di gossip natalizio preparato a puntino da uno scatenatissimo Gozzoprofondo – agli immancabili 'Invecilli'.

Il tuo *softwarissimo* **Giunior Dabliu**

E cosí sia

Il passero che veniva la mattina a beccare le briciole sul davanzale della camera da pranzo non si è piú visto. Manca da parecchio tempo all'appuntamento. Era sempre puntualissimo, ci si poteva regolare l'ora. Migrazione stagionale? Ma i passeri sono stanziali, e il clima è ancora mite, e la città garantisce riserve di cibo varie e abbondanti. Mentre per gli uomini l'immondizia sta diventando una iattura logistica ed igienica, per certe specie di animali, come appunto gli uccelli, per non parlare dei topi, è una vera benedizione. A ciascuno il suo.

Il passero amico però non si è piú posato sul davanzale. Scartata l'ipotesi migratoria, mi interrogo sulle cause di questa strana assenza. E cercando il perché dell'assenza del passero amico, ho finito col notare che di passeri non ce ne sono piú in tutto il quartiere. Spariti. Per contro abbondano i piccioni, che diventano sempre piú spavaldi e intraprendenti. Un tempo bastava battere le mani, o gridare, che quelli subito si sparpagliavano in voli rapidi, per poi magari ritornare volteggiando. Adesso non si spostano neppure se arriva una macchina. Sfidano l'automobilista restando a beccare per terra fino a quando il veicolo è a contatto di penna, tanto che spesso mi è capitato di dover rallentare o persino fermarmi per non investirli. Tanta misericordia però non è condivisa da tutti i conducenti. Spesso le carcasse dei piccioni investiti restano sull'asfalto ridotte a una carta velina di povere cartilagini e piume, come quegli scheletri di uccelli giurassici fossilizzati in ambre e blocchi di calcare.

Abbondano i falchi, chiamati per intimidire gli storni, vera piaga di certi quartieri della città, ma che hanno proliferato, diventando essi stessi una minaccia, non tanto per gli umani, quanto per le creature della loro stessa specie. Non riuscendo però a prendersela con le due popolazioni aviarie piú numerose e coriacee – infatti né i piccioni né i gabbiani, che si spingono dal mare fino all'interno della città seguendo il fiume, sono appetibili ai falchi – questi se la prendono con passeri e merli, anche gli ultimi assai diradati nella fauna topica della città. Ecco perché i passeri sono spariti e i merli diventati *rara avis*.

Conclusione? Vincono i guerrieri. La civiltà alla sua conclusione privilegia i combattenti, i prevaricatori, i feroci, e penalizza i miti. Anche questo è un segnale della fine del ciclo materialistico della civiltà. Quando saranno eliminate le specie deboli e mansuete – e siamo quasi al compimento di tale fase – le specie forti e aggressive, dotate di stamina e ferocia, essenzialmente carnivore, cominceranno a farsi la guerra tra loro. Per trovare cibo potranno persino arrivare al cannibalismo, si divoreranno l'una con l'altra. Fino a scomparire. O a sopravvivere metamorfizzandosi, mutando in specie adattabili all'ambiente e alle risorse disponibili. Per essere espliciti: falchi e leoni dovranno, se non vogliono estinguersi, diventare vegetariani!

E allora torneranno passeri e merli, e altre specie vulnerabili che si sono astratte per motivi di sopravvivenza, anacoretizzandosi, rifugiandosi nella Tebaide zoologica dove l'istinto li ha fatti riparare. Che incanto, allora! Torneranno i trilli e i cinguettii, lo zampettío sul davanzale, i richiami d'amore all'arrivo della primavera. Si verificherà finalmente quello che il poeta Virgilio aveva preconizzato nelle *Bucoliche*, con i versi solenni e profetici della IV Egloga:

Le capre riporteranno da sole le mammelle piene di latte,
e gli armenti non temeranno i grandi leoni.
La stessa culla spargerà per te blandi fiori.
Anche il serpente scomparirà,
anche la fallace erba di veleno scomparirà;
ovunque nascerà l'assiro amomo.
E quando già leggerai le lodi degli eroi
e le imprese del padre, e potrai conoscere cosa sia la virtú,
a poco a poco la campagna imbiondirà di molle spiga,
dagli incolti pruni penderà l'uva rosseggiante,
e le dure querce stilleranno miele rugiadoso.

E cosí sia.

Teofilo Diluvi

Il racconto

Sogno di Natale

Sentivo da un pezzo sul capo inchinato tra le braccia come l'impressione d'una mano lieve, in atto tra di carezza e di protezione. Ma l'anima mia era lontana, errante pei luoghi veduti fin dalla fanciullezza, dei quali mi spirava ancor dentro il sentimento, non tanto però che bastasse al bisogno che provavo di rivivere, fors'anche per un minuto, la vita come immaginavo si dovesse in quel punto svolgere in essi.

Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni casa: intorno al ceppo, lassú; innanzi a un Presepe, laggiú; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena; eran canti sacri, suoni di zampogne, gridi di fanciulli esultanti, contese di giocatori... E le vie delle città grandi e piccole, dei villaggi, dei borghi alpestri o marini, eran deserte nella rigida notte. E mi pareva di andar frettoloso per quelle vie, da questa casa a quella, per godere della raccolta festa degli altri; mi trattenevo un poco in ognuna, poi auguravo: «Buon Natale!» e sparivo...

Ero già entrato cosí, inavvertitamente, nel sonno e sognavo. E nel sogno, per quelle vie deserte, mi parve a un tratto d'incontrar Gesú errante in quella stessa notte, in cui il mondo per uso festeggia ancora il suo Natale. Egli andava quasi furtivo, pallido, raccolto in sé, con una mano chiusa sul mento e gli occhi profondi e chiari intenti nel vuoto: pareva pieno d'un cordoglio intenso, in preda a una tristezza infinita.

Mi misi per la stessa via; ma a poco a poco l'immagine di Lui m'attrasse cosí, da assorbirmi in sé; e allora mi parve di far con Lui una persona sola. A un certo punto però ebbi sgomento della leggerezza con cui erravo per quelle vie, quasi sorvolando, e istintivamente m'arrestai. Subito allora Gesú si sdoppiò da me, e proseguí da solo anche piú leggero di prima, quasi una piuma spinta da un soffio; ed io, rimasto per terra come una macchia nera, divenni la sua ombra e lo seguii.

Sparirono a un tratto le vie della città: Gesú, come un fantasma bianco splendente d'una luce interiore, sorvolava su un'alta siepe di rovi, che s'allungava dritta infinitamente, in mezzo a una nera, sterminata pianura. E dietro, su la siepe, Egli si portava agevolmente me disteso per lungo quant'Egli era alto, via via tra le spine che mi trapungevano tutto, pur senza darmi uno strappo.

Dall'irta siepe saltai alla fine per poco su la morbida sabbia d'una stretta spiaggia: innanzi era il mare; e, su le nere acque palpitanti, una via luminosa, che correva restringendosi fino a un punto nell'immenso arco dell'orizzonte. Si mise Gesú per quella via tracciata dal riflesso lunare, e io dietro a Lui, come un barchetto nero tra i guizzi di luce su le acque gelide.

A un tratto, la luce interiore di Gesú si spense: traversavamo di nuovo le vie deserte d'una grande città. Egli adesso a quando a quando sostava a origliare alle porte delle case piú umili, ove il Natale, non per sincera divozione ma per manco di denari, non dava pretesto a gozzoviglie.

«Non dormono...» mormorava Gesú, e sorprendendo alcune rauche parole d'odio e d'invidia pronunziate nell'interno, si stringeva in sé come per acuto spasimo, e mentre l'impronta delle unghie restavagli sul dorso delle pure mani intrecciate, gemeva: «Anche per costoro io son morto...».

Andammo cosí, fermandoci di tanto in tanto, per un lungo tratto, finché Gesú innanzi a una chiesa, rivolto a me, ch'ero la sua ombra per terra, non mi disse: «Alzati, e accoglimi in te.

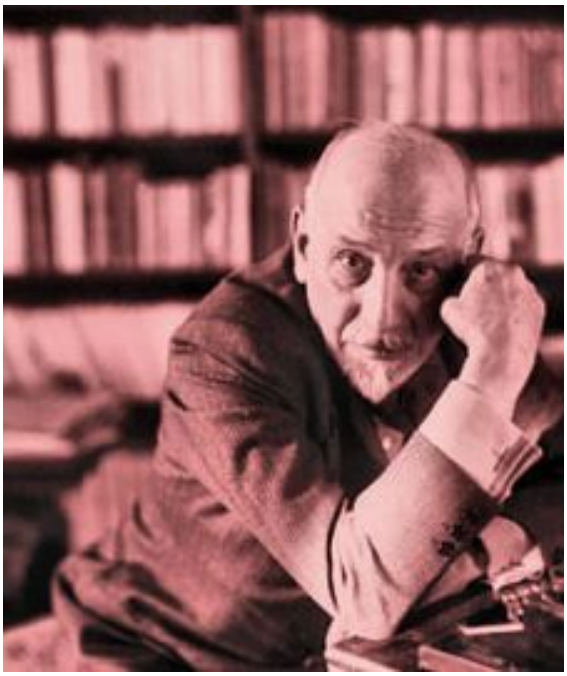
Voglio entrare in questa chiesa e vedere».

Era una chiesa magnifica, un'immensa basilica a tre navate, ricca di splendidi marmi e d'oro alla volta, piena di una turba di fedeli intenti alla funzione, che si rappresentava su l'altar maggiore pomposamente parato, con gli officianti tra una nuvola d'incenso. Al caldo lume dei cento candelieri d'argento splendevano ad ogni gesto le brusche d'oro delle pianete tra la spuma dei preziosi merletti del mensale.

«E per costoro – disse Gesú entro di me – sarei contento, se per la prima volta io nascessi veramente questa notte».

Uscimmo dalla chiesa, e Gesú, ritornato innanzi a me come prima, posandomi una mano sul petto riprese: «Cerco un'anima, in cui rivivere. Tu vedi ch'io son morto per questo mondo, che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita. Non sarebbe forse troppo angusta per me l'anima tua, se non fosse ingombra di tante cose, che dovresti buttar via. Otterresti da me cento volte quel che perderai, seguendomi e abbandonando quel che falsamente stimi necessario a te e ai tuoi: questa città, i tuoi sogni, i comodi con cui invano cerchi allettare il tuo stolto soffrire per il mondo... Cerco un'anima, in cui rivivere: potrebbe esser la tua come quella d'ogn'altro di buona volontà».

«La città, Gesú? – io risposi sgomento. – E la casa e i miei cari e i miei sogni?».



«Otterresti da me cento volte quel che perderai» ripeté Egli levando la mano dal mio petto e guardandomi fisso con quegli occhi profondi e chiari.

«Ah! io non posso, Gesú...» feci, dopo un momento di perplessità, vergognoso e avvilito, lasciandomi cader le braccia sulla persona.

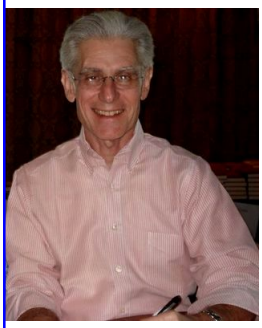
Come se la mano, di cui sentivo in principio del sogno l'impressione sul mio capo inchinato, m'avesse dato una forte spinta contro il duro legno del tavolino, mi destai in quella di balzo, stropicciandomi la fronte indolenzita. È qui, è qui, Gesú, il mio tormento! Qui, senza requie e senza posa, debbo da mane a sera rompermi la testa.

Luigi Pirandello

Personaggi

Preconcetto e libero pensiero

Il pre-concetto è uno tra i piú subdoli avversari della via del Pensiero. Esautora il pensare dal compiere a fondo il suo lavoro, fornendogli a priori una 'verità' preconfezionata, già bell'e pronta, ma proprio per questo non vera. Eppure basterebbe comprendere la verità fondamentale che per giudicare è in primo luogo necessario *conoscere*! Sembra un concetto lapalissiano, ma tanto scontato non è se ancora oggi accade che sedicenti antroposofi, o 'scaligeriani', o cultori di esoterismo si permettono di emettere giudizi *tranchant* su personalità degne di considerazione e di rispetto.



Un paio di nomi tra tanti: ← Brian Weiss e Judith von Halle →. Personalità diversissime, cosí come sono diversi i loro ambiti di azione e la loro missione sulla terra. Eppure qualcosa in comune ce l'hanno: la virulenza del pre-concetto e del pre-giudizio che si sono tirati addosso. Il primo da parte degli scienziati (ma anche degli antroposofi) la seconda da parte degli antroposofi (ma anche degli scienziati).

Allora mi sono detto: se c'è tanto livore e pre-giudizio su di loro, forse è il caso di approfondirne la conoscenza. Ho cercato quanto piú possibile ciò che è stato detto e scritto su di loro e poi ho letto tutte o quasi le loro opere, fino a sentir emergere nella mia anima un'immagine di queste personalità. Attenzione, una *immagine*, non un giudizio, né tanto meno un pre-giudizio.

La nostra anima, se correttamente utilizzata, possiede degli 'organi di senso' che spesso sono in grado di comunicarci delle verità altrettanto valide di quelle che ricaviamo dal pensare ordinario.

Ma anche questo non era sufficiente. Come è necessario ricorrere all'osservazione della realtà esteriore per correggere i nostri giudizi se commettiamo degli errori nell'esplorazione del mondo fisico, cosí sentivo la necessità di avere un riscontro ulteriore alle mie immagini.

A tal proposito mi si perdoni se devo fare un inciso di carattere personale. Vivendo in America mi sorprendo spesso di quante persone – nature anche ben disposte all'obiettività – si lancino in reprimende sul mondo americano – a loro dire, Ahrimane *tout-court – senza conoscerlo*. Vorrei ricordare a queste persone che se non si conosce la lingua, la cultura, se non si è vissuti in un certo Paese, ogni giudizio sarà necessariamente un pre-giudizio. Se poi esso non è nostro ma 'suggerito' da altri – fosse pure la persona che piú stimiamo – allora è ancora peggio: è una minestra riscaldata di cui non conosciamo gli ingredienti e che ci potrebbe anche avvelenare.

Ecco perché ho voluto allora conoscere personalmente questi due personaggi, ascoltarli dal vivo, vedere la luce dei loro occhi, sentire l'armonia della loro parola, rivolgere loro delle domande. Da questi due incontri, il primo a Los Angeles ed il secondo a Berlino, avvenuti ambedue nel mese di ottobre di quest'anno, ho avuto non solo la conferma della fondatezza delle immagini interiori nate dentro di me, ma anche la dimostrazione del fatto di quanto sia insostituibile conoscere a fondo chi ci permettiamo di giudicare.

Da tali incontri nasce questo intervento.

Personalmente ho fatto sempre fatica a capire come mai tanti ricercatori dello Spirito possano cadere cosí facilmente nel tranello del pre-concetto, del pre-giudizio, in particolare quando ci si rivolga a qualcosa che coinvolge un livello piú elevato della vita umana, come ad esempio quello spirituale. Mi spiego meglio. Se vado ad esaminare il normale livello di coscienza con cui pensiamo i nostri pensieri, percepiamo sensazioni e sentimenti o agiamo nella nostra vita, è abbastanza evidente come i livelli di consapevolezza che quotidianamente caratterizzano la nostra esistenza sono piuttosto modesti, per non dire sognanti. Questo evidentemente non incide solo sul modo in cui pensiamo, ma fatalmente anche sulle nostre azioni, modificando il nostro destino; proviamo a guardare indietro alla nostra vita e ce ne renderemo facilmente conto.

Se ci domandiamo perché nella nostra giovinezza ci siamo ad un certo punto riconosciuti di destra o di sinistra, o perché abbiamo scelto tale o tal'altra squadra sportiva, o perché abbiamo fatto quella particolare scelta professionale, ci possiamo rendere conto del grado di libertà o di necessità di quelle scelte. Scopriamo che fu per via della nostra famiglia, dei nostri amici o del nostro ambito sociale, o magari – al contrario – per reazione a quelli.

D'accordo, ma perché in noi ci fu, ad esempio, adesione a certi modelli mentre in altre persone a noi vicine prevalse la reazione? Se approfondiamo questa indagine interiore con gli strumenti della via spirituale, ci accorgiamo che spesso abbiamo a che fare con scelte karmiche, che coinvolgono *questa* incarnazione, e che non hanno nulla a che fare né con una verità oggettiva né con l'essenza del nostro essere immortale. Si tratta di visioni *parziali* che necessariamente dobbiamo lasciarci alle spalle – come fa la farfalla con il bozzolo – se vogliamo dispiegare le ali della nostra crescita interiore. Intendo dire che la maggior parte delle scelte della nostra vita è stata determinata da un pensiero non consapevole dello scenario generale della nostra esistenza, dunque, da

un *pensiero dimezzato*. Non solo: spesso anche le nostre convinzioni piú profonde non sono nostre, ma, diciamo cosí, *prese a prestito* dal mondo circostante.

Tuttavia, se ci accostiamo ad una via spirituale, dovremmo iniziare a guardare a tali fatti con uno sguardo diverso. Dovremmo, il condizionale, come si dice, è d'obbligo, in quanto una via spirituale ha come suo primo assunto quello della ricerca della verità. Se ci accostiamo ad una via spirituale lo facciamo perché, in qualche modo, quella che viene da tutti gli altri considerata la 'realtà' non ci basta piú. Essa non fornisce sufficienti risposte alle nostre domande. Cerchiamo allora una realtà piú profonda, in grado di completare quella che per noi è divenuta una immagine *parziale* del mondo.

Se il nostro percorso interiore ce la fa trovare – sia essa orientale o occidentale, tradizionale o *new age* – ci affidiamo ad essa per trovare le risposte cui aneliamo. A quel punto ci troviamo davanti ad un bivio: conformarci passivamente alla via che abbiamo imboccato – quale che sia – trovandovi conforto e serenità grazie alle risposte che sta iniziando a fornirci, o proseguire inflessibilmente nella *costruzione* della conoscenza. Attenzione, *costruzione*, non ricerca. Perché se la nostra via è l'impervio cammino dell'autentico ricercatore spirituale, scopriremo ben presto che essa non ci permette mai di riposarci, di accomodare i nostri pensieri a quelli dei portavoce della via, fossero pure i piú elevati Maestri, di accomodare le loro parole al nostro modo di procedere.

Scopriamo che – sempre che siano autentici Maestri e non personaggi che piú che indicarci la libertà ci vincolano alla loro personalità o dottrina – il nostro compito non può che essere quello del continuo *costruire* la verità, la *nostra verità*. Nostra in quanto essa non è un punto d'arrivo perché, se giustamente intesa – il che significa solo *praticata* – la via non può tradursi in una verità acquisita, ma è sempre movimento, continua esperienza di verità necessariamente parziali, in quanto accessibili alla nostra entità in quel momento e che sono già superate un istante dopo.

La via spirituale non è il numero di libri che abbiamo letto o le 'rivelazioni' che infiammano il nostro cuore, o le discussioni dotte con gli amici, ma la continua impervia e solitaria trasformazione del nostro pensare, sentire e volere. In altre parole di tutto il nostro essere terrestre.

«Si può essere volitivi asceti, o mistici serafici, o meditanti capaci di umiltà e solitudine, solo per il fatto che ciò non comporta il reale mutamento di sé. Si segue con fervore un determinato metodo, perché consente all'ego di rimanere intatto con le proprie necessità: senza saperlo, si dipende da un rappresentare che costruisce il proprio Mondo Spirituale secondo valori sensibili» (Massimo Scaligero, *Yoga, Meditazione, Magia* – Teseo, Roma 1971, p. 207).

Dalla presa di coscienza che la *costruzione* della verità è un processo, discendono due corollari. Il primo è che essa, pertanto, non sarà mai qualcosa di definitivo, di immobile, e ciò non può che condurci al profondo rispetto delle verità dell'altro. Il secondo è che se prendiamo coscienza del fatto che noi stessi nel passato abbiamo realizzato verità *parziali*, ciò ci fa accostare alla verità dell'altro con quella umiltà e spregiudicatezza di chi, conoscendo i propri limiti, non può fare a meno di comprendere quelli dell'altro.

Ecco perché sul piano della via spirituale il pre-concetto non dovrebbe avere diritto di cittadinanza. Se il mio percorso è la *costruzione* della verità – nel piú autentico spirito di *Filosofia della Libertà* – ogni pensiero che si cristallizzi nella forma di pre-giudizio è una drammatica incongruenza. Se può venir tollerato – mai giustificato – nella vita di tutti i giorni, nel percorso spirituale è di fatto un *tradimento* dello stesso fondamento della ricerca.

Eppure continuo a notare che anche nei circoli piú impegnati, anche tra i discepoli di chi ha sempre instancabilmente messo in guardia dal pericolo di non applicare inflessibilmente la costruzione della verità, ci si imbatte sovente in questo inganno. Penso ad esempio a chi si considera un cultore di Scienza dello Spirito con a disposizione un *corpus* enorme di libri, conferenze, saggi, nei quali la libertà di pensiero e la spregiudicatezza della coscienza hanno una parte centrale.

Rudolf Steiner ci ha dato l'esempio dell'albero, che per essere conosciuto va osservato da tutti i lati. Possibile che sia cosí difficile capire e applicare alla nostra vita di pensiero questa analogia? Possibile che come cultori della Scienza dello Spirito siamo pronti a tradire ogni giorno il senso piú profondo di *Filosofia della Libertà*, pur considerandola la nostra lanterna sul sentiero interiore?

Ad esempio, per poter giudicare un autore, o un musicista, o un pensatore, è prima necessario conoscere le sue opere, la lingua in cui scrive, dato che sovente le traduzioni sono fuorvianti, conoscere la sua vita, vedere il suo volto e possibilmente conoscerlo personalmente.

Purtroppo il modo in cui noi conosciamo è in genere superficiale o unilaterale: conosciamo con il pensiero, talvolta con il sentimento, quando non solo per sentito dire o perché ripetiamo i giudizi degli altri.

Ma ciò, se è già insufficiente se lo applichiamo alle persone intorno a noi, quando si tratta di giudicare qualcuno che non conosciamo personalmente può divenire addirittura disastroso. Eppure l'anima ha i suoi sensi, e i suoi messaggi, se ascoltati nel silenzio interiore, potrebbero dirci molto di piú di mille parole.

Devo dire che personalmente, fin da giovanissimo, allorché mi accostavo ad un autore o ad un musicista che parlava in profondità al mio pensiero o al mio cuore, sentivo – dopo averne letto, o ascoltato, la maggior parte di opere possibile – un irrefrenabile impulso a conoscerne il volto, la vita e, possibilmente, ad incontrarlo

personalmente. Questo istintivo impulso interiore mi ha sempre guidato e mi ha consentito spesso di veder confermate le mie impressioni, sensazioni o intuizioni.

Purtroppo questo impulso non sempre è presente in persone che dovrebbero averlo di norma per il tipo di lavoro che svolgono. Un episodio su tutti. Appena laureato in filosofia con una tesi su Friedrich Nietzsche e Rudolf Steiner ottenni una borsa di ricerca all'Università di Freiburg im Breisgau, in Germania. Il professor S. con cui dovevo lavorare, un eminente docente, mi accolse nel suo studio con grande gentilezza e disponibilità. Nel corso della conversazione, tuttavia, mi disse che, nonostante valutasse positivamente il mio lavoro, non capiva come mai io avessi scelto di lavorare su un autore cosí *mistico* – questo il termine che usò – come Rudolf Steiner. Gli chiesi allora cosa avesse letto dello Steiner per poter esprimere questo giudizio. Rispose in modo molto evasivo, non ricordava bene i titoli. Capii che non aveva letto nulla, ma stava evidentemente solo riportando delle opinioni di altri. Rimasi molto colpito da questa risposta e gli suggerii di leggere *Filosofia della Libertà*, un'opera squisitamente filosofica, che gli avrebbe facilmente indicato quanto lontano dal vero fosse il suo pre-giudizio sullo Steiner. Rimasi ancora piú colpito, molti anni dopo, nell'apprendere che quel docente, proprio lui, il professor S., era nel frattempo diventato un esponente di spicco della Società Antroposofica! Il destino aveva seguito altre strade e aveva spazzato via pre-concetti e pre-giudizi con la forza di uno *tsunami*.

Ecco, questo è ciò cui mi riferivo parlando di pre-concetto!

Ma veniamo ai nostri due personaggi. Iniziamo da Brian Weiss, psichiatra di successo, laureato alla *Yale* University School of Medicine nel 1970, e specializzato presso il New York Medical Centre, che ha diretto per anni il Dipartimento di Psichiatria del Mount Sinai Medical Center di Miami. Professore di psichiatria presso la University of Miami School of Medicine, nel 1980, durante una seduta di ipnosi regressiva con una paziente, alla ricerca di eventuali traumi infantili all'origine dei suoi disturbi, avvenne che questa, con grande sorpresa di Weiss, retrocedesse ad esperienze di vite precedenti che andavano indietro nel passato di oltre 4.000 anni. Da bravo scienziato, inizialmente Weiss era del tutto scettico rispetto alla reincarnazione, ma quando, grazie a queste esperienze, la paziente guarí, decise di approfondire la questione. Per molto tempo non divulgò i risultati delle sue ricerche, ben conoscendo che tipo di accoglienza questi avrebbero ricevuto dal mondo accademico, ma allorché sempre piú pazienti iniziarono a sperimentare vividi ricordi di vite passate – di cui lui cercò e trovò conferme anche da un punto di vista storico e anagrafico – decise di estendere le regressioni nel tempo oltre l'età infantile fino alle esistenze precedenti.

Dopo molti anni di esperienza ed innumerevoli successi terapeutici, Brian Weiss oggi è assolutamente certo che la terapia regressiva estesa alle vite precedenti sia efficace nell'affrontare disturbi psicologici, emozionali ma anche fisici, portando, nella maggior parte dei casi, alla completa guarigione.

Egli parla delle sue esperienze in straordinari libri come *Molte vite molti maestri*, ← *Molte vite un solo amore*, *Messaggi dai Maestri*, nei quali l'iniziale cautela nell'affrontare il tema della reincarnazione ha lasciato il campo ad una profonda e serena presa di coscienza della sua realtà.

Il metodo da lui usato, l'ipnosi regressiva, nonostante il nome, ha ben poco di ipnotico nel senso tradizionale del termine; è in realtà una tecnica di rilassamento e di visualizzazione interiore intesa a raggiungere uno stato profondo di coscienza dove *possono* emergere anche i ricordi di vite trascorse. L'opera di Brian Weiss getta in qualche modo un ponte tra la scienza accademica e la ricerca occulta. Si tratta, come non è poi cosí difficile comprendere, della medesima istanza che – con un approccio evidentemente del tutto differente – fu comunque alla base del lavoro di Rudolf Steiner, con le sue instancabili esortazioni alla necessaria futura *confluenza di scienza ed indagine spirituale*.

Le opere di Weiss hanno, infatti, reso familiare a milioni di persone un contenuto assolutamente indispensabile per la cultura del nostro tempo: la reincarnazione.

Ho avuto dunque il piacere di incontrare Brian Weiss personalmente e di parlare direttamente con lui nel corso di un *workshop* a Los Angeles, durante il quale ho potuto rivolgergli alcune domande molto dirette. Mi ha confermato di considerare Rudolf Steiner un grande Iniziato e di conoscerne il lavoro sul karma; ha parlato con grande semplicità e modestia di quello che considera il compito della sua vita, vale a dire il *dare testimonianza dell'esistenza di vite precedenti* anche a persone che non sono naturalmente portate a credere nella reincarnazione.

«Che si creda o meno – ha detto ad un certo punto – nella reincarnazione, inizialmente non è poi cosí significativo, considerando che la coscienza ordinaria, quella cui competono le nostre 'convinzioni' o le cose in cui crediamo o meno, è di fatto un livello piuttosto superficiale, che non incide molto su quella che è la nostra vera essenza di anime immortali. Pensate – ha proseguito – a dei cubetti di ghiaccio immersi in acqua gelata. Alcuni sono perfettamente squadrati, altri iniziano ad avere gli angoli arrotondati. Immaginate ora che quelli squadrati guardino a quelli arrotondati e li considerino inferiori, da disprezzare, da emarginare, come avviene costantemente nel mondo degli uomini nei confronti dei 'diversi'. Ma cosa accade se l'acqua inizia a riscaldarsi? Ben

presto anche loro si troveranno ad avere gli angoli smussati, e allora? La loro visione delle cose dovrà cambiare radicalmente, sentiranno allora i 'diversi', in fondo, come propri simili. Ma se l'acqua si riscalda maggiormente, ecco che tutti i cubetti diventeranno acqua e si sentiranno parte di un tessuto comune, quello costituito dall'essenza alla base di ciascuno di loro. Le differenze non ci saranno piú, ciascuno saprà che fa parte della stessa sostanza di cui fanno parte gli altri. Se poi riscaldiamo l'acqua ancora maggiormente, tutto si trasforma in vapore, in gas, e allora che ne è delle diseguaglianze iniziali? Ognuno si riconoscerà nella base rarefatta della propria sostanza, nel tessuto spirituale che unisce tutti».

Le ore passate con Brian Weiss sono state di grande interesse e profondità; l'averlo conosciuto personalmente, trascorrendo con lui un'intera giornata, ha confermato quello che avevo intimamente provato nella lettura delle sue opere, vale a dire di trovarmi di fronte ad una personalità seria e profonda. Un onesto ricercatore della verità che – al di là delle evidenti differenze nei percorsi interiori – credo stia dando il suo peculiare contributo nell'avvicinare gli uomini ad una idea fondamentale per l'evoluzione, quale quella delle ripetute vite terrene.

Allora perché devo continuare a sentire da persone che dovrebbero esercitare il *pensiero libero*, che tutto ciò che riguarda queste esperienze – se non, addirittura, tutto ciò che viene dall'America – è *arimanico*? Perché il pre-concetto deve continuare a vincere sul concetto? Il pre-giudizio sul giudizio, il quale non può che nascere dalla conoscenza?

Ora, se il dottor Weiss – a sentire i campioni del pre-giudizio – va a braccetto con Ahrimane, per la von Halle c'è chi non ha proprio dubbi: la *liaison* con Lucifero è certa! Di Judith von Halle, la giovane architetta berlinese le cui vicende hanno di fatto 'spaccato' la Società Antroposofica, con le sue stigmate ed i suoi interventi sugli avvenimenti del Golgotha, mi sono già occupato in un precedente articolo su L'Archetipo (Settembre 2010).

Come ho avuto modo di riferire in tale occasione, Judith aveva, fin da piccola, percezioni sovrasensibili, ma solo a 25 anni ebbe l'esperienza decisiva, leggendo *La Scienza Occulta* di Steiner. Come avvenne anche a Massimo Scaligero, fu dalle pagine di un'opera di Steiner che vennero le conferme dell'autenticità delle proprie esperienze interiori.

Iniziò, a partire dal 2001, a tenere delle conferenze su argomenti antroposofici. La vera e propria trasformazione della sua esistenza ebbe luogo durante la Settimana Santa del 2004, quando Judith, nel suo 33° anno, improvvisamente *visse* interiormente, con un realismo assoluto, Passione, Morte e Resurrezione di Gesú. Il Venerdí Santo le si manifestarono le stigmate, sul palmo delle mani, sui piedi e sul costato, con dolori lancinanti, sanguinamento ma anche, da quel momento in poi, l'impossibilità di assumere cibi o bevande. Da sei anni a questa parte queste sono divenute condizioni stabili della sua vita.

Che accadde a questo punto nei circoli antroposofici? Se Judith al principio si ritrasse da ogni apparizione in pubblico, esattamente come fece Brian Weiss messo di fronte ad una rivelazione – nel suo caso quella della reincarnazione – che non sapeva come gestire, come lui anche Judith, dopo alcuni mesi, si rese conto che il senso di queste esperienze era quello di parlarne, di *darne testimonianza*.

Ma se prima era stata criticata da alcuni per la sua ritrosia a manifestare quanto le stava accadendo, ora vi furono personalità di rilievo del movimento antroposofico che la attaccarono duramente, seguiti in questo da buona parte della dirigenza della Società Antroposofica.

Ma di cosa veniva accusata Judith von Halle? Quale la sua colpa? Di aver ricevuto le stigmate? Di non poter assumere né cibo né bevanda? Personalmente, come tutti, anch'io all'inizio rimasi piuttosto perplesso di fronte a questi eventi. Iniziai allora a leggere i vari interventi dell'uno e dell'altro esponente del movimento antroposofico, pro e contro Judith von Halle, in articoli, blog e finanche libri. Mi parve da subito che tali polemiche – nella forma e nella sostanza – fossero indegne della via cui gli autori delle stesse facevano riferimento. L'aggressività e la rigidità di alcuni interventi mi fecero riandare con la mente al *Gott mit uns*. Certi antroposofi oggi pensano di avere l'Antroposofia dalla loro parte. Quella vera, naturalmente, *l'unica*.

Turbato da queste infuocate polemiche, ad un certo punto mi sono detto: "Beh, adesso è il momento di capire da solo di che si tratta. Non possiamo, dopo anni di lavoro interiore, ancora basarci sulle opinioni degli esegeti, degli interpreti, dei portavoce, per quanto brillanti e sagaci essi siano!". O per quanto autorevoli siano all'interno della ufficialità antroposofica.

Cosí ho chiuso tutti i saggi, gli articoli, i blog e quant'altro ed ho iniziato a leggere i libri di Judith. Ebbene, credetemi, sono bastate poche pagine per ricavarne la netta impressione di essere di fronte ad una personalità luminosa, dotata di profonda onestà ed autentica spiritualità. Andando avanti nella lettura, giungendo poi alle toccanti descrizioni della Passione e soprattutto della Resurrezione e della Pentecoste, il mio animo si è profondamente commosso di fronte a quelle pagine.

Mi sono chiesto allora: chi è Judith von Halle? Che cosa rappresenta la sua vicenda in quest'epoca? E se fosse uno strumento del Mondo Spirituale, che volesse, attraverso di lei, mostrarci qualcosa? E che cosa? Anzitutto che il Mondo Spirituale *esiste*, tanto da infrangere – con le stigmate e ancor di piú con il suo non assumere cibo né bevanda – le regole piú elementari della materia, del nostro corpo, che necessita di cibo e acqua. Poi, che

l'evento del Golgotha – nella sua assoluta peculiarità e nel suo contraddire le leggi di natura – deve essere *rimesso al centro* della nostra vita. E ancora, che la Resurrezione è il *culmine* della missione del Cristo. Non a caso il suo primo libro si intitola, con le parole di Paolo, *E se Lui non fosse risorto*…

Infine, che dobbiamo essere in grado di superare e mettere da parte i dogmatismi – anche se provenienti da circoli 'illuminati' – di ogni genere. Lo Spirito, come scriveva l'amato Maestro «non soffre obbligazioni, o schemi umani: esso è come il vento che non si sa dove vada né d'onde spiri» (Massimo Scaligero, *Dell'Amore Immortale*, Tilopa, Roma 1963, p. 315).

Vi pare poco? C'è chi l'ha attaccata facendo riferimento a supposti giudizi di Rudolf Steiner sulla stigmatizzazione, liquidata, a loro dire, come qualcosa di inattuale e legata esclusivamente ad un mondo antico. C'è, ancora, chi ha obiettato che, non usando i frutti della terra, questo suo allontanarsi dal mondo fisico la differenzia dal modo in cui Steiner visse, vale a dire in esteriore assoluta normalità.

Ma – sempre a proposito di quanto si diceva prima sul pre-concetto – bisogna prendersi la briga di andare a verificare direttamente le cose. E allora, in primo luogo, andiamo a vedere cosa ha detto Steiner sulle stigmate. Ebbene, per quanto mi risulta, dove egli ne parla, lo fa in relazione all'Iniziazione cristiana. Nella conferenza tenuta a Lipsia l'11 luglio 1906 Steiner, parlando dell'Iniziazione cristiana, che veniva praticata da tutti coloro che da sempre hanno accolto il Cristianesimo dalle sue profondità occulte, afferma che gli esercizi collegati a questa Iniziazione erano molto duri, ma che chi vi si sottoponeva, giungeva ad un elevato grado di sviluppo sul sentiero cristiano. Grazie a quegli esercizi «emergono alla coscienza del discepolo quelle forze occulte che sono sopite nel suo corpo. Ciò può provocare, nel corso della meditazione, la comparsa delle stigmate sulla sua pelle. Questo è il segnale che egli è pronto per il quinto grado, nel quale gli si manifesta, in una improvvisa illuminazione, la Morte Mistica. Mentre patisce forti dolori, il discepolo dice a se stesso: "Ora riconosco che l'intero mondo sensibile è solo illusione". Egli ha davvero la sensazione di morire e di sprofondare nell'oscurità. Ma d'un tratto egli vede le tenebre squarciarsi e comparire una nuova luce: il fulgore della luce astrale» (R. Steiner, *Cosmogonia*, O.O. N° 94).

Nella conferenza tenuta a Karlsruhe il 14 ottobre 1911, Steiner riprende il discorso intorno all'Iniziazione cristiana, che agisce in profondità sin nel corpo fisico. Vivendo in modo adeguato l'esperienza della lavanda dei piedi, il discepolo giunge a sperimentare i dolori della Crocifissione. Questi vengono vissuti prima di arrivare a sperimentare l'esperienza della Morte Mistica, della Deposizione e della Resurrezione.

Se iniziamo a sperimentare tutto ciò in modo adeguatamente intenso – ci dice Steiner – oltre l'eterico, sino nel corpo fisico, «se si sentono i piedi come lambiti dall'acqua, il corpo come coperto di ferite, allora si saranno fatte penetrare quelle sensazioni piú profondamente nella natura umana e si sarà riusciti a spingerle fin nel corpo fisico. Esse penetrano realmente fino nel corpo fisico, perché si manifestano le stigmate, i segni sanguinanti delle ferite del Cristo Gesú; si sente dunque di aver spinto quelle sensazioni fino al corpo fisico e si sa che esse esplicano la loro forza fin nel corpo fisico; sappiamo dunque che della nostra entità viene afferrato qualcosa di piú del solo corpo astrale e del solo corpo eterico o vitale. Possiamo dunque caratterizzare essenzialmente questo processo dicendo che, mediante quelle sensazioni mistiche, si agisce fin nel corpo fisico. Se si fa questo, ci si prepara ad accogliere gradatamente nel corpo fisico il Fantòma che emana dal sepolcro del Golgotha» *(*R. Steiner, *Da Gesú al Cristo*, Editrice Antroposofica, O.O. N° 131*)*.

Steiner parla – come si può notare – di qualcosa che compete ad un livello dell'Iniziazione cristiana, la quale è sempre stata presente nella storia umana dall'evento del Golgotha sino ai giorni nostri, sostanzialmente immutata nel tempo. Tale Iniziazione, che si articola in sette livelli, si fonda su esercizi spirituali che producono sintomi peculiari ma sempre uguali. Le stigmate, come si vede, sono collegate all'esperienza della lavanda dei piedi.

Fin qui lo Steiner sulle stigmate. Quanto alla seconda obiezione, quella relativa al non nutrirsi *esteriore* di Judith von Halle – attenzione, sottolineo *esteriore*, dato che evidentemente esiste un nutrimento *alternativo* di cui ella si serve per proseguire le funzioni vitali – francamente mi sembra una argomentazione alquanto debole. Se è certamente vero che le modalità esteriori dell'esistenza di Steiner furono assolutamente normali, penso che questa fosse la peculiare modalità in cui si è manifestata *quella* incarnazione dell'altissima Entità che fu agli inizi del secolo scorso Rudolf Steiner. In sue precedenti (e future?) incarnazioni cosí probabilmente non è stato e non sarà. Il modo in cui – per suo peculiare destino – uno vive, non può costituire una regola ed una legge cui altri debbano ciecamente uniformarsi. Sarebbe come aggiungere all'*ipse dixit*… *l'ipse vixit.*

Ho avuto dunque il piacere di incontrare Judith von Halle a Berlino e di assistere a due sue conferenze sul karma della Società Antroposofica e sul ritorno – preannunciato dal Dottore – sulla terra, a cavallo dei secoli XX e XXI, delle individualità che erano allora intorno a lui ai vertici della Società. L'esperienza dell'incontro con lei, il suo volto, la sua voce, l'abbraccio scambiato nell'accomiatarci, hanno lasciato un segno indelebile nel mio animo. La tonalità della sua voce, il suo sguardo e la sua figura mi hanno dato l'impressione di una diretta manifestazione – visibile ed udibile a tutti – del Mondo Spirituale.

Ma, dato che gli argomenti trattati nei suoi interventi presso la Rudolf Steiner Haus di Berlino sono di enorme importanza, approfitterò ancora un poco della pazienza del lettore per riportare, qui di seguito, una sintesi del suo intervento. Lo faccio principalmente perché le sue parole, meglio di qualsiasi altra considerazione, possono evidenziare quegli elementi di assoluta *vivacità di pensiero* e di *indipendenza interiore* che, a mio avviso, fanno di questa personalità un elemento di *assoluta originalità* nel panorama del movimento antroposofico contemporaneo.

Dopo aver precisato, nell'affrontare il tema del karma della Società Antroposofica di fronte ad un attentissimo uditorio, che le sue comunicazioni provengono esclusivamente dalla propria esperienza interiore, Judith von Halle ha preso le mosse dalla rivelazione che Steiner fece nella conferenza di Torquay il 14 agosto 1924. Il Dottore disse, in tale occasione, che alcuni di coloro che erano attivi nel movimento antroposofico ai suoi tempi, sarebbero ritornati sulla terra alla svolta dei secoli XX e XXI. «A seguito della speciale configurazione che segue la signoria di Michele, le persone che secondo il loro karma e per la loro unione con la signoria di Michele entrano ora nel movimento antroposofico, spezzando certe leggi della reincarnazione alla svolta tra il ventesimo ed il ventunesimo secolo, dunque entro un numero di anni inferiore al secolo, ricompariranno per portare all'apogeo, a piena espressione, quel che esse potranno fare al servizio antroposofico della signoria di Michele» (R. Steiner, *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, Editrice Antroposofica, O.O. 240 pp. 211-212).

Quelle individualità che, grazie al loro karma ed al loro legame con la reggenza di Michele, ritornano oggi nel movimento antroposofico, lo fanno dunque per via della peculiare modalità della reggenza di Michele, che consente, in un certo modo, di 'infrangere' le leggi della reincarnazione. Se, infatti, per portare alla massima espressione la reggenza di Michele, costoro si sono reincarnati nel periodo a cavallo tra il XX e XXI secolo, significa che hanno trascorso un periodo di tempo molto breve nei Mondi Spirituali.

«Dalla mia esperienza – cosí Judith von Halle – nasce la convinzione che le previsioni di Rudolf Steiner siano andate a segno, per lo meno per la prima parte di questa profezia, vale a dire che questi uomini siano ritornati nei nostri circoli in questa epoca. Per la seconda parte, vale a dire che poi porteranno a completamento quanto non è ancora stato raggiunto, di questo non sono propriamente sicura, o meglio, credo che forse *solo ora* possa iniziare la possibilità di lavorare a questa impresa per queste persone».

Ha poi aggiunto che il ritorno di queste importanti personalità può oggi venir visto come una *chance* per il Mondo Spirituale per iniziare di bel nuovo, dato che «le cose, dopo la morte di Steiner, sono andate *terribilmente male*, anche se comunque di tutto questo periodo di tempo non voglio occuparmi. Preferisco fare un salto per non parlare di tutti i panni sporchi di questa Società, del suo disfacimento, atterrando direttamente ad oggi. Io penso che Rudolf Steiner ci abbia donato queste conferenze del karma, che ha lasciato dietro di sé come un testamento, forse perché già presagiva che proprio questa questione fondamentale della conoscenza del karma sarebbe stata decisiva per il futuro della Società Antroposofica».

Sappiamo che le correnti spirituali cui appartengono le diverse personalità collegate al movimento antroposofico hanno caratteristiche differenti, e ciò causa le disarmonie che oggi esistono nella Società.

«Sarebbe bello – ha continuato Judith – affermare che, grazie al Convegno di Natale, queste cose si siano risolte e che oggi l'Antroposofia viva pacificamente nel mondo, ma questa naturalmente è un'illusione e probabilmente sono in pochi a condividerla. Tuttavia questa situazione è qualcosa che fa particolarmente male se non si coglie l'opportunità di giustificare l'esistenza, grazie all'osservazione karmica, delle diverse correnti che si esprimono nella Società, l'una accanto all'altra, e magari di collegarsi alle forze migliori che esse portano con sé».

In realtà ciò che poi avviene è che, non riuscendo a realizzare uno spirito comune, le opposizioni tra le diverse personalità frammentino il lavoro della Società in migliaia di iniziative. Dobbiamo allora far diventare una condizione cosciente – come da Steiner piú volte raccomandato – il fatto che gli antroposofi fanno parte della Scuola di Michele.

«La costruzione di comunità è un compito micheliano, e se non si riesce a portarlo a termine si ha il dovere, come seguaci della scuola esoterica, di guardarsi dentro e di chiedersi perché».

L'appartenenza di queste individualità – che hanno vissuto con il Dottore la fondazione del movimento antroposofico ed oggi ritornano sulla terra ricollegandosi allo stesso – a diverse correnti, non deve dunque essere piú condizione di contrapposizione, bensí di completamento.

Raffaello «Scuola d'Atene»
"Platone e Aristotele" Stanze vaticane

«Questa non è piú l'epoca delle lotte tra platonici ed aristotelici; quanto deve emergere nell'epoca attuale da queste correnti è il contenuto profondo che le attraversa: l'Antroposofia, l'evento del Cristo».

Se però riflettiamo sul fatto che queste persone hanno trascorso 30 o 40 anni soltanto nel Mondo Spirituale, a fronte di una consuetudine che prevede un tempo assai maggiore tra una incarnazione e la successiva, comprendiamo facilmente che un tempo cosí breve non avrà loro permesso di elaborare a dovere il proprio karma. Queste persone scendono allora sulla terra con un grande compito, portando con sé sia le proprie doti, le qualità, ma anche, purtroppo, altri aspetti che non hanno potuto elaborare a sufficienza.

«Io temo quindi – ha proseguito la von Halle – che proprio quegli uomini che furono allora nella cerchia piú vicina a Rudolf Steiner siano costretti oggi in qualche modo a *lottare* con questa loro incarnazione attuale. Secondo l'esperienza che mi sono fatta negli ultimi anni, non si tratta solo di differenze attribuibili alle diverse correnti, ma credo si tratti anche di qualcosa di 'umano troppo umano', che la elaborazione di questo karma oggi si trova a dover affrontare».

È di certo particolarmente tragico che proprio gli uomini che facevano parte della cerchia allora piú vicina a Rudolf Steiner non riescano oggi ad andare d'accordo. Ciò produce questa frammentazione nella Società Antroposofica nella quale non si è in grado di ritrovarsi nel modo che allora era stato pianificato da Steiner grazie alla conoscenza del karma. Tuttavia, se l'elemento che unisce è l'Antroposofia, allora dovrebbe avvenire che ciascuno veda nell'altro un rappresentante di quello stesso impulso per il quale lui è sceso anzitempo sulla terra, vale a dire l'amore per l'Antroposofia ma anche l'amore per Rudolf Steiner, quindi un amore *altruistico*.

Solo questo potrebbe essere d'aiuto per quell'elemento 'umano troppo umano' che, naturalmente, a causa dei tempi troppo brevi trascorsi tra morte e nuova nascita, si è dimostrato un fattore di disturbo.

«Mi sembra che la cosa peggiore sia che certe cose che Rudolf Steiner ha detto non vengano *pensate ulteriormente* nel senso dei nuovi tempi, non vengano pensate in maniera *conforme all'evoluzione*. Che ci si leghi pedissequamente alle cose che allora potevano essere valide ma che magari oggi non lo sono piú. Non intendo con questo mettere in dubbio le affermazioni di Rudolf Steiner, bensí dico solo che le cose cambiano, che sono emersi oggi degli elementi che allora non erano emersi. Anche provenienti da noi stessi, da quegli stessi uomini che a quel tempo erano là, e molti di noi sono certamente stati là allora».

L''umano, troppo umano' che queste personalità portano con sé impedisce di riunire queste due correnti, e costituisce il grande fattore di disturbo e di reciproche incomprensioni che troviamo nella Società Antroposofica odierna. È comprensibile che alcuni uomini temano di osservare questi fatti, perché le cose che accaddero ai tempi di Steiner furono molto dolorose, e forse questo è il motivo per cui il necessario superamento karmico viene messo in atto molto raramente.

«Ma non pensiate – prosegue Judith – che le persone che ne sono coinvolte non ne sappiano nulla. Io penso che alcuni ne sappiano qualcosa, o quanto meno lo immaginino. Tuttavia, il fatto che tutto ciò non venga elaborato, che abbiano paura di quanto avvenne nel passato, degli errori e delle mancanze di allora, fa sí che costoro diventino aggressivi o si pongano quasi in uno stato di sonno artificiale».

Allora, suggerisce la von Halle, invece di volerle leggerle tutte e diciannove, bisognerebbe che queste persone leggessero sempre di nuovo il contenuto della prima lezione di Classe di Scienza dello Spirito: «Si deve prima sperimentare la prima lezione, non solo leggerla o ascoltarla, bensí *applicarla*, per poter guardare dentro il proprio sé. Bisogna *praticarla*, leggerla tante volte sino a che non arriva una scintilla di comprensione».

Cosa si può fare se costoro non lo fanno? L'unica cosa da fare, secondo la von Halle, è qualcosa cui, se prendiamo Rudolf Steiner seriamente, possiamo arrivare da soli, ma che proviene anche dalla sua osservazione, dalla sua personale esperienza con alcune persone a Dornach. È innegabile l'esistenza di un legame magico tra le persone che furono intorno a Rudolf Steiner durante la sua vita, un legame che oggi ha riportato questi uomini nuovamente a Dornach. Come si è visto, Rudolf Steiner aveva già anticipato che si sarebbero reincarnate

rapidamente delle persone con il compito di portare l'Antroposofia al suo apogeo, e Dornach è il centro dove queste persone si ritrovano, o dovrebbero ritrovarsi.

«La questione è delicata – prosegue Judith – non ci si può abbandonare a speculazioni su singole persone, tuttavia ne parlo qui espressamente perché credo che in questa occasione, *per la prima volta*, si possa affrontare il problema delle correnti che è contenuto nell'ultimo discorso di Steiner, che è un vero e proprio testamento e che si trova all'interno del ciclo sul karma».

È importante fare attenzione a queste cose perché qui il destino individuale ha solo una parte limitata ma getta luce sulle relazioni generali. Allora, la prima cosa è che le persone che erano intorno a Rudolf Steiner dovrebbero dimostrare una dedizione infinita al suo lavoro; l'altra è che forse dovrebbero evitare di presentare certe vicende in modo strambo, il che produce spesso una sorta di 'note stonate'. Come si è detto piú sopra, infatti, Judith von Halle ha avuto molto a soffrire a causa di tali "note stonate" provenienti dalla Presidenza della Società Antroposofica. Riferendosi alla questione dell'atteggiamento tenuto da Dornach nei suoi confronti, ha allora raccontato come un ex membro del Presidenza, alla domanda sul perché da Dornach ci si comporti verso la von Halle in modo cosí ambiguo, quando non ostile, abbia risposto testualmente: «Nei confronti della chiaroveggenza noi della Presidenza non abbiamo alcun problema, il fatto è che la von Halle avanza pretese di comando sulla base di una precedente incarnazione».

A questo punto la von Halle ha espressamente dichiarato come ciò sia del tutto privo di fondamento, dato che lei non avanza pretese di alcun genere, né ne ha mai avanzate: «Sono sempre stata una persona apolitica e, anche se tirata dentro questo ambito politico, e dunque in qualche modo mi senta comunque politicizzata, il mio interesse è l'Antroposofia e credo anche che questo emerga dalle conferenze che tengo, dai libri che scrivo».

Quanto alla questione sollevata sulla sua vita precedente, oltre a non capire da dove sia stata ricavata, Judith ha affermato: «Posso solo dire che questa è una buona occasione per affermare espressamente in pubblico, che sono assolutamente convinta di *non* aver fatto parte dell'allora Presidenza della Società Antroposofica».

Tutto questo naturalmente può portare solo ulteriori contrapposizioni e discordia all'interno della Società in una situazione già abbastanza complicata.

È allora indispensabile che ciascuno prenda con la massima serietà – quantomeno adesso se *a suo tempo non ci si è riusciti* – la richiesta di Rudolf Steiner di guardare alle importanti connessioni all'interno della Società, iniziando con il chiedersi come mai l'altro abbia una opinione diversa dalla propria. Perché avviene? «Ma perché siamo uomini, perché l'altro è la gamba sinistra ed io sono la destra. Ora capisco. Lui non è costretto da qualcosa, la vede semplicemente diversamente, ma è la stessa cosa. Questo è l'impulso cui faccio riferimento e di cui vi parlo».

Purtroppo c'è anche da dire che oggi la situazione è peggiorata, e sia nel mondo che nella Società Antroposofica non si incarnano solo forze con un impulso micaelita-cristico, ma anche forze di opposizione. E dato che c'è questa situazione piú gravosa, la soluzione non è un generico 'vogliamoci bene', un abbraccio generale, bensí è indispensabile prendere seriamente il compito di *riconoscere* queste correnti.

Nei cicli sul karma Rudolf Steiner disse che, mentre Michele teneva il suo Concilio nel Mondo Spirituale, Ahrimane fondava sulla terra, sottoterra, la sua contro-scuola arimanica.

Dobbiamo dunque renderci ben conto delle forze contrarie, dato che queste forze ostacolatrici non dormono. Occorre osservare tutto in modo desto, sia nel mondo che nella Società, con un criterio, e questo è in effetti il motto della Tripartizione. «Dobbiamo chiederci quali forze si mostrino nelle iniziative intraprese all'interno della Società. Chiederci se sono forze che agiscono nel senso della Tripartizione, vale a dire libertà sul piano spirituale, uguaglianza nell'ambito della legge e fraternità sul piano economico. Se sí, allora si tratta di iniziative cristiane. Se cosí non è, allora sicuramente no. Noi i mezzi per distinguere ce li abbiamo, anche se certo è difficile».

Rudolf Steiner – come servitore del Signore del karma, cosí il Cristo è stato da lui denominato – ha dato, con i cicli sul karma, un enorme aiuto per fare chiarezza in questa situazione.

Avviandosi verso la conclusione Judith ha proseguito: «Credo che *solo ora* possiamo iniziare a confrontarci con il problema, vale a dire che il compito che noi abbiamo di fronte inizia ora, dato che non tutto è stato risolto dopo il Convegno di Natale; noi dobbiamo accogliere questo impulso e comprendere le cose, e forse allora avremo una possibilità di andare avanti con la forma che oggi ancora ha questa Società e portare gli uomini alla consapevolezza delle connessioni karmiche».

E ancora: «Io credo che ora la responsabilità vada direttamente ai membri, a voi tutti. Dovete quindi cercare, anzitutto con la vostra percezione, la vostra conoscenza, di richiamare gli uomini della Presidenza all'autocoscienza. Credo che dai tempi di Steiner le cose si siano ribaltate; all'inizio erano i membri della Presidenza ad indicare, attraverso le loro relazioni karmiche, come si potesse articolare una vita sociale cristificata. Grazie alle conferenze sul karma doveva divenire manifesto il karma di questa Presidenza.

Ora però le cose si sono invertite; vale a dire che i membri, noi, dobbiamo fornire il nostro aiuto alle persone che da sole non ce la fanno. Non mi riferisco naturalmente all'attuale dirigenza nel suo insieme, ma a quelle persone dell'allora dirigenza (ai tempi di Steiner) che in queste circostanze sono di nuovo tornate sulla terra.

Forse è questa la soluzione dell'enigma: che grazie alle vostre percezioni costoro possano arrivare ad una tale conoscenza in modo da aiutarli mediante le vostre percezioni e la vostra conoscenza».

Ha poi ripreso un argomento trattato nella prima delle due conferenze – qui non esaminata – vale a dire la considerazione che la Libera Università di Scienza dello Spirito come tale non è iniziata solo con il Convegno di Natale, bensí è una metamorfosi di quell'impulso che già c'era nella scuola esoterica, espressosi nella costruzione del ← Goetheanum e nella Tripartizione: «La particolarità nella fondazione *è* in realtà la fondazione stessa, cioè il fatto che la fondazione abbia avuto luogo. Vale a dire che il Mondo Spirituale ancora una volta si sia manifestato in modo compassionevole per darci una possibilità».

Rudolf Steiner aveva detto, nei cicli sul karma, che il Mondo Spirituale avrebbe potuto non farlo e se cosí non è stato, dobbiamo ringraziare lui in primo luogo, che ha dedicato la sua intera esistenza al nostro sviluppo.

Tuttavia questa possibilità è collegata ad una condizione difficile, vale a dire la *conoscenza del karma*. Essa è l'unica soluzione, anche se è certo una prova molto difficile. Questa ricerca del karma ha subíto molti maltrattamenti.

«Forse la Società Antroposofica si è attirata una cattiva immagine, una cattiva nomea perché si sente dire: "Ecco quelli sono i matti che parlano sempre di karma". E perché naturalmente va a finire poi che ognuno pretende di essere stato Cesare o Cleopatra…».

Ma dato che cosí non è, la conoscenza del karma deve essere affrontata in tutt'altro modo.

«Quindi penso che si possa affermare, per chiudere questa serata, che il karma della Società Antroposofica *sia* la libera Università, perché noi come antroposofi abbiamo un karma comune, vale a dire la Scuola Sovrasensibile michaelita, e ciò che ci rappresenta sulla terra *è* la Libera Università per la Scienza dello Spirito, che fu denominata Goetheanum da Rudolf Steiner, perché ci è stata liberamente donata. Che esista sulla terra o meno, in quanto è una vera istituzione michaelita».

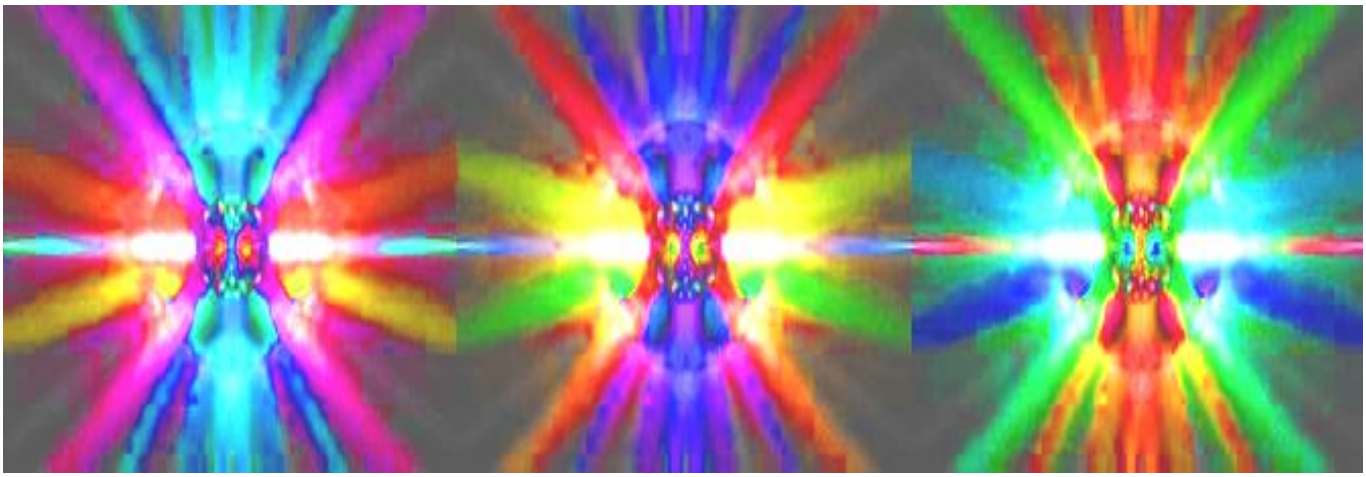
Ha infine voluto chiudere il suo intervento con una citazione dall'ultima conferenza sul karma di Rudolf Steiner, tenuta a Londra 24 agosto 1924: «Questo dovrebbe sollecitare l'antroposofo: io sono qui, l'impulso antroposofico è in me, e io lo riconosco come l'impulso di Michele; aspetto, e nell'attesa mi rafforzo mediante il giusto lavoro antroposofico nel presente, sfrutto il breve periodo che è concesso proprio agli antroposofi nel secolo ventesimo tra morte e rinascita, per ritornare alla fine del secolo e continuare il movimento con forza ancor piú spirituale. Mi preparo a questa nuova epoca tra il ventesimo secolo e il ventunesimo (cosí si dice una vera anima antroposofa) poiché sulla terra vi sono molte forze distruttive.

Tutta la vita culturale, tutta la civiltà è destinata alla decadenza, se la spiritualità dell'impulso di Michele non afferrerà gli uomini, se essi non saranno in grado di risollevare la civiltà che oggi rotola verso il basso. Se ci saranno anime sinceramente antroposofe che introducano in questo modo la spiritualità nella vita terrena, si avrà un movimento verso l'alto; se non ci saranno, la decadenza continuerà. La guerra mondiale, con tutte le sue conseguenze, sarà solo l'inizio di mali peggiori.

Oggi l'umanità è di fronte a una grande scelta: o di vedere precipitare nell'abisso tutta la civiltà, oppure di innalzarla di nuovo mediante la spiritualità, di condurla avanti nel senso insito nell'impulso di Michele che precede l'impulso del Cristo» (R. Steiner, *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, O.O. 240, Ed. Antroposofica, p.280).

Piero Cammerinesi

PANTA-BIO



Sciamani, taumaturghi, guaritori,
medici alternativi, terapisti
dotati di carisma, prana e fluidi,
s'annunciano per voi tristi momenti
e scarsi affari se, come si apprende,
dalla stampa specifica verranno
introdotti nella farmacopea
ufficiale i rimedi a base di
energia tachionica, una vera
rivoluzione nei presídi chimici,
capaci di aiutare l'organismo
a riprendere forza e resistenza,
praticamente in ogni congiuntura
che penalizzi la fisiologia
dai geloni alla forfora, ai piú seri
malanni della sfera biogenetica.
Torna utile, in simili frangenti,
dissipare ogni dubbio nell'utenza
e garantirsi il plauso della lobby
scientifica, sensibile al riguardo,
chiamando in causa il fisico Einstein.
Pare che il grande Alberto avesse già
prefigurato l'energia tachionica
quando affermava che la massa è
materia diventata immateriale,
che ogni relazione è relativa,
tanto che due piú due non dà piú quattro,
ferma restando la necessità
nel giro del prosaico quotidiano
di far quadrare i conti nonostante
l'inganno dell'usura e dei subprime,
l'aumento esponenziale del petrolio,
energia da una massa di bitume
pagata a peso d'oro e responsabile,
oltre che delle fughe di veleni,
della morte aritmetica del mondo.
Ma tutto questo è puro cicaleccio,
che non inficia l'aura portentosa
che circonda i moderni ritrovati
tachionici, dal greco antico "tachýs",
ossia veloce. E infatti le molecole
componenti la formula biologica
del prodotto si muovono nel vacuum
immateriale piú rapidamente
della luce viaggiante nello spazio.
Fu Callaghan per primo a dimostrare
l'esistenza effettiva dei tachioni,
e la scoperta venne ribadita
da Filomena Gallo, una biologa
che dimostrò come i tachioni siano
fonte di vita per diverse cellule
altrimenti soggette a deperire.
Superfluo enumerare i benefici
dell'energia tachionica, gli effetti
prodigiosi sulla salute umana.
In virtú dei processi omeostatici
di riequilibrio, il corpo autoguarisce
e non invecchia, grazie all'entropia
alternativa che potenzia i chakra,
armonizzando i meridiani eterici
e la valenza del DNA.
Sollecitate al meglio dai tachioni
le onde alfa, delta e theta, al dunque,
saremo tutti integri e longevi.
E ci si può curare a domicilio,
acquistando i prodotti in farmacia
in forma di pasticche, creme e oli.
Allegri, hanno trovato l'erba moli!

Il cronista

La RIVELAZIONE nel VANGELO di GIOVANNI

Gli uomini cercano la Verità ma non sanno cosa essa sia. Possiamo dire che il Vangelo di Giovanni esprime la Verità, che vale di per se stessa, indipendentemente da qualunque documento storico, poiché la sua testimonianza risulta veritiera, cosí come la geometria risulta veritiera, indipendentemente dalle modalità con cui si è giunti alla sua comprensione. Questo vuol dire che chi conosce la verità la riconosce in tutte le forme, in tutte le scienze o arti o filosofie o religioni. La conoscenza della verità porta al superamento dei pregiudizi e al riconoscimento della fratellanza umana attraverso l'amore.

Si racconta che il Vangelo di Giovanni sia stato scritto intorno al 110 o al 140 d.C. in difesa del cristianesimo rispetto ad altre correnti diffuse nel tempo, come una poesia religiosa. «In principio era il Verbo… tutto è stato creato per mezzo di Lui. …E il Logos si è fatto carne ed abitò fra noi». Questo vuol dire che nel Cristo viveva e vive lo stesso principio che ha creato uomini, animali e piante. In quel tempo esistevano uomini che sapevano l'esatto significato di queste parole e che potevano comprendere le parole di Gesú dette nell'ultima cena: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue», oggi andate perdute ad opera del materialismo e della scienza.

Per comprendere la verità, prendiamo in esempio la Genesi, laddove si parla di giorno, tenendo presente che la parola giorno viene resa esplicita al quarto giorno. Dunque prima cosa c'era? Esisteva dunque un giorno prima che fosse creato il giorno e la notte. «E Dio mandò sull'uomo un sonno profondo e quello si addormentò». Risulta comprensibile che si trattava di un sonno chiaroveggente di Adamo, una coscienza superiore. Ci stiamo avvicinando a capire che per scoprire la verità bisogna essere dotati di una coscienza superiore.

Chi è Giovanni rispetto agli altri evangelisti? Egli si trova in cima ad un monte, e Matteo, Luca e Marco nelle tre diverse pendici. Anche Luca ci parla del Logos; dunque era un termine che in quei tempi veniva usato dai filosofi. Il Logos è il Verbo, la Parola. Che cosa vuol dire, riferito all'uomo? L'animale è muto mentre l'uomo esprime in pensieri ciò che è impersonale. Nella creazione l'uomo è nato per ultimo, ma nel Logos l'uomo è esistito, concepito, ideato per primo, attraverso la parola o, se si vuole, attraverso l'archetipo della Parola. Diciamo che il Logos ha diretto l'evoluzione per arrivare alla comprensione del Logos stesso.

«In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Conformemente diciamo che la Parola è presso l'uomo ed essa è qualcosa di umano.

Cerchiamo di capire meglio. L'uomo consta di corpo fisico, eterico, astrale ed Io. Nel sonno, il corpo fisico ed eterico si trovano sul letto, mentre l'astrale e l'Io si trovano nei mondi spirituali. Le incarnazioni spirituali planetarie vanno a ritroso da Terra a Luna a Sole a Saturno. Il corpo fisico ebbe il suo abbozzo su Saturno, poi fu compenetrato dall'eterico sul Sole e divenne vivente; fu compenetrato dall'astrale sulla Luna e dall'Io sulla Terra. Ricordiamo che dopo la morte se ne vanno prima l'eterico e poi l'astrale e rimane l'Io. Ricordiamo pure che il minerale ha un eterico nell'astrale, un astrale nello spirituale inferiore e un Io nello spirituale superiore. Di notte l'astrale e l'Io se ne vanno e subentrano un altro astrale ed Io di Entità spirituali. Tali verità, che nella nostra epoca abbiamo ricevuto da Rudolf Steiner, venivano insegnate anche da San Paolo nella scuola esoterica di Dionigi l'Areopagita.

L'Io si inserí nell'uomo durante l'epoca lemurica. L'astrale è oggi in parte elaborato dall'Io fino alla completezza nel Sé spirituale. Poi l'Io elaborerà l'eterico nello Spirito vitale ed il fisico nell'Atma. La Terra in futuro attraverserà le fasi di Giove, Venere e Vulcano e alla fine il corpo sarà spiritualizzato. Oggi esiste l'Atma, ma è un Atma divino, cosí come abbiamo un Buddhi divino e un Manas divino. Solo quella parte astrale elaborata dall'Io è la spiritualità gestita dall'uomo. Di notte sono l'Atma ed il Buddhi divino che gestiscono il corpo fisico dell'uomo. Cosí la Parola divina diviene lentamente umana, come la luce solare fisica è la corporeità della Luce aurica cosmica divina.

L'uomo prima dell'epoca lemurica era una creatura delle Entità divine spirituali. Successivamente, dopo che fu introdotto l'Io, l'uomo incominciò a vedere dall'esterno, si contrappose al Logos, alla Luce, e divenne materiale. In principio era il Logos, che creò l'idea dell'uomo; solo dopo creò l'idea di animali, piante e minerali. Per dirla in una sintesi abbreviata, diciamo che il Logos ha creato la Vita e questa la Luce fino all'uomo, che ha portato nell'astrale, vale a dire la propria psiche, all'interno di se stesso, dove vivono le tenebre e l'ignoranza. «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto ebbe origine per mezzo di Lui e senza di Lui nulla ebbe origine di quanto esiste. In esso era la Vita e la Vita era la Luce degli uomini. E la Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa».

La corporeità fisica, eterica e astrale fu compenetrata dall'Io, o meglio dall'Io-sono, affinché rendesse l'uomo consapevole della propria fisicità, energia e psiche. L'evoluzione terrestre è l'evoluzione dell'Io-sono e dell'autocoscienza umana. Di giorno il corpo astrale e l'Io percepiscono attraverso i sensi fisici. Di notte si trovano fuori, sul piano astrale. Questa alternanza non esisteva nell'epoca lemurica, l'incoscienza era quasi

totale. Tutti gli uomini erano chiaroveggenti, gli oggetti erano percepiti vagamente e venivano percepite Entità animiche e spirituali. La notte divenne piú breve e piú lungo il giorno. Andò sviluppandosi l'autocoscienza, immergendosi nel corpo fisico. Prima si sarebbe detto: «Dio vive in me ed Io in Lui». Oggi si può dire: «Io sono una divinità in fase di completamento».

La Terra diverrà Amore, al termine dell'evoluzione. Ad esempio, osservando il femore umano, si noterà come esso sia costituito secondo un'abilità che è in mano a forze divine. In un tempo futuro l'uomo creerà per forza propria, poiché sarà consapevole egli stesso della forza della propria divinità. L'amore sensoriale si sviluppò nell'epoca lemurica, ma un giorno si spiritualizzerà e si esprimerà nella interiorità. Ciò che le forze divine realizzano, l'uomo lo fa per forza propria. Sappiamo che le vespe producono carta inconsapevolmente, mentre l'uomo lo fa secondo coscienza. Per amare occorre autocoscienza, in quanto l'Io si sviluppa nell'indipendenza.

Come la Luce solare è il corpo dello Spirito, il corpo spirituale dell'uomo è l'Amore: «La luce risplende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno compresa».

All'epoca della Luna c'erano sette Entità che irradiavano Amore. Sei erano sul Sole, ed erano gli Elohim, una era sulla Luna, ed era Jahvè, che diffuse sulla Terra la Saggezza, preparando l'avvento dell'Amore. Jahvè è il reggente della notte, mentre l'Amore vive nel giorno. Possiamo dire che Jahvè-Luna riflette la luce del Sole-Amore. L'Amore lunare dovette divenire amore diurno. Per questo l'Amore si incarnò in un essere fisico, percepibile ai sensi. Il Sole-Logos si incarnò in Gesú di Nazareth, il Cristo-Sole, che era stato preceduto da Jahvè-Luna. «Il Logos si fece carne».

La missione della Terra si è realizzata. Il popolo ebraico non diceva «Io sono un Io», ma «Io ed Abramo siamo uno». Venne il Cristo e gli uomini non giudicarono piú secondo la carne-sangue ma secondo l'Amore stesso del cosmo. «Prima che Abramo fosse, Io Sono». «Io ed il Padre siamo uno». Ecco dunque che l'Io-sono univa tutti gli Iniziati in un'unica voce ed unica luce. «Io sono la Luce del mondo». I Farisei conoscevano la luce notturna, secondo le leggi di Jahvè, mentre il Cristo rispondeva loro: «Voi giudicate secondo la carne. Io, se giudico, dico il vero, perché il mio Io è congiunto con il Padre».

Si può notare che alla fine del decimo capitolo sta scritto: «Tutto quanto Giovanni disse di Costui è vero. La sua testimonianza è verace». Il risveglio di Lazzaro divide in due il Vangelo di Giovanni. Prima del risveglio, Gesú poteva compiere miracoli quasi indisturbato, poiché veniva ritenuto un profeta in terra di Palestina, terra di profeti. Ma cosa accadde dopo il risveglio, tale da suscitare le ire del Sinedrio e dunque la persecuzione contro Gesú? Ciò che i farisei ed i sacerdoti del tempio non tolleravano era che Gesú rivelasse apertamente i Misteri, che a parer loro dovevano essere conosciuti solo dalla ristretta cerchia sacerdotale. Un Iniziato era testimone degli antichi Misteri, e dopo lunga preparazione veniva posto dallo ierofante in uno stato simile alla morte. Coloro che dovevano diventare Iniziati avevano sviluppato gli organi nel corpo astrale che dovevano essere impressi come un'impronta nel corpo eterico. Chi aveva ricevuto questa trasformazione poteva dunque percepire i Mondi spirituali. Il corpo eterico usciva dal fisico, su richiamo del sacerdote, e l'Iniziato diventava testimone dei Mondi spirituali. Dopo la venuta del Cristo sulla Terra, è Egli stesso che favorisce l'Iniziazione. Vediamo quindi che Lazzaro è il primo uomo iniziato direttamente dal Cristo, e infatti sta scritto: «Questa malattia non è a morte», ma doveva servire per rendere Lazzaro il primo uomo iniziato secondo la nuova Iniziazione. Il Signore amava Lazzaro, e nel Vangelo viene sempre definito "Colui che il Signore amava". Fu poi chiamato Giovanni perché in lui, dopo l'Iniziazione, era entrato lo Spirito di Elia-Giovanni. Prima dell'Iniziazione la testimonianza che egli descrive nel Vangelo è verace, ma dopo il suo risveglio come Lazzaro-Giovanni egli può scrivere il Vangelo guardando direttamente nei Mondi spirituali.

Continuiamo ora con le parole del Vangelo: «Vi fu un uomo, mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Egli venne qual testimone, al fine di rendere testimonianza alla Luce, e perché tutti credessero per mezzo di Lui. Non era egli la Luce, ma era per rendere testimonianza alla Luce. Perché la vera Luce, la Luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo. Era nel mondo e il mondo ebbe origine per suo mezzo, ma il mondo non la riconobbe. Venne nei singoli uomini [dotati di Io] ma essi non l'accolsero. Ma a coloro

che l'accolsero, a coloro che credettero nel Suo nome, Egli dette potere di manifestarsi come figli di Dio. I quali non per via di sangue, né per volontà di carne, né per volontà di uomo, ma da Dio son nati. E il Verbo si fece carne ed abitò tra noi. Ed abbiamo ascoltato il Suo insegnamento, quello dell'Unigenito Figlio del Padre, pieno di dedizione e verità». Giovanni rende testimonianza di Lui ed annuncia: «Dopo di me verrà Colui che è stato prima di me, e dalla pienezza di Lui noi tutti abbiamo acquisito grazia su grazia. Poiché la legge fu data da Mosè ma la grazia e la verità sono nate per mezzo di Gesú Cristo. Nessuno ha mai veduto Dio con gli occhi. L'unigenito Figlio, che stava nel grembo del Padre, è divenuto la guida per questa visione».

Cerchiamo di capire quanto rivelato nel Vangelo. Giovanni il Battista dice «Io sono la voce di uno che grida nel deserto» [solitudine]. Anticamente, se una tribú subiva un torto, qualsiasi membro poteva vendicare l'offesa. Esisteva un Io di gruppo. Gli uomini avevano la memoria degli avi e ne possedevano il nome, che si tramandava di padre in figlio, come Noè, Adamo o i patriarchi, che rappresentavano una memoria collettiva. Ma l'insegnamento del Cristo: «Chi non abbandona moglie e figli, padre e madre, fratello e sorella, non può essere mio discepolo» rappresenta l'Io individuale, uno con il Padre. Questo è il nuovo patto, essere uno con il Padre, altrimenti l'Io singolo nel gruppo sarebbe vissuto nella solitudine. «Io sono la Luce del mondo»: il Cristo Gesú fu il primo a dare l'impulso all'Io-sono. Come sappiamo, la Luce non fu accolta dalle tenebre, ma solo gli Iniziati, i "figli di Dio", potevano accoglierla nella visione dei Mondi spirituali. Ma chi diceva «Io ed il Padre siamo Uno» non era nato da padre e madre ma da Dio stesso, ossia dal Mondo spirituale.

Si dice bigenito chi è nato dalla carne cioè da padre e madre, ma il nato da Dio è unigenito, l'uomo spirituale. Il bigenito commette errori, mentre l'unigenito ha dedizione e verità. Giovanni il Battista dice «Rendo testimonianza a chi è stato prima di me» cioè l'Io-sono, pur essendo Giovanni precursore di Gesú.

La parola pienezza, o pleroma, dona grazia su grazia, cosí come la saggezza di Jahvè raggiunge la pienezza nel Cristo. L'antico amore tra consanguinei riguardava l'anima di gruppo, ma l'uomo libero compie ciò che è giusto solo perché ne ha l'impulso, libero dalla legge poiché il Cristo supera la legge. Tuttavia per realizzare questa verità occorrerà tutto il tempo terrestre. Ricordiamo che a Mosè fu affidata la legge ma il Cristo è il portatore della grazia. L'uomo libero ama liberamente, ma il tempo deve ancora venire. Nelle nozze di Cana Gesú risponde a sua madre «Che rapporto c'è fra me e te? Cosa ho a che fare con te, o donna? Il mio tempo non è ancora venuto», ovvero non era venuto il tempo dell'Io-sono, non legato alla consanguineità.

Si parla di Iniziati. Vediamo il loro livello: il *corvo* è colui che media tra vita occulta ed esteriore, come Wotan o Elia. L'*occulto* è colui che vive nella vita occulta. Il *guerriero* difende la vita occulta. Il *leone* interviene con poteri magici. Il *portatore del nome* del suo popolo rappresenta il suo popolo. Natanaele è un vero israelita, cioè un Iniziato di popolo. Egli non riconosce il Cristo ma il Cristo riconosce lui: «Io ti vidi sotto l'albero del fico», e solo allora Natanaele sa che chi ha davanti è piú grande di lui. Ultimi e piú grandi Iniziati vanno con il nome di *eroe solare* e *padre*, cioè uno con Dio, e Gesú divenuto Cristo possedeva queste verità.

Il pleroma degli Elohim irradia l'uomo, ma l'uomo che lo riconosce è colui che ha accolto l'impulso del Cristo. Vediamo come tale impulso opera nelle nozze di Cana in Galilea. Cristo venne per spiritualizzare l'amore, sciogliendolo dai legami di sangue. Gli Ebrei, dicendo «Io e Abramo siamo uno» si riconoscevano nella stirpe, tra coloro dello stesso sangue. I matrimoni avvenivano tra cerchie ristrette, poi fra tribú differenti. In Galilea i matrimoni invece avvenivano fuori dai confini della consanguineità. Jahvè aveva introdotto l'Io nell'anima di gruppo, generando la separazione e preparando l'avvento dell'Io-sono. Noè beve vino durante un culto dionisiaco, in cui il vino esercita la funzione di staccare l'uomo dalla connessione spirituale per renderlo egoista e staccarlo dall'anima di gruppo. Occorreva dunque un nuovo impulso per risalire. A Cana si beve vino, dunque esiste un impulso contro l'anima di gruppo, un impulso alla libertà. Il battesimo con l'acqua ristabilisce un antico contatto con il divino, un battesimo di ricordo, mentre il battesimo con il fuoco, lo Spirito Santo, varrà per il futuro. Dioniso è un dio smembrato, in cui le singole parti non sono collegate, ma nelle nozze di Cana vengono anticipate le basi per proseguire nell'evoluzione.

Chiariamo alcune parti poco comprensibili. Sta scritto che Nicodemo viene da Gesú di notte. Che vuol dire? Che egli viene in astrale, cosí come di notte, nel sonno, possiamo visitare le anime di persone che non incontriamo di giorno, da svegli.

La samaritana dice a Gesú: «Perché tu, giudeo, chiedi da bere ad una che è conosciuta per non avere obbedito alle leggi?» [all'anima di gruppo]. Cristo le fornisce l'impulso alla risalita, rispettando l'impulso alla libertà della donna.

Altrove Gesú guarisce estranei di altre tribú perché non considerava il rapporto di sangue, anzi spesso era piú facile cogliere le forze del Cristo da parte di estranei, come i Romani, che dagli stessi Ebrei.

«Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio, perché Dio non manda lo Spirito secondo misura» vuol dire che L'Io è il motore che accoglie l'impulso del Cristo ed è il fondamento dell'universo.

Ognuno deve trovare Dio dentro se stesso, non piú nei salmi o nelle dottrine. Questo è il messaggio.

Massimo Marinelli

Dopo aver letto per anni libri di antroposofia, e anche cercato di fare con una certa costanza gli esercizi fondamentali consigliati da Steiner, mi rendo conto di non aver molto progredito né nella conoscenza né nello sviluppo spirituale. In pratica, mi sembra di essere sempre allo stesso punto. Quando ho iniziato, speravo che un giorno avrei potuto avere quell'incontro con il Cristo eterico che Rudolf Steiner è venuto ad annunciare. Questo non è ancora accaduto, ma non perdo la speranza. Per prepararmi all'evento (che magari si verificherà in una prossima vita) vorrei sapere, se è possibile, come si manifesta il Cristo nell'incontro. In quale forma? Visiva e anche tangibile? La mia non è una curiosità ma la necessità che sento di prepararmi in modo degno a questa eventuale possibilità. Grazie.

Orietta Caramazza

Rudolf Steiner ci parla in molte sue opere della mutazione dei nostri corpi umani attraverso le generazioni. Questo accade perché durante la vita noi elaboriamo, per mezzo dell'Io e dei i corpi sottili – l'eterico e l'astrale – il nostro corpo fisico, in modo da renderlo alla Terra, al termine della vita, trasformato. Se questo avviene per ogni individuo, ancor piú ciò si è verificato nel caso dell'alto Iniziato Gesú di Nazareth, il quale aveva ricevuto da Maria e Giuseppe un corpo evoluto al massimo, che Egli ha poi elaborato durante 30 anni, fino a poter albergare in sé la divinità del Cristo. Con la Resurrezione ogni traccia di fisico è stata assorbita dalla Terra e il Cristo Gesú ha assunto una veste eterica, che Steiner denomina "fantoma", di tale consistenza da giungere quasi al fisico, anche se, da come leggiamo nei Vangeli, può passare attraverso una porta chiusa. Ma Tommaso mette il dito nel costato del Cristo, e dunque può toccarlo fisicamente. Se il Cristo si presentasse a noi nella Sua veste splendente, non potremmo vederlo, ne rimarremmo abbagliati, come accadde a Saul, che ne fu accecato. Il Cristo allora, come dice il Dottore nella sua conferenza del 2 maggio 1913 (O.O. N° 152), ha assunto per noi la veste di un essere della Gerarchia angelica. E noi come Angelo potremo incontrarlo.

Sono una persona sola, indipendente, non mi sono mai sposata, lavoro in ufficio ed ho un discreto stipendio. Seguo da anni l'antroposofia e questo mi ha spinto, per un profondo senso cristiano, ad aiutare gli altri. Non sapendo bene come, ho deciso anni fa di adottare a distanza un bambino africano. All'inizio mi sono arrivate le foto e delle lettere con la situazione scolastica del bambino. Ho contribuito alle sue spese di istruzione e anche di vestiario. Poi, quando mi sembrava di affezionarmi a lui, con messaggi che venivano scambiati, mi è stato dato un altro bambino e ho ricominciato anche con lui: foto, scuola, vestiario, messaggi ecc. Ora anche questo bambino è sparito e se ne affaccia un altro. Vorrei continuare a fare del bene, ma questo altalenare di bambini mi ha messo in sospetto. Non voglio fare il nome dell'organizzazione, che è peraltro molto conosciuta nel campo delle adozioni a distanza, ma chiedo se è il caso di insistere o piuttosto dedicarmi a qualche opera di tipo diverso e se possibile a quale. Sarò grata di una risposta precisa.

Cristiana B.

Ognuno è libero di fare "opere di bene" nel modo che piú gli sembra giusto, ed è sempre opera meritoria interessarsi a chi è nell'indigenza e può essere sollevato dalla propria condizione anche con quel poco che nei Paesi del sottosviluppo diventa molto. In ogni caso, tanto c'è da fare anche da noi, come la stessa Madre Teresa ebbe a dire quando, costernata, si rese conto dell'emarginazione presente nelle grandi metropoli dell'Occidente. Il Cristo ci insegna che dobbiamo amare – e quindi aiutare – *il nostro prossimo*. Questo significa che *intorno a noi* dobbiamo spargere del bene. E non solo economicamente, ma anche con l'aiuto effettivo, pratico, a chi ne ha bisogno, o semplicemente evitando la ritorsione quando qualcuno ci arreca un danno, trasformando quello che appare legittimo senso di rivalsa in reale perdono.

✉ Nella mia città tra professionisti mancano rapporti aperti e genuini: tutto passa per le associazioni di tipo massonico, e chi non è della "loggia" è visto come una mosca bianca. Chiaramente queste associazioni puntano sull'anima di gruppo, anziché sull'individuo-Uomo, quindi a mantenere la situazione di solitudine e di incomunicabilità tra gli individui. Come resistere?...

Paolo D. F.

La situazione descritta, riferita a una città in particolare, in realtà è estensibile a tutta l'Italia, e piú in generale a tutto il mondo occidentale: un mondo in cui regnano organizzazioni lobbistiche ad ogni livello, e chi non ne fa parte viene scartato come non appartenente all'élite. Ma noi ci rendiamo conto, in cuor nostro, che non si tratta affatto di élite, bensí di arrampicatori sociali che si consorziano con un protezionismo che mira a escludere gli altri. E questo è contrario alle leggi spirituali. Ne parla con grande efficacia Maître Philippe nel capitolo "La lotta per il progredire dell'anima". Egli dice: «Le società segrete non valgono nulla. Non hanno mai fatto del bene che a loro stesse. Arrivano tutte al dispotismo. Non deve essere cosí. Siamo tutti fratelli, dobbiamo aiutarci e non avere nulla di segreto, tutto deve essere alla luce. Non bisogna fare preferenze».

Sappiamo inoltre che una tale organizzazione della società, con queste iniquità spinte all'eccesso, questo sistema lobbistico di esclusione di molti a favore di pochi Eletti, non potrà durare a lungo. Il male contiene in sé la radice della propria distruzione. La lotta diverrà sempre piú feroce, e per la conquista dei primi posti non ci sarà etica di comportamenti. Arriveranno a combattersi l'un l'altro in maniera spietata, fino all'eliminazione fisica. Allora sarà lasciato in pace solo chi non avrà sollevato l'invidia e la cupidigia degli altri. E in seguito si cercherà chi non si sarà lasciato corrompere, per edificare una futura società piú giusta e piú sana. Vale la pena di soffrire un po' attualmente, ma di trovarsi dopo fra chi avrà resistito alle lusinghe e alla corruzione.

✉ Per caso la settimana scorsa, curiosando in internet, mi sono imbattuto in una pagina scritta da Marc Haven sul Conte di Cagliostro, che mi ha letteralmente rapito.

Senza volere e come per magia, una serie di coincidenze, non previste e non volute, mi hanno portato a San Marino e da lí a san Leo, nella Rocca dove pare che egli abbia trascorso gli ultimi giorni della sua vita. Ho girato la fortezza in lungo e in largo, e quando volevo andarmene, mi sono trovato davanti all'ingresso che portava al Pozzetto (nome della cella dove fu imprigionato). Nel frattempo, sempre involontariamente, avevo sentito i giudizi spiccioli della gente su di Lui: il "pazzo", l'avventuriero, e perfino nella sua cella, a una bambina che chiedeva al padre cosa facesse lí dentro, se pregasse, il padre rispondeva che lui era un "eretico" e quindi non pregava, atteggiandosi come a richiedere la mia attenzione, comunque schiva! Ho provato a dire una preghiera e ho sentito che non ce n'era per nulla necessità. Il suo Spirito è ovunque, partecipa della Vita.

Poi il ritorno a casa. Frammenti di letture sulla sua vita, tutte false... Si punta l'attenzione sull'effimero su di Lui, sul dato storico assolutamente contingente, ignorando l'immensa grandezza spirituale che gli spetta, l'immensa venerazione che si dovrebbe a un Realizzato. Non sapendo praticamente nulla di Lui, non conoscendo ancora adesso alcun dettaglio della sua vita, eppure mi sembra di conoscerlo molto di piú di tutti quegli illusi che ne discutono o ne dibattono nel web, di chi ne ha studiato la vita o le vicende, sentendo di escludere solo Marc Haven, il quale mi pare cosciente della sua grandezza. Vorrei sapere se sono solo incantato da Lucifero…

MdB

Non è affatto Lucifero ad incantare, in questo caso, ma la grande anima dell'Iniziato Cagliostro. È vero che molte delle cose che sono state dette e scritte su di lui sono falsità ed errori, ma il libro di Marc Haven, Cagliostro – Il Maestro sconosciuto ha ristabilito tante verità, che vale la pena approfondire, leggendo e meditando le sue illuminate e illuminanti parole. Egli si è ispirato alla figura di Maître Philippe, di cui è stato discepolo, il quale ha incarnato l'essenza piú alta di Cagliostro.

✉ Matteo: «Chiunque guarda una donna con desiderio, ha già fatto adulterio con lei nel suo cuore». «Chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la rende adultera; e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio». Luca: «Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio». Vorrei un'interpretazione di questi passi dei due Vangeli.

F.D.

Cristo ha parlato e non ha scritto. Poi, nel ricordo, gli evangelisti hanno scritto, ripetendo piú o meno con precisione ciò che ricordavano. Ognuno vi ha messo del suo, e in piú ogni traduzione è anch'essa personale, spesso fatta sulla traduzione di una traduzione. Dunque, prendere alla lettera le parole del Vangelo è improprio. Quanto al senso, occorre interpretarlo alla luce dei costumi di duemila anni fa. Nel frattempo molto è cambiato, e la totale sottomissione della donna si è mutata in indipendenza e nell'acquisizione da parte di lei degli stessi diritti e doveri dell'uomo. Questo, pur se ha creato e continua a creare notevoli e difficili problemi di trasformazione della società, è però un bene per lo sviluppo della individualità di entrambi i sessi. Oggi "non si manda piú via la moglie" né la si "ripudia", ma, se lo decide, la moglie se ne va da sé, cosí come, se lo decide, se ne va il marito. Non è certo un bene per la famiglia, ma è una realtà che va compresa e di cui vanno approfondite le ragioni. Si tratta in particolar modo, come già detto, dell'avvenuto conseguimento di una maggiore coscienza di sé e dei propri diritti da parte di quello che una volta era considerato il "sesso debole", che in passato era costretto a subire situazioni di forti disagio, o di umiliazione, a volte persino di violenza fisica da parte del coniuge.

Nelle due citazioni dai Vangeli la parte della "fornicazione" non è esaminata come problema a sé, ma solo per quanto riguarda il "tradimento": se la donna compie "fornicazione" con un altro uomo, allora è un'adultera, e il marito può mandarla via. Viene aggiunto che la donna ripudiata dal marito non dovrebbe neppure risposarsi, perché resta a lui legata indissolubilmente. Ora noi sappiamo che i legami karmici rimangono, ne renderemo conto nel Kamaloka, e verranno risolti, o si riproporranno, in un'altra vita. E ognuno si assume le proprie responsabilità nei confronti di coloro ai quali procura sofferenza.

C'è da dire che quando il matrimonio avviene fra persone spinte l'uno verso l'altra da attrazione fisica invece che da affinità elettiva, il legame è effimero e destinato a logorarsi. A discapito spesso dei figli, che, se sono in tenera età, subiscono dalla situazione conflittuale dei due, e dalla eventuale successiva separazione, traumi che si riverberano sulla loro vita futura. Il lavoro che il seguace della Scienza dello Spirito compie su di sé, tende a rendere piú consapevoli tutti i rapporti, che devono arrivare ad instaurarsi su una base di verità. Ma siamo ancora all'inizio della vera trasformazione, e subiamo il contraccolpo del necessario avvento dell'anima cosciente e dell'Io individuale, che si afferma prima con un potenziamento dell'ego. Con la concentrazione e la meditazione si opera al superamento della brama in ogni campo, in particolare in quello che rende precario un vero e duraturo rapporto di coppia.

✉ Vivo nell'operosa città di Genova dove conduco una vita un po' solitaria, che consiste in una routine lavorativa che si esaurisce negli orari e nei giorni feriali, lasciando alle ore serali e ai giorni festivi la navigazione in internet e la lettura di libri, soprattutto di antroposofia. Di recente mi sono interessato a libri e a siti internet che riguardano il mondo elementare, che mi hanno molto affascinato. Vorrei sapere se è possibile stabilire un rapporto con gli esseri elementari e come. Grazie.

Sandro Giustinelli

Sicuramente nei dintorni di Genova ci saranno luoghi non cementificati in cui immergersi nella natura e compiere l'esercizio della "percezione pura", che con il tempo e l'insistenza può aprire il varco a esperienze di incontri con il mondo elementare. C'è però un'osservazione da fare: non sarebbe piú proficuo, piuttosto che cercare di stabilire rapporti con gli esseri elementari, stabilirne intanto con gli esseri umani?

La posta di Franco Giovi

Gentile Dottor Giovi, sono una ragazza trentacinquenne e le scrivo dalla Sicilia. Studio da anni l'antroposofia, leggo con amore sincero Rudolf Steiner e Massimo Scaligero e, non potendo chiedere a Loro la risposta ad un mio dubbio che da tempo mi accompagna, mi sentirei confortata se Lei potesse darmi una risposta degna della stessa valenza spirituale. Sono una donna separata da anni, ho una bimba di otto anni e ho avuto sempre maggiori difficoltà ad instaurare un rapporto sentimentale profondo e duraturo con un uomo. Chiaramente non mi riferisco soltanto alla mia situazione personale, ma mi rendo conto che questo "banalismo sentimentale" sta diventando un problema sempre piú comune, per non dire pericoloso. Volevo sapere la Sua opinione relativamente a ciò: forse stiamo vivendo un periodo storico troppo saturo di materialismo ed egoismo dove i rapporti di coppia non trovano spazio per crescere e durare nel tempo? Sarebbe piú opportuno dare maggiore importanza alla propria crescita spirituale senza dover necessariamente sperare in un rapporto di coppia? Certa che Lei mi potrà aiutare a superare questo mio problema, La ringrazio infinitamente.

Antonella B.

Cara Antonella, certe cose è bene chiederle al proprio sé, cavalcando il pensiero affinato e rafforzato dallo studio pratico di Maestri e Iniziati come, rispettivamente, sono stati per noi Steiner e Scaligero. In realtà lei questo l'ha fatto: nelle sue righe c'è già tutto. Non creda invece che le mie parole possano aiutare seriamente la condizione interiore sua e della... società. La vita quotidiana, con il suo bel carico di delusioni e dolori, o viene afferrata oltre se stessa, e allora se ne è in qualche modo vittoriosi e simultaneamente capaci di intuizioni e sentimenti che riguardano l'individuale senso del vivere le cui radici sono capovolte poiché poggiano in cielo, oppure dobbiamo accontentarci di pensare ed agire unicamente (s'intende come esseri autocoscienti) sul piano che è regno della relatività, ove tutto s'appoggia ad altro, in una contiguità infinita. In tale caso qualsiasi parola ha un significato relativo necessitante della parola successiva e cosí via: parlando al vento per tutta la vita. Se mi legge e mi stima (la ringrazio per questo) sa pure come la penso. Riesumando le immagini care ai miei piú vecchi amici, orientalisti di pensiero e di fatto, semplifico anche troppo con il concetto di *samsâra*, che è l'esperienza del mondo, avuta come contingenza, instabilità, cieco divenire. In effetti è cosí, all'incirca, che per moltissimi la vita viene sopportata e vissuta. E gli antichi testi, approfondendo la crisi, picchiavano duro sul fatto che, se nel *samsâra* tutto è ovviamente samsarico (pensieri, sentimenti, azioni e fatti), diventa impossibile uscirne. Insomma lei ha vissuto esperienze samsariche e io le rispondo con temi e parole altrettanto samsariche. E da questa ruota-prigione non si esce. Unilaterale ma tragicamente vero. Ma ci si può accorgere dei riti quotidiani (interiori ed esteriori) perpetuati e perpetrati meccanicamente solo quando ci si adopera per creare le basi eccezionali per sfuggire – anche pochi attimi sono sufficienti – alla giostra di questo Lunapark da manicomio. Badi, cara Antonella, che non è una fuga ordinaria, che sarebbe un'ulteriore illusione, ma *un agire non samsarico dentro il samsâra*. Siamo noi stessi a dare realtà all'illusione, cosí noi possiamo anche interrompere il flusso dell'illusione. Come? Invertendo la direzione delle forze che alimentano i processi del divenire in cui trova il dato, il fatto, il pensato e l'onnipresente inganno della materia in sé. Per strappare i pioli e i ganci che tengono il falso telone del falso universo, proporzionalmente basta assai poco. Ad esempio i 5 esercizi, svolti poco a poco ma impeccabilmente, finché non solo si imparano, ma si comprende (si sperimenta) la loro reale natura, che è già sopranatura. Cosí il "mondo" cambia c o m p l e t a m e n t e . Non giudichi con l'illusione che tutti li conoscano, non li valuti con l'illusione che equivalgano a facili stati d'animo. Consideri piuttosto che iniziarli la porta in terre ignote. Cosí le domande iniziano ad essere vere e trovano immediatamente risposta. Tutto questo non è un velato rimprovero, cara amica, è semplicemente il veridico sentiero che l'anima dovrebbe attraversare per afferrare la realtà di sé e del mondo: occorre salire un gradino oltre l'illusione che ci inchioda. In principio può sembrare come un calarsi in una inusuale agonia… poi s'impara.

Cara amica, sapesse quante giovani donne vivono una condizione identica alla sua. Giovani, intelligenti e sensibili e che non trovano uno straccio d'uomo che sia decente e… perdurante. A risarcimento dei maschietti le assicuro che vi sono tanti uomini, buoni e bravi, che si lamentano di non riuscire ad incontrare una buona e brava ragazza. E quello che sembrerebbe un finale sensato (e lieto) non accade. Perché accada il contrario andrebbero ricercate cause celate in substrati della vita e dell'evoluzione umana

profonde come il karma collettivo. Mentre invece è ben visibile una generale debolezza del sentire: manca attenzione agli altri (e nel caso specifico alle altre), manca passione, manca il coraggio di sentire... e v'è troppa paura di soffrire. Mi pare che troppo spesso l'uomo abbia l'impeto del castrato e si accontenti di un tiepido "star bene insieme".

Il "per sempre" di alcuni decenni passati è stato sostituito da una convivenza a tempo, ossia "fin che dura". Perfetto esempio di quella che è stato definita come 'società liquida', termine suggestivo che mi pare faccia il paio col 'diversamente abile'. Quando invece si vive in Occidente una opulenza e comodità che mai furono fruite a tal livello da tutti, e che riflettono una povertà interiore ed il totale crollo del principio apollineo come mai s'è verificato nella storia dell'uomo. Anche la continua sottolineatura di errori e orrori che riguardano solo il passato equivale ad una delle tante bende utili ad accecare lo sguardo del contemporaneo che al macello viene portato, ma pacioso, soddisfatto e saputo. Evito di usare termini che alludono a entità metafisiche, chiamate correttamente in causa ma poi trattate con ossessiva familiarità ideologico-discorsiva proprio da chi dovrebbe meditare con estrema serietà la cupa grandezza di queste, intuendone la cangiante tecnica dedicata alla distruzione dell'uomo. A tal riguardo il Dottore indicò moltissime tracce che non andrebbero imparate o discusse al tè delle cinque, ma attuate in azioni contemplative.

Cara amica, lei pone le domande e le rispondo con un doppio sí. Esse sono collegate: è una guerra, poiché intorno all'Io che intensifica la propria presenza nell'immanenza, aumenta di pari passo la forza rubata dell'egoismo (l'esasperato materialismo, sia fenomenologicamente che moralmente, è una delle conseguenze, come la mancanza d'amore). Cosí il lavoro interiore (è sempre interiore anche quando possa apparire in azioni visibili ai sensi), svolto affinché l'Io possa regnare sull'umano, è l'unica medicina possibile che possa salvare la nostra entità e renderla degna e capace di dare luce e significato al mondo, agli altri e a noi stessi. Non è un invito a fuggire dalla vita e dai sentimenti, anzi: la magia della disciplina interiore rafforza l'intera entità umana e opera in tutto lo spazio animico ove non c'è piú un dentro e un fuori. Cosí lei, rafforzando la propria entità e rendendola assai piú capace, attrae per simpatia le forze esterne che le sono simili. Può credermi: basterebbero i 5 in lenta, perfetta, impeccabile progressione...

Non si perda d'animo: l'amore è un dono che il Cielo accende nei cuori umani; a noi spetta la pazienza dell'attesa per poi riconoscerlo, accettarlo e, a nostra volta, donarlo.

Comunico ai lettori dell'Archetipo che con queste righe termina la mia decennale presenza sulle pagine della Rivista. Perciò saluto con vivo affetto quei tanti amici testardi che si sono sobbarcati lo sforzo di leggermi e persino di sostenermi. Al contrario non saluto la Redazione, con la quale permane un bellissimo rapporto di grande amicizia che non svanisce in alcun modo.

Vi prego di evitare dietrologie o fantasie. Quello che potevo dire l'ho detto (e ridetto) nei limiti che mi ero imposto, e può darsi che qualcosa sia sfuggito o che termini e paragoni non siano stati sempre i piú felici, ma il nocciolo è stato espresso.

Critiche ci sono state, ma non colpiscono me quanto lo stesso pensiero: quello voluto e la sua Forza predialettica. Mi dico: ma si accorgono di inveire, alla fin fine, contro il Maestro ed il Logos stesso? Purtroppo no: l'odio è cieco. Ben piú importanti sono la direzione e gli intenti delle anime sane.

A chi mi ha seguito con simpatia e fiducia chiederei, se mi è permesso, solo una cosa. La si consideri al pari di una breve meditazione o di un piccolo esercizio suppletivo. Consiste nel porre nel proprio cuore, per quanto ad ognuno pare possibile, un grande o meglio un grandissimo rispetto per la figura di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. Sono ambedue molto di piú di quanto ci si possa immaginare con fantasie fervidissime. Certo, non sono i soli, gli unici, ma sono quelli ai quali il destino ci ha collegato. Ad ambedue è stato chiesto di sacrificare quella che avrebbe dovuto essere la propria biografia per comunicare ciò che il Santuario d'Occidente aveva deciso di immettere nell'umanità contemporanea. Tra essi vige una profonda armonia, antica quanto il Mito: uno subentrando all'altro per rafforzare, completare o innestare forze novelle sul ceppo precedente. A questi sublimi guerrieri dello Spirito che combattono da millenni per far strada all'Umanità, le anime e i cuori dovrebbero, al minimo, tributare una pura, inalterabile gratitudine.

Vi prego di ricordarvene.

Vi abbraccio tutti.

Franco Giovi

AUGURI

BUON NATALE 2010

BUON ANNO 2011

Mantram di Natale

Alla svolta dei tempi
la luce dello Spirito universale
entrò nella corrente
dell'essere terrestre;
l'oscurità della notte era giunta
al termine del suo dominio;
chiara luce del giorno
raggiò in anime umane;
luce che riscalda
i poveri cuori dei pastori;
luce che illumina
le menti sapienti dei re.
Luce divina,
Cristo-Sole,
riscalda i nostri cuori,
illumina le nostre menti,
affinché si volga al bene
ciò che noi
con i cuori fondiamo,
ciò che noi
con le menti vogliamo
dirigere alla mèta.

Rudolf Steiner

Convegno di Natale, 25 dicembre 1923